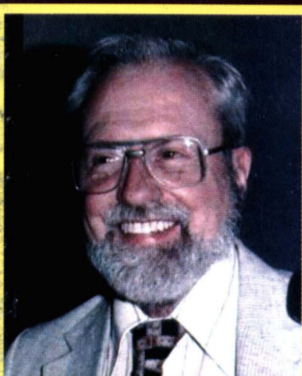
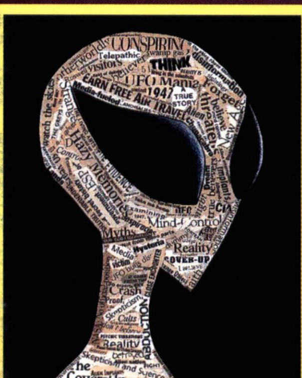
FORUM: QUALE UFOLOGIA DOMANI? OPINIONI A CONFRONTO

UFO

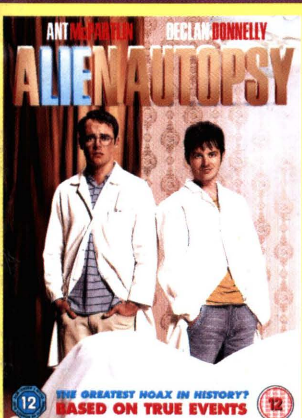
RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA
Periodico a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 34 · ISSN 1594-039X · € 5,00

Gran Bretagna, un importante studio ufficiale


HYNEK E GLI UFO DEGLI ASTROFILI



ABDUCTION, SONO SOLO FALSI RICORDI?



"AUTOPSIA" AL CINEMA: LA BUFALA E LA BEFFA

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 34 - DICEMBRE 2006

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Redazione
Gian Paolo Grassino gp.grassino@iol.it
Edoardo Russo e.russo@cisu.org
Giuseppe Stilo giuseppe.stilo@usa.net
Paolo Toselli ptoselli@tin.it

Editore
Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
info@upiar.com - www.upiar.com

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.)

Abbonamento annuo (3 numeri): € 15,00
Estero € 20,00 (U.S. $ 24.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a
Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Bill Chalker, Antonio Cuccu,
Fabrizio Dividi, Salvatore Foresta,
Sebastiano Pernice, Antonio Rubechini

In copertina
La foto scattata nell'aprile 1990
a Petit-Rechain, nella provincia di Liegi,
in Belgio, nel corso della famosa ondata
di osservazioni di oggetti triangolari.

Recapito della redazione
Centro Italiano Studi Ufologici
Casella postale 82 · 10100 Torino
tel. 011.30.78.63 · fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it - www.cisu.org

SOMMARIO

IL CISU SU INTERNET

- **http://www.cisu.org**
  è il sito principale del CISU: migliaia di files di testo ed aggiornamenti settimanali dell'UFOTEL.
- **http://www.ufo.it**
  uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **http://www.ufodatanet.org**
  è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.

Dal 1996 è attiva *UFOITALIA*, la prima e la più autorevole *mailing list* italiana sugli UFO, cui possono partecipare tutti coloro che vogliono abbonarsi (gratuitamente) mandando un messaggio al seguente indirizzo: **ufo-italia-subscribe@yahoogroups.com**

- **http://www.upiar.com**
  la libreria *on line* dove è possibile acquistare libri, riviste, gadget ecc. Il sito propone sconti ed offerte speciali. Sconti per gli associati CISU. Possibilità di iscrizione *on-line*.

SI DILATANO I TEMPI PER LA PUBBLICAZIONE DELLA CASISTICA DEL GEPAN/SEPRA

Francia, archivi on-line?

Sul numero di maggio 2006 della rivista francese di astronomia *Ciel et Espace* è comparso un articolo di Jean-François Hait ("OVNIs: le CNES ouvre ses dossiers") in cui sono stati delineati meglio alcuni punti importanti sulle attività del GEIPAN, il Groupement d'Etude et d'Information sur les Phénomènes aérospatiaux non-identifiés, che il CNES francese ha creato nell'estate del 2005 a partire dalle ceneri del suo predecessore, il SEPRA.
Del percorso che ha condotto alla creazione del GEIPAN e così alla rinascita dell'interesse "pubblico" in Francia per lo studio dei fenomeni UFO, *UFO – Rivista di Informazione Ufologica* si è occupata a lungo, da ultimo alle pp. 7-10 del n. 32 del dicembre 2005 e poi nella rubrica "Attualità" del n. 33 del maggio 2006.
La cosa forse più interessante dell'articolo era la conferma secondo la quale gli archivi casistici che il GEPAN ed il SEPRA avevano accumulato a partire dal 1977 avrebbero dovuto essere resi finalmente disponibili sul sito Internet del CNES presumibilmente già nel corso dell'estate 2006. A questo fine un dipendente del CNES era impegnato a tempo pieno per scansire le fonti relative ad almeno seimila testimonianze.
Purtroppo, pare che questi tempi si siano allungati. In un articolo dedicato al fenomeno dalla rivista di divulgazione scientifica francese *Sciences et Avenir* nel suo numero di agosto 2006, infatti, la data della messa a disposizione telematica degli archivi è stata spostata «alla fine del presente anno», mentre non ci sono novità – almeno visibili – delle attività di studio del nuovo GEIPAN.
Comunque vadano le cose, dovrebbe trattarsi soprattutto di un gran numero di verbali redatti dalle stazioni della Gendarmeria incaricate di raccogliere le segnalazioni e di un certo numero di inchieste sul campo effettuate per conto del CNES, spesso corredate da rilievi e da fotografie. Dovrebbero esserci anche diverse testimonianze rese da personale di volo civile e militare nonché alcuni tracciati radar.
In un secondo momento la consultazione delle fonti dovrebbe essere potenziata grazie ad un motore di ricerca interno al sito. Come anticipato, tutti i riferimenti a testimoni o ad altre persone coinvolte in maniera diretta saranno rimossi dai documenti messi in rete.
Nelle dichiarazioni rese a *Ciel et Espace* il direttore del GEIPAN, Jacques Patenet, ha comunque precisato che per ora non sarà possibile comunicare all'organismo eventuali nuove osservazioni per via telematica, nel timore di attirare un numero eccessivo di testimoni poco attendibili.
Patenet ha ribadito inoltre che i veri e propri "fenomeni aerospaziali non identificati", quelli che il GEIPAN etichetta come "PAN – D" ammontano a circa il 13% delle segnalazioni raccolte. In una decina di casi, secondo le sue stesse parole, vi sarebbe «una forte presunzione circa il reale manifestarsi di un oggetto sconosciuto». Secondo Patenet sarebbe la presenza di questi casi "ribelli" a spingere il CNES a compiere indagini più approfondite. A questo scopo Patenet si è mosso per cercare di rinnovare i rapporti di collaborazione con vari specialisti e laboratori d'analisi, rapporti che, a suo avviso, «si erano un po' allentati».
Ciel et Espace ha sottolineato, facendo l'esempio di un'indagine sul campo risalente al 1978, ma relativa ad un incontro ravvicinato del terzo tipo di undici anni prima (quello di Cussac), come la pubblicazione dell'intero archivio casistico potrebbe attirare sul GEIPAN osservazioni critiche circa la metodologia di indagine impiegata nel passato per occuparsi delle segnalazioni. Patenet ritiene tuttavia che il GEIPAN debba concentrare le sue attività sulle segnalazioni nuove e non su quanto verificatosi nel passato remoto.
Come era già noto a molti colleghi, si è avuta la conferma che il sociologo e studioso di ufologia Pierrre Lagrange è stato consultato dal GEIPAN nei mesi che, nel 2005, hanno condotto alla nascita dell'organismo di ricerca. Egli ha fornito una serie di indicazioni metodologiche tra le quali spiccano quelle di concentrarsi sugli avvistamenti più intriganti e di creare dei legami con coloro che osservano d'abitudine il cielo, quali gli astrofili e gli ornitologi.
Ad avviso di Lagrange la discussione dovrebbe spostarsi dall'ambito della soggettività al modo di ottenere dati sui fenomeni utilizzabili dal punto di vista scientifico.
Dal canto suo il presidente del *comité de pilotage* del GEIPAN, l'ingegner Yves Sillard, ha confermato che tra i componenti del GEIPAN ci sono quattro scienziati professionisti, dei quali non sono ancora stati resi noti i nomi, che lavorano negli ambiti «delle scienze umane, dell'astrofisica, dell'elettromagnetismo e della propulsione».

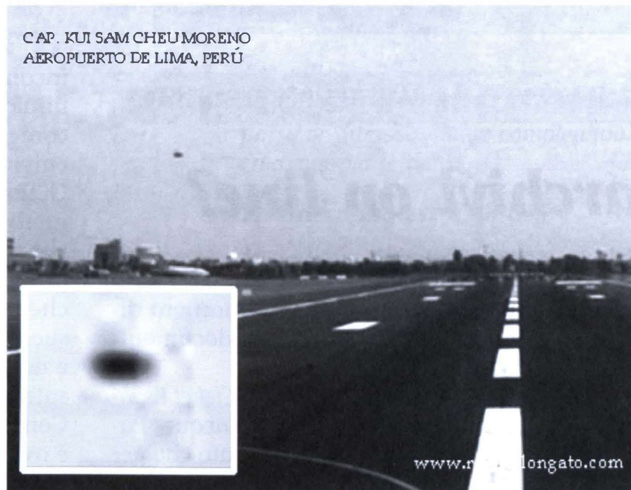
AVVISTAMENTI E FILMATI PRESSO AEROPORTI STRANIERI

UFO al "check-in"

Il 15 agosto del 2006, di mattina, parecchie persone hanno avvistato uno strano corpo tubolare che volava sull'aeroporto di Hilo, che si trova sulla Big Island, parte dell'arcipelago delle Hawaii. Ci sono indicazioni contradditorie circa la direzione tenuta dal corpo e sulle sue dimensioni. Alcune testimonianze parlano di circa quattro metri, altre di soli trenta centimetri. Più di uno, comunque, ha dichiarato che il fenomeno si dirigeva dritto sopra la pista principale dell'aeroporto.
Larry Nakano, funzionario della protezione civile delle Hawaii ha dichiarato alla stampa che secondo quanto stabilito dall'agenzia il fenomeno sarebbe stato scorto alle 10.18 e sarebbe stato simile ad un tubo di metallo simile ad un missile. Un osservatore ha detto che era come un tubo d'argento che aveva dietro una scia di vapore rapidamente dispersa. Avrebbe prodotto un rumore assai intenso ma sarebbe stato privo di segni o di alettoni.
La Polizia ha ascoltato almeno sei persone che hanno visto o sentito il rumore prodotto dal corpo. Un portavoce del poligono militare di Pohakuloa, che si trova circa quarantotto chilometri ad ovest dell'aeroporto di Hilo ha dichiarato che al momento del fatto non era in corso nessun tipo di esercitazione.
L'FBI e l'Amministrazione per la Sicurezza dei Trasporti hanno aperto un'indagine, anche se l'impressione ricavata dalle fonti è che il fenomeno

non parrebbe aver costituito un pericolo per il traffico aereo.

[*Star-Bulletin*, Honolulu, del 17 agosto 2006; dispaccio dell'agenzia UPI del 17 agosto 2006]



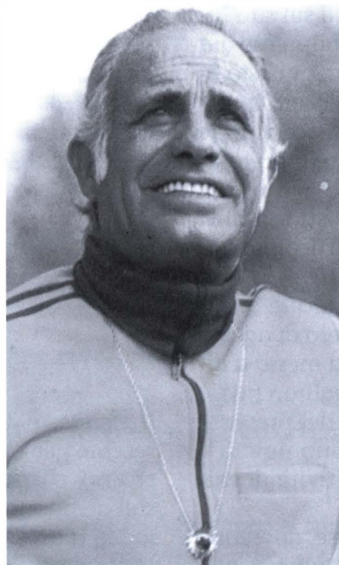
Un fotogramma ed il relativo ingrandimento del corpo filmato presso l'aeroporto di Lima il 19 febbraio 2006.

Nell'inverno scorso, invece, un curioso filmato di un corpo volante non identificato è stato girato da un pilota civile peruviano nel cielo del maggiore scalo aereo del paese sudamericano. I dettagli della vicenda sono stati raccolti dall'ufologo peruviano Renato Longato il 3 luglio 2006 nel corso di una lunga intervista con concessagli dal comandante Moreno, svoltasi presso un albergo di Miami (Florida).
Il 19 febbraio del 2006 Kui Sam Cheu Moreno, un aviatore che ha al suo attivo 11.500 ore di volo, comandante pilota di un aereo della compagnia peruviana COPA, era appena giunto, ai comandi del suo velivolo, da Panama all'aeroporto internazionale "José Chavez" di Lima. Era il primo pomeriggio. Moreno stava filmando dalla cabina di pilotaggio le procedure di atterraggio e di parcheggio del mezzo, che si trovava sulla pista 1-5. Sul momento Moreno non notò in cielo nulla di insolito. Però quella sera, quando riversò il filmato dalla sua videocamera digitale sul computer portatile, nel visionare la ripresa notò una macchia nera allungata che si spostava rapidamente sullo schermo da sinistra verso destra. Incuriosito, cominciò a rallentare il film, pensando potesse trattarsi di un uccello o di un altro velivolo, ma l'aspetto, le dimensioni apparenti e la dinamica del corpo sembravano troppo insolite per avvalorare ipotesi del genere.
Moreno ha calcolato che ad un certo punto il corpo potesse trovarsi a soli circa 1500 piedi (1360 metri) da lui e che si spostasse da est verso ovest. Dato che le registrazioni della torre di controllo indicano che il suo aereo aveva toccato il suolo alle 14.08, Moreno ritiene che il fenomeno risalga a non più di un minuto dopo quell'ora. Quella sera stessa chiamò la torre di controllo di Lima e verificò che al momento del fatto nel cielo dell'aeroporto non si trovavano altri aerei in fase di decollo o di atterraggio. Il pilota, considerando la grande velocità con cui il corpo si sarebbe mosso e confidando di esser riuscito a valutare che all'inizio della parte ripresa l'oggetto si sarebbe trovato a 3 o 4 miglia di distanza, ritiene che si muovesse ad una velocità di diverse decine di migliaia di chilometri orari.
Ad un esame più attento, in realtà, anche se per tempi inferiori quasi sempre ad un secondo, il corpo non identificato appare nel filmato per quattro altre volte, dando l'impressione, ad avviso di Longato, quasi di seguire l'atterraggio dell'aereo di Moreno. Secondo l'ufologa messicana Ana Luisa Cid, che ha anch'ella esaminato il filmato, è evidente che l'oggetto avrebbe cambiato assetto nel corso della breve ripesa principale.
Con Longato Moreno si è detto convinto di un'origine extraterrestre di quanto da lui filmato. Discutendo quanto accadutogli con un altro funzionario delle linee aeree peruviane, Ricardo Crosby, ebbe da questi la notizia che in almeno altre due occasioni nel cielo del Messico ed in quello di San Paolo del Brasile, lui aveva visto nel primo caso delle «sfere» e nel secondo una specie di «astronave».

[Sito dell'ufologa messicana Ana Luisa Cid, http://www.analuisacid.com/kui_sam.htm, agosto 2006]

E' MORTO IL PIU' NOTO E CONTROVERSO CONTATTISTA ITALIANO

La scomparsa di Siragusa



Una foto di Siragusa negli Anni 70, nel suo periodo di maggior successo: una tuta azzurra, alla *Star Trek*, come vestito, al collo il medaglione con rubino degli adepti della Fratellanza Cosmica.

Il 27 agosto del 2006 è morto nella sua casa di Nicolosi (Catania) il contattista Eugenio Siragusa. Era nato nel capoluogo etneo il 25 marzo del 1919.
La carriera di Siragusa iniziò come semplice interessato ai dischi volanti. E' documentata una sua attività almeno dalla primavera del 1958. Fu probabilmente dai rapporti con altri appassionanti catanesi, con cui peraltro interruppe rapidamente i contatti e che in quegli anni erano influenzati dalle idee contattistiche dell'americano George Hunt Williamson, che l'uomo iniziò una serie di tentativi di "comunicazione" con i supposti extraterrestri.
Nel settembre del 1962 Siragusa annunciò alla stampa cittadina di avere incontrato degli ET simili nell'aspetto e per mezzo di trasporto a quelli di Adamski sul Monte Manfrè, alle pendici dell'Etna, sul quale da tempo si recava a cercare avvistamenti di "dischi volanti".
La risonanza dell'episodio fu assai ampia. Non solo il catanese dichiarerà ben presto di avere avuto altri incontri con Ashtar Sheran e con Ithacar, che gli diedero il primo di un'interminabile serie di messaggi contro l'uso dell'energia atomica, ma pure di aver stabilito una serie di rapporti telepatici con i visitatori, accompagnati da una pletora di avvistamenti.
Quasi subito Siragusa diede vita a quella che rimarrà per sempre la sua più nota creatura associativa, il Centro Studi Fratellanza Cosmica (CSFC), in cui in certi periodi radunerà centinaia di persone disposte ad aderire ai suoi racconti e che riferivano spesso di essere entrati anche loro in contatto (quali "operatori") con entità spaziali, oppure di aver fatto osservazioni UFO d'ogni sorta.

Negli Anni 60 il suo principale collaboratore sarà il milanese Gianni Schmitt.
Più d'una volta - ad esempio nel 1985 e nel 1992 - Siragusa si ritirò con i suoi seguaci in residenze alle pendici dell'Etna in attesa di una catastrofe planetaria annunciatagli dagli extraterrestri. Gli eletti sarebbero stati salvati dal disastro grazie all'intervento dei dischi volanti. Ideò anche apparati che avrebbero dovuto favorire i contatti telepatici con gli ET, come un medaglione ornato da un rubino sintetico.
L'inizio degli Anni 70 segnò il culmine dell'espansione del movimento siragusano. Di tale espansione fu espressione una vasta gamma di rivistine che riportavano più che altro i testi degli ultimi messaggi alieni (fu in specie il caso della testata *Dal Cielo alla Terra*) che adesso arrivavano pure da Adoniesis, Woodock, Hora, Durante, Il Consolatore, ecc.
Ma vi furono anche contrasti interni, allontanamenti volontari e meno, formazioni di altri piccoli gruppi dissidenti, finché nell'agosto 1978 Siragusa, incalzato da gravi problemi in seno al suo gruppo, dichiarò sciolto il CSFC. Il 24 novembre dello stesso anno il contattista fu infatti arrestato in seguito ad accuse infamanti rivoltegli da due ex-seguaci canadesi, detenuto per alcuni mesi e rinviato a giudizio per una serie di reati. L'esito del processo gli fu però favorevole: le accuse in parte "decaddero" (ad esempio il reato di plagio, contestatogli, era stato nel frattempo cancellato dal Codice Penale) e per le rimanenti venne assolto al termine del processo.
La vicenda giudiziaria chiuse la fase più attiva di Siragusa e ne segnò profondamente la figura e le attività successive.
Dopo alcuni anni di sbandamento, in cui sembrava destinato ad uscire di scena, però nel 1985 un gruppo di fedeli amici di Siragusa iniziò la pubblicazione nelle Marche il bollettino *Nonsiamosoli*, e da questo gruppo emersero ben presto due fratelli siracusani trapiantati nell'ascolano, Giorgio e Filippo Bongiovanni. Mentre Siragusa ed il gruppo spostavano il fuoco della loro attenzione verso supposte apparizioni mariane e l'uomo ribadiva di aver vissuto vite precedenti come un atlantideo, come Ermete Trismegisto, l'evangelista Giovanni, Giordano Bruno, il conte di Cagliostro, Rasputin, ecc., nel 1989 Giorgio Bongiovanni dichiarava di aver avuto la prima di una serie di visioni di "Myriam", che sarebbe poi l'equivalente della Vergine Maria cattolica, di aver ricevuto le stimmate, ecc.



La copertina della Domenica del Corriere del 28 ottobre 1962 ricostruisce l'incontro di Siragusa con gli extraterrestri che avrebbe avuto luogo sul Monte Manfrè, alle pendici dell'Etna.

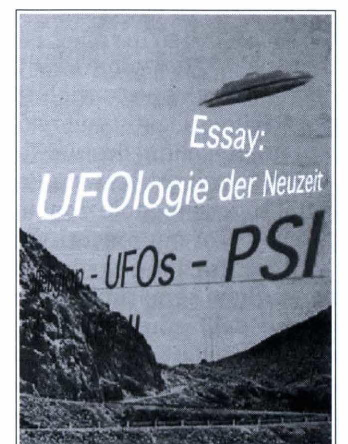
Bongiovanni è così diventato di fatto il successore ed il continuatore dell'opera di Siragusa, la cui salute precaria e l'età avanzata lo misero sempre più lontano dalla vita pubblica.
La notorietà, il seguito e l'interesse per Siragusa permangono tuttora assai vive in specie fra i gruppi cultisti dell'America meridionale.
Sia concesso solo un brevissimo commento. Nel 1968 lo studioso Pier Luigi Sani elaborò uno schema dicotomico con il quale intendeva riassumere le caratteristiche che a suo avviso rendevano incompatibili le categorie del testimone di un fenomeno aereo insolito con quella di contattisti quali Eugenio Siragusa. Sebbene avesse dei limiti e forse le cose non siano sempre così nette come Sani sperava, quella distinzione resta tuttora valida ed importante, ed io in larga misura la condivido.

g.s.

COMPIE 30 ANNI IL TEDESCO CENAP, MA BEN 50 ANNI L' AUSTRALIANO UFOIC!

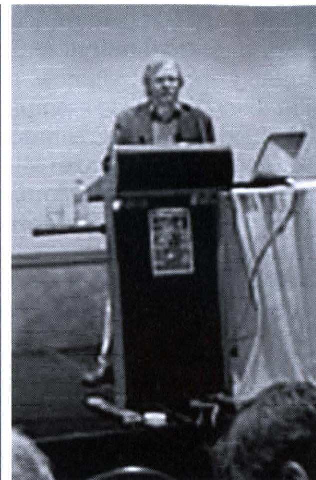
Buon compleanno, ufologi

Mentre il Centro Italiano Studi Ufologici ha doppiato (senza tanti clamori, nel dicembre 2005) il traguardo di vent'anni di attività, anche altre associazioni che condividono un approccio razionale e scientifico all'ufologia hanno raggiunto anniversari con cifre tonde. Nel marzo scorso ha toccato i trenta anni di attività il CENAP (Centrales Erforschungsnetz Außergewöhnlicher Himmelsphänomene) promotore dal 1976 in Germania di un approccio scientifico, poi virato in uno scetticismo totale che non ha però impedito di continuare la produzione di un bollettino mensile di oltre cento pagine (giunto oggi oltre il n. 300!), sotto la direzione di Werner Walter.
Cento candeline anche per *UFO Aktuellt*, rivista (oggi trimestrale) della nostra consorella svedese Riksorganisationen UFO Sverige, diretta dal giornalista Clas Svahn.
Di recente, invece, l'ufologo australiano Bill Chalker ha tenuto una relazione per l'edizione 2006 della National UFO Conference che quest'anno si è svolta nella cittadina di Campbelltown, nel Nuovo Galles del Sud. Il suo intervento ha spiegato l'incredibile longevità dell'associazione UFOIC (UFO Investigation Centre), che quest'anno ha compiuto cinquant'anni di vita.
L'UFOIC nacque a Sydney dalle curiose idee del gruppo filo-contattista AFSB (Australian Flying Saucer Group), che era animato dall'appassionato Edgar Jarrold.
Nel gennaio 1954 aderì all'AFSB uno dei futuri esponenti di punta dell'UFOIC, Andrew Tomas, presto seguito da altri come Miran Lindtner.
Quando ben presto Jarrold uscì di scena denunciando fantomatiche interferenze di "Uomini in Nero", Tomas riorganizzò l'AFSB trasformandolo dapprima in una sezione di un'altra









A sinistra, gli ufologi australiani Miran Lindtner, Fred Phillips, Andrew Tomas e Gordon Deller fotografati nel 1957. Al centro, una copertina della rivista dell'UFOIC degli Anni 60. A destra, l'ufologo australiano Bill Chalker, attuale reponsabile del gruppo australiano

associazione che l'ufologo Fred Stone dirigeva ad Adelaide e poi, nel novembre '56, facendolo diventare anche in modo formale l'UFOIC. Diretto prima dal dottor Clifford e poi da M. Lindtner, si caratterizzò sino alla fine degli Anni 60 per un'intensa attività di indagine sul campo delle segnalazioni.
Entrato in crisi, sulla scia di altre storiche organizzazioni ufologiche, quando nel 1968 si ebbe la pubblicazione degli esiti scettici della Commissione Condon dell'Università del Colorado, riprese vitalità nel 1973 sotto la guida di David Buching e dal 1975 lo stesso Bill Chalker ne diventò uno dei coordinatori. Ben presto l'associazione cambiò nome in UFO Research – New South Wales.
Sempre privilegiando l'indagine sul campo ed anzi innalzandone la qualità, nei primi Anni 80 il gruppo mutò in modo radicale la sua configurazione, abbandonando la dimensione pubblica del proprio interesse per trasformarsi in una rete di studiosi. Fu uno dei periodi più fecondi, dovuti anche alla forte collaborazione con altre reti simili esistenti al tempo, l'ACUFOS (Australian Centre for UFO Studies) e poi l'UFORA (UFO Research Australia).
Il ritorno nel 1991 al nome UFOIC non ha mutato in modo sostanziale le scelte appena citate. E' proseguito sia l'utilizzo di un modello reticolare "a basso profilo" per il gruppo, sia l'enfasi sull'analisi delle segnalazioni locali. Adattamento ai mutamenti, flessibilità e concentrazione su alcune attività specifiche sono probabilmente all'origine della sorprendente persistenza dell'UFOIC, che ne fanno senz'altro il gruppo di studiosi di più lunga durata della storia della nostra disciplina.

[dal blog di Bill Chalker http://theozfiles.blogspot.com/, 16 settembre 2006]

LA SCOMPARSA DI TRE IMPORTANTI STUDIOSI STATUNITENSI

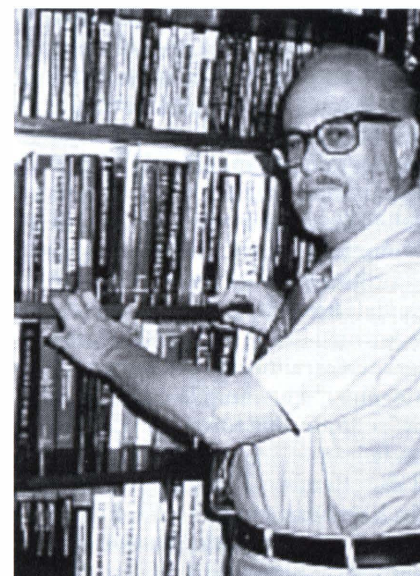
La vecchia guardia se ne va

Il 5 giugno 2006, presso una casa di riposo di Mount Vernon, nel Missouri è morto il fisico dello stato solido **Harley D. Rutledge**. Sposato con cinque figli, era nato nel 1926. Entrato presso il Dipartimento di Fisica della Southeast Missouri State University nel 1963, ne fu direttore dal '64 all'82 per poi ritirarsi dall'insegnamento nel 1992.
Rutledge riveste un ruolo assai particolare nello studio del fenomeno. Si può infatti considerare il primo ad aver tentato un approccio moderno alla sorveglianza strumentale di aree geografiche ristrette in cui si sarebbero avute manifestazioni di supposti fenomeni aerei anomali. Quando nel febbraio del 1973 i giornali della zona di Piedmont, nella contea di Franklin, nel Missouri, si riempirono di notizie con le quali si affermava che centinaia di persone della zona avevano visto strane luci, come fisico Rutledge si sentì sollecitato a dare insieme ai suoi studenti una risposta razionale a quanto si raccontava ormai da settimane.
Per questo, grazie anche ad un finanziamento parte del quale giunse dal quotidiano *St. Louis Globe-Democrat*, Rutledge iniziò quasi per scommessa una serie di osservazioni della volta celeste con lo scopo dichiarato di chiarire la causa degli avvistamenti. Ben presto egli si sarebbe reso conto che almeno parte dei fenomeni osservabili a Piedmont presentavano caratteristiche anomale. Nel corso di sei anni accumulò insieme ai suoi collaboratori circa centocinquanta serate di osservazione che lo condussero a rilevare con varie strumentazioni (analizzatori di spettro, galvanometri, telescopi, ecc.) o con macchine fotografiche 178 presunti "oggetti anomali" che riuscì anche a triangolare ritenendo di poterne valutare velocità, dimensioni e distanza, escludendo al contempo moltissime possibili cause convenzionali. Si ebbero anche rilevazioni radar e disturbi nelle radiocomunicazioni nella gamma VHF.
Rutledge riporterà in dettaglio l'esito delle sue indagini in un libro del 1981, Project Identification. In esso spiegherà addirittura che in almeno trentadue episodi sembrava esserci stata una significativa coincidenza fra le azioni degli osservatori ed il comportamento dei fenomeni.
Al lavoro di Rutledge sono state avanzate critiche metodologiche e fattuali, ma in realtà esso ha ricevuto ben poca attenzione da parte degli ufologi, in specie di quelli europei, con qualche eccezione critica in Inghilterra e più benevolente da parte del fisico tedesco Illobrand von Ludwiger.
Nel 1989 il fisico aveva dichiarato di aver osservato almeno 164 fenomeni aerei insoliti in vita sua, e di aver accumulato settecento foto di fenomeni di questo tipo, in buona parte ripresi da lui stesso e per il resto da suoi collaboratori.
Una frase di Rutledge potrà servire ad epitome del suo lavoro: «tratto i rapporti UFO come boccette di medicinali prive di etichetta. Senza etichetta non posso usare la medicina, ma posso metterle in uno scaffale finché non trovo l'etichetta».

[*Southeast Missourian* del 6 giugno 2006, *Earthfiles.com*, 9 giugno 2006]



Il fisico Harley D. Rutledge (1926-2006).



L'ufologo statunitense Willy Smith.

Sempre il 5 giugno 2006, nella sua casa di Placitas, nel Nuovo Messico, è morto **Karl Pflock**, un altro studioso di lunga esperienza.
Gravemente malato da diversi anni, fra il 1985 ed il 1989 aveva ricoperto la carica di assistente del segretario alla Difesa per la valutazione dei sistemi d'arma e si era occupato di vari compiti all'interno dell'Ufficio Valutazione e Test Operativi del Dipartimento alla Difesa. In precedenza era stato consulente per le questioni militari di un deputato. Dal 1960 al 1966 era stato in servizio come riservista dei Marines e dell'USAF e dal '66 al 1972 aveva lavorato come analista per la CIA.
Da lungo tempo interessato al fenomeno, prima nel NICAP e poi nel MUFON, Pflock aveva assunto un atteggiamento scettico nei confronti della complessa vicenda di Roswell, riassumendo le sue ricerche nel volume *Roswell: Inconvenient Facts and the Will to Believe*, pubblicato dalla Prometheus Books ed in libretti come *Roswell in perspective* (FUFOR, 1994) e *Roswell, radar targets, and all that* (Erewhon, 1995).
Aveva svolto moltissime indagini su casi importanti ed in particolare si era occupato a lungo del celebre rapimento dei coniugi Hill. Un altro caso su cui grazie alle ricerche era arrivato a forti dubbi è l'osservazione ravvicinata del capo scout "Sonny" DesVergers verificatosi in Florida nel 1952. Sull'argomento aveva scritto *Best hoax in UFO history ?... The investigation continues* (Erewhon, 1998).
Circa l'origine del fenomeno era orientato, seppur con misura, verso l'ipotesi extraterrestre. A suo avviso, seppur non ci fossero prove per una cosa del genere gli indizi conducevano in quella direzione. Si noti tuttavia che Pflock era incline a ritenere che la tipologia casistica presentatasi tra gli Anni 40 ed i primi Anni 70 del secolo scorso – quella che lo faceva propendere per l'ETH – secondo lui era andata poi esaurendosi, tanto da indurlo a pensare che le supposte manifestazioni extraterrestri nei nostri cieli fossero andate rarefacendosi fino forse a scomparire.

[email di Jean-Luc Rivera sulla lista di posta elettronica *Magonia* del 6 giugno 2006; *Filer's Files* n. 23, 7 giugno 2006]

L'11 luglio 2006, per le conseguenze di un infarto cardiaco è morto l'ufologo statunitense **Willy Smith**.
Nato nel 1923, Smith aveva conseguito un dottorato in fisica presso l'Università del Michigan nel 1964, ed aveva insegnato fisica in diversi *colleges* ed università. Interessato al fenomeno dal 1955, la sua attività di studio assunse caratteristiche più importanti nel 1973, quando nel corso di un anno sabbatico incontrò i migliori ufologi francesi e spagnoli dell'epoca.
Nel 1980 decise di lasciare il lavoro e di dedicarsi a tempo pieno allo studio degli UFO. Fu così che nel novembre 1983 prese vita la sua più importante iniziativa, il Progetto UNICAT. Essa fu concepita con l'astrofisico J. Allen Hynek, allora direttore dell'associazione CUFOS come una base di dati relativa a casi non identificati di alta qualità.
Per Smith, per essere incluso nell'UNICAT un caso non identificato doveva avere (in linea di principio) più di un testimone, essere stato indagato da "ufologi ben noti" e presentare almeno dieci caratteristiche di un lungo *set* definito da Hynek nell'85.
Nel 1987 Smith dichiarò che l'UNICAT comprendeva già seicento casi.
Dopo la morte di Hynek, però, l'iniziativa di Smith assunse caratteri di maggiore indipendenza rispetto alle associazioni ufologiche americane compreso il CUFOS, che secondo Smith non sarebbero state in grado di usare in modo adeguato i dati presenti nei rapporti d'indagine.
In una sua dichiarazione dell'aprile 1992 affermò la sua posizione sul fenomeno sostenendo che sebbene a suo avviso non ci fossero dubbi circa l'esistenza di un fenomeno anomalo, la scarsità di progressi nella sua spiegazione dipendeva dalla mancata applicazione della metodologia scientifica ai casi oltre che dalla modesta capacità di discriminare i dati scientificamente utili da quelli riconducibili a cause convenzionali.
Smith era fiducioso che la quantità di informazioni generate, se valutate in modo adeguato, potessero dare la risposta al problema dei fenomeni aerei non identificati. I dati utili sono «mascherati da una montagna di robaccia irrilevante che si è accumulata a causa della mancanza di selezione e di una metodologia adatta». Per lui «se separassimo il grano dal loglio esaminando con accuratezza ciò che rimane, otterremmo senz'altro dei risultati».
Il lavoro di Smith aveva anche avuto delle critiche. Nel 1989 lo statistico inglese Paul Fuller, dell'associazione BUFORA e l'ufologo belga Wim van Utrecht avevano pubblicato uno studio in cui mostravano quelle che sarebbero state le carenze dello schema elaborato con l'UNICAT e l'eccessiva fiducia che l'americano avrebbe avuto nel supporre che i casi così isolati fossero la prova dell'esistenza di un fenomeno tecnologico sconosciuto.
Anche se probabilmente viziato da parecchi limiti, quello di Smith rimane uno dei più interessanti tentativi finora condotti per isolare dei parametri propri di una casistica testimoniale ad alta qualità relativa a fenomeni non identificati.
Fra gli studi più recenti pubblicati da Smith, di particolare rilievo restano *A Reference Guide for the Condon Report*, lungo saggio sui casi "difficili" in cui si era imbattuto il Rapporto Condon ed il libro *On Pilots and UFOs*, del 1997, in cui raccoglieva una serie di testimonianze fatte da personale di volo ed estratte dagli archivi del Progetto Blue Book e da quelli dell'Aeronautica militare spagnola, allora appena declassificati.
Nel corso degli anni Smith ha compiuto viaggi di studio in parecchi paesi dell'America meridionale oltre che in Australia. Nel 2004 si era ritirato dalla ricerca ed aveva ceduto l'archivio UNICAT al Project 1947 dello storico dell'ufologia Jan Aldrich.

La Difesa inglese e gli UAP

PREGI E LIMITI DI UNO STUDIO PONDEROSO CHE, OLTRE ALL'ANALISI, PRESENTA POSSIBILI PERCORSI DI RICERCA

DI GIUSEPPE STILO

«Le teorie sono reti. Solo chi le butta, pesca».
Novalis, *Blüthenstaub*, 1798

Nella primavera scorsa le autorità militari britanniche hanno diffuso un grosso documento relativo ai fenomeni di cui ci occupiamo. Esso può essere preso in considerazione da vari punti di vista. Sotto il profilo ufologico, il suo anonimo autore ha ricevuto soprattutto critiche, a volte dai toni quasi derisori. Sotto il profilo dell'interesse per le scienze, tuttavia, secondo me questo grosso incartamento merita un'accoglienza assai più positiva. Io mi porrò in questa seconda posizione e dunque non mi unirò agli strali che si sono ascoltati nel corso dell'anno.

* * * * *

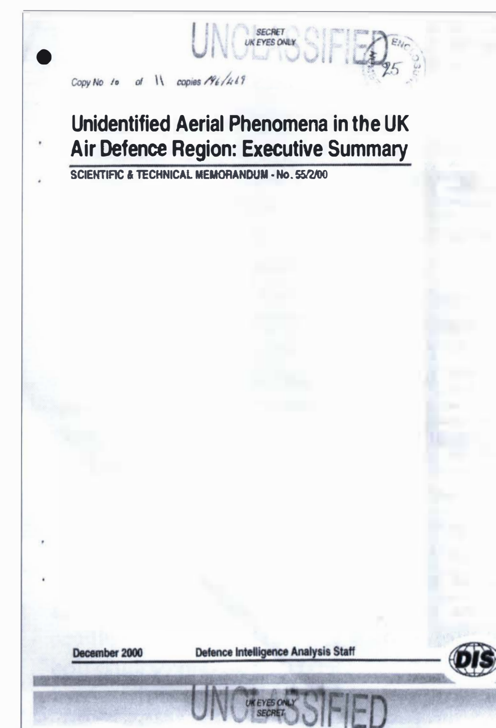
Non si può negare che alcune parti dello scritto risultino poco originali e poco approfondite. Non è su quelle che mi concentrerò. Come anticipato, lo hanno già fatto altri.
L'ufologo inglese Gary Anthony, ad esempio, che è stato uno di quelli che ne avevano avuto sentore, in una sua lettera elettronica dell'11 maggio 2006 sulla lista *Project 1947* ha preso nota di almeno dodici aree che gli facevano avanzare dubbi sui contenuti del lavoro. In primo luogo, il Ministero della Difesa inglese solo in qualche caso ha compiuto indagini approfondite sulle segnalazioni pervenutegli. Gran parte dei dati considerati nel memorandum commissionato nel 2000 in seno al ministero inglese sono di tipo grezzo, e questo sembra gettare un'ombra piuttosto scura su risultati ottenuti. Ci sono errori circa le date di massima attività di certi sciami meteorici di cui si parla, molte delle ipotesi delle quali leggerete circa le proprietà dei plasmi atmosferici appaiono discutibili ed addirittura la base di dati utilizzata per le analisi statistiche su cui si fonda lo scritto è stata successivamente distrutta.
Sempre in maggio, sul sito dell'ufologo francese Patrick Gross (http:// www. ufologie.net/ indexf. htm) è apparso un lungo attacco con le caratteristiche tipiche (e la virulenza) della prosa del settore.
Il 13 maggio 2006 una dettagliata analisi critica (che pure riconosce alcuni meriti all'autore del memorandum) è stata pubblicata sulla lista di posta elettronica *UFO UpDates* dall'ufologo che si nasconde dietro lo pseudonimo di "Isaac Koi". Essa mostra una profonda conoscenza della letteratura ufologica e delle controversie sull'argomento, cose che mancano quasi del tutto a chi ha scritto il lavoro che presenteremo e che talora fanno aggrottare le sopracciglia anche a me.
Ebbene, la domanda che io pongo è questa: siamo del tutto certi che sia questo tipo di critiche ciò di cui lo studio dei fenomeni aerei non identificati ha bisogno? A me appare un limite connaturato all'ufologia il fatto che non solo si pretenda di avere dalla comunità scientifica determinate *risposte* sul fenomeno, ma persino che si ritenga di dover fornire dei giudizi sulle *domande* da porre ai dati. Ed è proprio questo l'atteggiamento che, nel complesso, ancora una volta mi sembra si sia adottato nei riguardi di questo lavoro.
Io, per scelta, senza voler aderire a nessuna delle ipotesi formulate e senza passare sotto silenzio i limiti del memorandum, mi soffermerò sui punti di maggiore rilievo dal punto di vista della *supposta* esistenza di fenomeni nuovi per le scienze fisico-naturali.
E' plausibile che, almeno allo stato delle attuali conoscenze ed acquisizioni, davvero alcune delle illazioni fatte in questo scritto si rivelino delle illusioni. Ma io credo che il documento rappresenti, seppur in un'ottica piuttosto speciale e discutibile, *un buon colpo d'occhio sul perché le scienze potrebbero occuparsi con profitto dei fenomeni aerei non identificati. Ed è quello che io credo dovrebbe suscitare il nostro consenso.*
Fisica delle particelle, fisica dei plasmi, geofisica, fisica atmosferica, neurofisiologia, fisica ottica, geochimica sono soltanto alcune delle aree delle quali l'autore del memorandum cerca di richiamare l'interesse.
Se, per un caso fortunato ciò dovesse un giorno realizzarsi, che cosa potremmo domandare di più?

* * * * *

Prima di passare alla disamina, occorre spendere due parole per chiarire che cos'è questo documento e come si è giunti alla sua pubblicazione.
Il voluminoso *Unidentified Aerial Phenomena in the UK Air Defence Region: Executive Summary* è un memorandum tecnico-scientifico preparato nel corso del 2000 e che reca la data del dicembre di quell'anno. Si tratta di un lavoro di 465 pagine stilato da un consulente che per scelta si è voluto mantenere anonimo (ma alcuni di coloro che l'hanno letto pensano che gli stili di scrittura diversi puntino verso un'opera a più mani) del Gruppo di Analisi Informazioni del Ministero della Difesa britannico. E' diviso in tre "volumi" preceduti da un sommario.
In origine nessuno ne fu a conoscenza al di fuori dei pochi autorizzati alla lettura. Era infatti classificato "riservato", tranne che per il terzo volume, che recava anzi la stampigliatura "segreto". Ne furono prodotte solo undici copie.
Il 28 settembre 2005, dopo che già da circa un anno era venuto a conoscenza dell'esistenza del documento, David Clarke, uno dei migliori ufologi inglesi, in collaborazione con Gary Anthony, Joe McGonagle e Andy Roberts ne chiese ancora una volta la declassificazione al Direttorato dello Stato Maggiore della RAF nel cui ambito opera la Sezione DI55b incaricata di raccogliere le segnalazioni d'avvistamento. La cosa è possibile in base alla legge sulla libertà d'informazione inglese del 2000.
Il 28 aprile del 2006 la richiesta fu accolta ed il memorandum fu spedito a Clarke, accompagnato dall'annuncio che dal 15 maggio successivo - come poi è regolarmente avvenuto - il testo sarebbe stato messo a disposizione di chiunque sul sito Internet del Ministero della Difesa (www. mod. uk).
L'identità del firmatario del documento non è stata resa nota per tutelarne la riservatezza ed il lavoro di consulenza svolto per il Ministero, ma è ovvio che si tratta di una persona che ha una formazione superiore nel campo della fisica. Va detto poi che ci sono alcune parti del lavoro (una proporzione assai piccola in rapporto al complesso delle 465 pagine) che sono state omesse nella versione declassificata a causa di valutazioni fondate su quanto previsto da certe norme della legge sulla libertà d'informazione. In particolare, le omissioni riguardano le pagine in cui erano discusse le capacità operative e le prestazioni della rete radar militare, gli scambi di informazioni tra alcuni enti militari inglesi e Paesi esteri ed i punti contenenti una serie di dati personali in specie dei testimoni oppure di altri individui. Su richiesta motivata di Clarke, ai primi di settembre 2006 queste omissioni sono state ridotte, e dunque ora si possono leggere parecchie frasi prima non accessibili.

SCOPI DELLO STUDIO E CARATTERISTICHE DEI DATI

Le parti introduttive costituiscono anche una sintesi del senso del lavoro fatto. Siccome metodi, ipotesi e risultati saranno illustrati in dettaglio nelle parti successive è lì che anch'io riferirò in dettaglio al riguardo. Occorre però dire che questa attività di consulenza e di analisi va inquadrata, in linea di principio, in una valutazione fatta in termini di integrità dello spazio aereo nazionale, di potenziali minacce alla sicurezza del traffico e pensando ad un possibile potenziale militare del fenomeno preso in considerazione.
La conclusione sarà che, sebbene esso non presenti in questo senso aspetti di rilievo, a parte i mezzi artificiali ed i fenomeni naturali ordinari, *causa delle osservazioni potrebbero essere altri fenomeni naturali piuttosto rari, in via di aumento a causa della crescente incidenza di certi fattori umani.*
In modo più specifico, il fenomeno non appariva all'analista riconducibile né a potenze straniere né tanto meno a intelligenze extraterrestri. Non vi sarebbero nemmeno pericoli specifici per la navigazione aerea, anche se una certa apprensione susciterebbero le sporadiche notizie di danni o addirittura di eventi catastrofici che alcuni fenomeni descritti in specie nella letteratura scientifica russa avrebbero causato ad aerei in volo.
Il vero potenziale scientifico che induce a consigliare lo studio dei fenomeni starebbe però nel fatto che gli eventi naturali rari su cui si concentreranno i "documenti di lavoro" di cui si dirà in dettaglio sarebbero dovuti a meccanismi "pochissimo noti".
Insomma, *la teoria è che esistano nell'atmosfera terrestre delle dinamiche finora almeno in parte sconosciute alle scienze fisiche, che potrebbero render conto delle osservazioni raccolte.* Addirittura, si auspicava e non si escludeva che in futuro la spiegazione di questi meccanismi (più spesso ritenuti competenza della fisica dei plasmi) potessero condurre a *prevedere* il manifestarsi dei fenomeni oggetto di attenzione.
Una premessa fatta dall'autore nel primo capitolo del primo volume del memorandum riguarda la denominazione data alle testimonianze raccolte. Esse non sono ascritte agli "UFO". In omaggio alla «prassi recente del Ministero della Difesa», ci si riferisce «a tali fenomeni, in mancanza di spiegazioni razionali», come Fenomeni Aerei non Identificati (UAP, *Unidentified Aerial Phenomena*). Si tratta dello stesso nome caldeggiato da altri incluso - per quello che vale - chi firma il pezzo che state leggendo.
Sono definiti anche gli scopi dello studio. Quello principale, si ripete non è di tipo scientifico in senso proprio, bensì quello di «determinare il valore potenziale dei rapporti d'avvistamento sugli UAP, ammesso che ve ne sia uno, in termini di informazioni per la difesa». A tal fine, si era reso necessario determinare se lo spazio aereo britannico fosse stato violato da oggetti volanti potenzialmente ostili, se si potessero ottenere da questi rapporti delle conoscenze sulle capacità militati di altri Paesi e se vi nei rapporti vi fossero altre notizie di significato militare.
Per raggiungere questi fini era stata elaborata una base di dati contenente un gran numero di notizie relative alle segnalazioni di presunti UAP raccolte dal Ministero della Difesa britannico dal gennaio 1987 al marzo 1997. Non ultima, una notevole attenzione era stata posta sulla possibilità che gli UAP fossero osservabili o meno dai radar destinati alla difesa aerea della Gran Bretagna.
Il secondo capitolo si sofferma a lungo sulla metodologia d'analisi utilizzata per interpretare la base di dati. Ci sono numerose tabelle che servono da esempio per mostrare come i dati sono stati messi in relazione tra loro. I dati numerici ordinati per anno partono dal 1959 e giungono al marzo 1997, ma, come anticipato, ai fini analitici dello studio sono stati considerati uniformi in modo sufficiente solo quelli a partire dal 1987. Si noti che soltanto per gli anni che vanno dal 1959 al '67 ci sono indicazioni percentuali dei casi definiti "non spiegati". Esse variano dal 3% circa del 1961 (2 casi su 71 raccolti) al 25% circa del 1965 (14 casi su 56).
Fra le cause convenzionali che avevano generato gli avvistamenti (anch'esse disponibili soltanto per gli anni '59-'67), in ordine di frequenza dalla principale alla meno ricorrente ci sono gli aerei, i satelliti e i frammenti di satelliti in fase di rientro, i palloni, le cause meteorologiche, corpi celesti di vario genere ed infine una miscela di altre cause (falsi, nubi illuminate da varie fonti di luce, ecc.).
Per numero di segnalazioni pervenute al Ministero della Difesa, nessun altro anno sarà in grado di eguagliare il 1978, che si colloca a 750 eventi registrati.



La copertina dell'*Unidentified Aerial Phenomena in the UK Air Defence Region: Executive Summary*.

LE ANALISI STATISTICHE

Il terzo capitolo del primo volume prende in esame un gran numero di fattori e di elementi cercando di misurarne l'intensità, le possibili relazioni reciproche e formulando anche delle ipotesi su di essi.
Per l'autore del lavoro è stato possibile trarre un certo numero di conclusioni, le cui principali a me paiono queste:

- gli UAP sarebbero in grado di effettuare ripetute, rapidissime impennate o picchiate a causa di cambiamenti improvvisi della loro carica e/o energia. A volte il fenomeno si verifica dopo che due o più UAP si sono fusi insieme, una volta che si sono modificate le caratteristiche delle loro cariche elettriche e magnetiche;
- le fusioni fra gli UAP sono possibili quando i corpi già in origine sono a distanze ridotte fra loro;

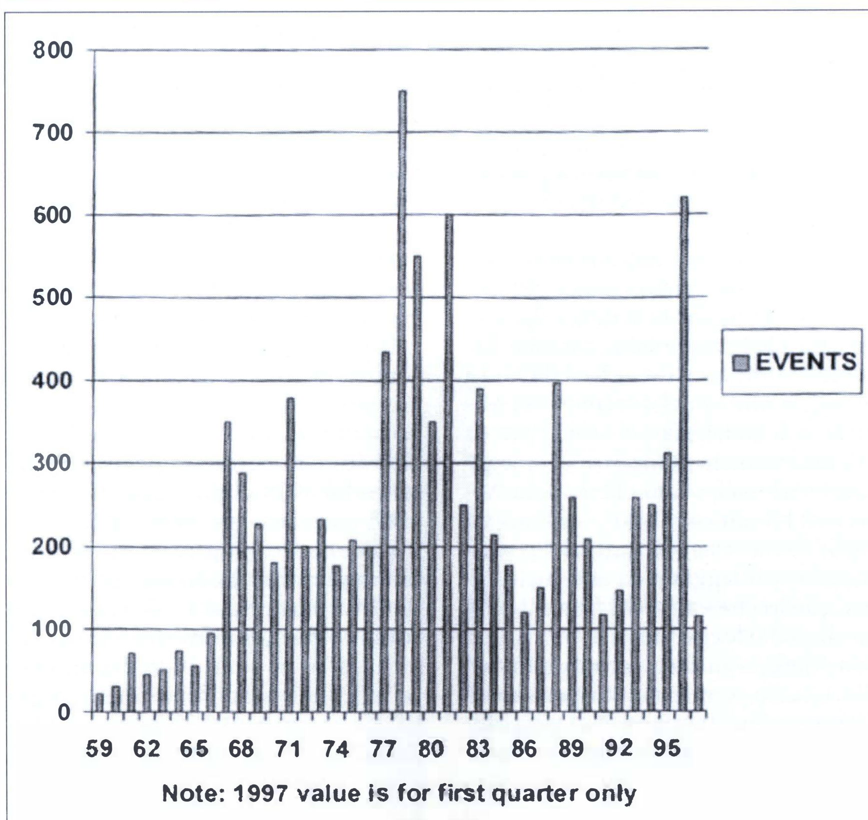


Grafico del numero di avvistamenti raccolti dal Ministero della Difesa inglese fra il 1959 ed il 1997. Anche in Gran Bretagna il picco fu raggiunto con il 1978, come in Italia.

- in alcune occasioni gli UAP in moto ravvicinato possono divergere fra loro;

la natura delle cariche degli UAP è tale da renderne possibili movimenti controvento;

- gli UAP che sono stati visti emettere uno o più fasci luminosi probabilmente o possiedono una sorgente interna di energia che emette nello spettro del visibile oppure trattengono in modo costante sotto forma visibile qualche forma di energia emessa;
- gli oggetti scuri potrebbero essere dei plasmi che riflettono completamente al loro interno la luce prodotta;
- la mancanza quasi totale di suoni potrebbe indicare che non sono coinvolti sistemi propulsivi convenzionali;
- la vita media degli UAP può essere anche di decine di minuti. Se si tratta davvero di plasmi non-convenzionali, può darsi che essi comincino a disperdere solo dal momento in cui essi incontrano un percorso lungo cui scaricarsi;
- più UAP possono manifestarsi nello spazio aereo britannico nello stesso tempo ma a distanze molto grandi fra di essi;
- non ci sono dubbi circa una correlazione statistica fra UAP e densità dell'attività meteorica in Gran Bretagna;
- sebbene la base di dati analizzata non mostri nessuna evidenza del genere, è da sospettare che gli UAP possano essere stimolati da luoghi e punti in cui plasmi carichi elettricamente sono attratti (aerei, corridoi aerei, aeroporti, piloni elettrici, ferrovie elettrificate, particelle di polveri sopra zone industriali, ecc.). Non ci sono elementi che indichino una maggior frequenza di UAP in zone strategiche dal punto di vista militare;
- i fulmini globulari dovrebbero essere responsabili di un buon numero di UAP; altri UAP si verificano in condizioni meteorologiche del tutto prive di manifestazioni temporalesche o pre-temporalesche, dunque devono dipendere da cause in tutto o in parte differenti;
- risulta esserci una correlazione statistica (pari a +0,62) fra il verificarsi di temporali con lampi e segnalazioni di UAP, e questo per l'intero territorio britannico. Tuttavia, si ammette con onestà che un altro campione preso in esame conferma anche il contrario, ossia che vi sono altrettanti giorni in cui la presenza di temporali con lampi *non* si accompagna a segnalazioni di UAP. Un terzo campione pare mostrare solo una debole correlazione positiva;
- non è stata riscontrata alcuna relazione con l'intensità del vento solare o con il numero di macchie solari.

LE POSSIBILI AREE DI RICERCA

Quello su cui l'attenzione deve appuntarsi in modo speciale a mio avviso è quanto presente nella parte centrale di questo studio, ossia nel secondo volume, che offre una gran copia di spunti di analisi e di aree cui la scienza potrebbe dedicarsi a partire dall'evidenza disponibile per gli UAP. E' del tutto plausibile che più d'una delle strade di cui si riferirà tra breve sia occasione di perplessità per molti. Ma non è questo il punto. Il fatto è che la strada è aperta ed ancora quasi del tutto da tracciare. Dunque le sorprese che questi fenomeni potrebbero riservare rimangono un'incognita per tutti.
Il secondo volume è interamente occupato da venticinque *Working Papers* ("documenti di lavoro") che, a volte solo accennandoli, indicano *alcuni* fra i percorsi di studio possibili. Qui di seguito citerò i documenti di lavoro usando la sigla WP seguita dal numero che li distingue.

Effetti degli UAP sugli uomini, sugli equipaggiamenti elettrici ed elettronici e su altri oggetti

Il WP1 esordisce assumendo che in certe occasioni gli UAP emettano dei campi che producono effetti sulle persone vicine ad essi: campi magnetici (l'ipotesi è che UAP formati da plasmi producano campi modulati), campi elettrici (l'ipotesi è che un campo di questo tipo fluisca fra l'UAP ed il suolo e che gli umani ne risentano gli effetti se si vengono a trovare fra i due mezzi) e campi elettromagnetici (se un UAP emette, oltre che nello spettro del visibile, anche in altre gamme, pure stavolta potrebbero prodursi effetti anche importanti sugli umani).
Circa alcuni tipi di suoni avvertiti dai testimoni, si suppone che essi siano dovuti a microonde. Alcune osservazioni di UAP accompagnate da formazione di nebbie ricondurrebbero quest'ultimo effetto a variazioni di temperatura o di pressione superficiale degli UAP. A quel punto, se nell'aria fosse presente molta umidità si creerebbero delle condensazioni. C'è però un'alternativa a questa spiegazione, ed anche stavolta essa chiama in causa le microonde. In questo caso la formazione delle nebbie potrebbe esser dovuta alle risonanze indotte dalle lunghezze d'onda di assorbimento delle molecole d'acqua.
In relazione agli odori percepiti, oltre alle microonde le strade indicate suggeriscono alcune reazioni chimiche tipiche delle scariche elettriche atmosferiche. L'ossido di azoto, ad esempio, reagendo con altri gas atmosferici può produrre nitrobenzolo, che ha un odore di mandorle amare.
Sui sapori a volte avvertiti, alcuni studi mostrano come producendo correnti elettriche pulsanti ed alternate fino a circa 1000 Hz si possono ricreare sensazioni del genere, e questo a causa delle scissione di alcune componenti della saliva.
Il WP1 passa poi a discutere gli effetti su apparecchiature elettriche ed elettroniche (surriscaldamento di batterie d'auto, rialzo termico di corpi metallici, magnetizzazioni – talora permanenti – di oggetti, interferenze sui radar e su bussole magnetiche) ascrivendole anch'essi, in via ipotetica, a magnetizzazioni più o meno complete dovute a campi pulsanti o variabili, magari ad alta frequenza.
Ad esempio si cita un caso finlandese del 1977 in cui durante la comparsa di un UAP centosettanta soldati avrebbero rilevato disturbi alle apparecchiature radio ma non a quelle telefoniche. Anche gli effetti termici diretti (ustioni, ambliopia, congiuntiviti) sono ricondotti alle microonde.
Nei suoi paragrafi di chiusura, il WP1 passa poi a discutere uno degli argomenti principali di tutto il memorandum: i campi elettromagnetici emessi da plasmi atmosferici, in particolare da fulmini globulari e dalle supposte *earthlights* (in sigla note come EL), le manifestazioni luminose, spesso localizzate, ripetitive e in genere viste vicino al terreno un tempo note in specie nei paesi anglosassoni come "luci fantasma".
Anche in questo caso, un'ipotesi di lavoro è che gli UAP possano produrre effetti non ionizzanti sugli umani, agendo in modo diverso sia perché potrebbero presentare delle "zone calde", ossia propagare le emissioni EM lungo assi preferenziali consentendo magari a degli osservatori vicini di non risentirne, sia perché le vetture in cui spesso si trova chi li osserva dovrebbero funzionare da schermo protettivo. Altri WP discuteranno a lungo i possibili effetti mentali dei campi EM.

Fulmini globulari e a rosario

Il WP2 è uno di quelli fondamentali ed anche uno tra i più lunghi dell'intero documento. Ribadito all'inizio che i BL si verificano spesso anche con tempo del tutto sereno, chi ha redatto il saggio non esita a definire i fulmini globulari simili alle *earthlights* e a sostenere che probabilmente a parte i BL ci sono altre «formazioni atmosferiche sferoidali».
La frequenza mondiale dei BL è calcolata in un numero compreso fra 100 e 1000 per ora. Si sostiene pure con decisione l'esistenza di BL neri, o traslucidi. La presenza di fasci di luce sarebbe tipica dell'avvicinarsi di questi fenomeni ad oggetti conduttori. Ma c'è di più. Secondo lo studio, i BL sarebbero stati notati spesso presso paludi, alle pendici di vulcani e durante i terremoti. In questo modo è evidente il nesso con altri tipi di fenomeni luminosi in atmosfera. Fra le condizioni per lo sviluppo dei BL sono indicate sia l'azione frizionale delle polveri atmosferiche sia la presenza di campi elettrici e di cariche elettriche molto intense.
E' notevole che si attiri l'attenzione del lettore anche sugli assai meno noti fulmini "a rosario", che in genere assumono l'aspetto di una fila di sfere separate fra loro da una zona scura. Si tratterebbe di un residuo di scariche fra nubi o fra nubi e suolo, a volte di forma quasi sinusoidale.
Nel descrivere le altre caratteristiche fenomenologiche dei BL si accenna al fatto che in qualche occasione potrebbero assumere dimensioni sino a 12-15 metri di diametro ed avere una vita di 15 minuti!
I campi elettrici prodottisi durante i temporali, responsabili della carica di oggetti appuntiti o allungati possono attirare i BL. In questo caso il loro potenziale sarebbe di 3-400 Vm^{-1}.
Fra le molte domande che ancora attendono una risposta: se i BL sono caldi, perché non s'innalzano? Che cosa li fa muovere in linea retta ed a quote costanti? Il plasma in essi contenuti ruota? E, in questo caso, è la rotazione il mezzo per l'accumulo energetico? La teoria del plasma parrebbe indicare che in funzione delle dimensioni medie, i BL devono ricevere energia *dall'esterno*. Se è così, da dove arriva questa energia?
Ci sono poi delle curiose indicazioni circa i tentativi di riprodurre i BL in laboratorio. I risultati sarebbero simili alle osservazioni spontanee fatte all'interno degli aerei nel corso della Seconda Guerra Mondiale e, nello stesso periodo, *all'interno di sottomarini*.
Un altro paragrafo è dedicato alla teoria secondo la quale alcuni BL sarebbero in realtà sfere di ozono, e quello successivo ad un fenomeno connesso, le Formazioni di Plasma ad Alta Potenza (PPF, *Power-Intensive Plasma Formations*), corpi di piccole dimensioni (decine di cm di diametro) con temperature <1000°K. PPF di maggiori dimensioni (1 m) sarebbero denominate da alcuni fisici "Meteoxtrones".
Una notevole attenzione è dedicata alle possibili interazioni tra BL ed aerei, anche in funzione dei possibili pericoli che ciò comporta. I russi hanno al loro attivo parecchie pubblicazioni sull'argomento. La "caccia" che talora i fulmini globulari hanno dato a velivoli di varia nazionalità è dovuta alle cariche elettriche e magnetiche in gioco. Esse permettono ai fenomeni di mantenersi senza sforzo apparente "incollati" agli aerei. Inoltre, si ritiene che gli strati d'aria adiacenti alla superficie d'aria dei BL perdano le loro proprietà viscose favorendone così il moto di traslazione. Il fisico N. I. Gaidukov, uno dei ricercatori più attivi negli ultimi anni, ha pubblicato anche una serie di considerazioni tecniche volte a diminuire i rischi di "incollamento" dei BL agli aerei in funzione del loro comportamento e della loro posizione relativa [1].
L'autore del memorandum paragona poi questi inseguimenti a certi incontri tipici fra UAP ed aerei.
Seguono considerazioni più ardite. I tentativi teorici per i BL potrebbero essere rilevanti anche per le *earthlights*. In genere, la fonte energetica che sostiene i BL è stata ritenuta di tipo endogeno. Ma ci sono serie difficoltà per aderire sino in fondo a tale posizione. Ed è qui che è menzionata la possibilità di una generalizzazione delle equazioni di Maxwell sull'elettromagnetismo, generalizzazione spinta fino ad includervi carica magnetica e corrente magnetica quali controparti della carica e della corrente elettrica. In questo modo un supposto "fotone magnetico" farebbe da corollario al fotone ottico.
Nell'ambito delle teorie sui BL, il "fotone magnetico" e la "carica magnetica" sono stati impiegati per postulare l'esistenza dei *vortons*, che si manifesterebbero a coppie e creerebbero *campi magnetici rotanti*. E' quanto sostiene il fisico americano David Fryberger, che si è interessato anche ai fenomeni di Hessdalen. L'autore del memorandum fa pure un primo richiamo agli studi sperimentali del neuropsicologo canadese Michael Persinger circa gli effetti dei campi magnetici rotanti sul cervello umano.
I *vortons* sarebbero anche in grado di risolvere l'apparente paradosso secondo il quale alcune analisi statistiche sui colori osservati nei BL, quando utilizzate per calcolare l'energia irradiata dai fenomeni, sembrano condurre a valori troppo alti per la quantità di luce e calore descritta da quasi tutti i testimoni. Però i *vortons*, comportandosi sotto il profilo cinematico come un gas, presenterebbero un effetto Doppler positivo o negativo quando il BL si avvicina o si allontana all'osservatore, dando così colori più "caldi" o più "freddi".
Siamo ai limiti della conoscenza scientifica riconosciuta.
Un altro paragrafo innovativo è quello in cui si teorizza che alcuni BL possano *comportarsi come dei radiatori idea-*

li (o corpi neri), ossia assorbire tutta la radiazione luminosa incidente senza rifletterne nemmeno una piccola parte. Il nucleo di alcuni fulmini globulari sarebbe infatti freddo al punto da comportarsi in questo modo. Il punto è che si suppone questo fenomeno possa rendere conto delle osservazioni di UAP poligonali (in specie di quelli rettangolari o triangolari) in cui sovente si scorge una forma nera, alle estremità della quale si vedono delle luci.

Motivi potenziali per una più alta incidenza spaziale di UAP

Discusse le questioni relative alla densità di popolazione sul territorio, il WP3 passa a considerazioni più rilevanti circa possibili legami tra numero di UAP osservati e condizioni meteorologiche. I tentativi di stabilire una relazione fra i dati inglesi sugli avvistamenti e certi parametri come piovosità, temperature ecc. non hanno condotto a niente. Tuttavia, un rapporto temporale è risultato delinearsi con i giorni in cui si sono avuti più fulmini nel Regno Unito. La cosa più sorprendente è che il manifestarsi degli UAP non parrebbe soltanto talora seguire l'aumento della frequenza dei fulmini ma anche *precederlo.*

Vista la rilevanza della possibile individuazione di aree ad alta incidenza di UAP, sono poi fornite indicazioni sull'opportunità di avere dati minuziosi sui punti di osservazione dei fenomeni. Fra le possibilità non si esclude nemmeno quella di una relazione con antiche costruzioni cultuali, vista l'asserita presenza di molte di esse nei pressi o anche sopra faglie geofisiche. La presenza di aree industriali con conseguente introduzione nell'atmosfera di polveri inquinanti potrebbe inoltre incidere sulla possibilità di formazioni di plasmi atmosferici in loro corrispondenza.

Immagini post-retiniche

Il WP4 contiene un saggio breve ma denso sulle illusioni ottiche che si producono in ambienti bui o in penombra e che sono dovute ad una previa esposizione a sorgenti luminose intense. L'analisi è condotta in particolare per la possibilità che alcuni colori descritti dai testimoni di UAP possano essere in realtà generati da cause di questo tipo.

Rilevazione radar degli UAP

Il WP5 è un altro fra quelli di maggior rilievo. Nella prima parte, cerca di render conto della scarsità di rilevazioni radar di possibili UAP in Gran Bretagna.

Dopo aver premesso che la rilevabilità radar di un UAP dipende da tre condizioni minime (che il *target* sia radar-riflettente; che un segnale minimo rilevabile torni al ricevitore radar; che il segnale si presenti sul radar, e questo perché vi sono impostazioni prefissate che spesso impediscono che l'apparecchiatura mostri segnali ritenuti non adeguati e che ne elabori i dati) si passa ad esaminare le possibilità per le quali un UAP potrebbe non essere rilevato.



Il fisico David Fryberger dello Stanford Linear Accelerator Center (SLAC) ha proposto delle particelle subnucleari ancora più esotiche di quark, bosoni e gluoni: i *vortons.*

Eccole: a) per qualche motivo i corpi non identificati potrebbero avere una bassissima riflettività radar; b) poiché non dialogano con i ricevitori o non si trovano dove si ritiene vi siano aerei da sorvegliare essi sono ignorati o dagli operatori o dai sistemi, oppure sono considerati segnali spuri; c) alcuni sono identificati con stormi di uccelli; d) a causa delle loro alte velocità, essi potrebbero superare le capacità dei sistemi Doppler ed anche stavolta non essere interpretati; e) in alcuni casi gli UAP (le *earthlights* o i BL, ad esempio) avrebbero quote troppo modeste per essere individuati da radar aeronautici; f) i corpi assorbono proprio le radiofrequenze impiegate dai radar; g) essi operano sopra i 100.000 piedi (circa 33.000 metri), dove non c'è la normale copertura radar.

Seguono dei paragrafi dedicati alla riflettività radar di vari tipi di plasma, argomento cui è dedicata anche l'appendice di questo WP. Alcuni calcoli indicano che per riflettere microonde irradiate da un radar a 10 GHz un plasma dovrebbe avere uno spessore di 1-2 cm. In questo modo, pure la possibilità che i BL riflettano le onde radar è legata alle loro dimensioni fisiche. Anche dei plasmi atmosferici formati da polveri di vario tipo, discussi in modo più dettagliato in un altro WP, il numero 19, potrebbero fare lo stesso. Echi di ritorno di un plasma di polveri posto ad 80 km dal suolo potrebbero in teoria aversi sino a 190 km di distanza da un radar con un'elevazione massima di circa 25°. In questo caso, però, gli apparati con capacità tridimensionali (ossia quelli in grado di dire anche a quale quota si trova il *target*) escluderebbero in modo automatico il segnale perché situato ad altezze impossibili per un aereo.

Il WP si conclude con delle sommarie indicazioni concernenti alcune segnalazioni radar di UAP avutesi in Gran Bretagna anche per opera di tre apparati allo stesso tempo. Secondo l'autore, cambiamenti di velocità e di accelerazione di segnali osservati in un'occasione anche otticamente come una formazione triangolare farebbero propendere proprio per «corpi dotati di carica che si muovono a causa della forza di campi elettromagnetici o elettrostatici».

Velivoli a propulsione "esotica"

Il WP6 è dedicato alla possibilità che alcuni UAP siano dei velivoli di Paesi che hanno sviluppato metodi di propulsione avanzati. Plasmi impiegati per diminuire la resistenza dell'aria, metodi misti chimici ed elettro-nucleari, propulsione magnetica, velivoli ipersonici e propulsione ad anti-protoni sono solo alcune delle ipotesi esplorate. Circa eventualità del genere, tuttavia, il documento in sostanza approda a conclusioni piuttosto scettiche.

Studio di parametri osservativi

Il WP7 costituisce un buon ausilio per ottenere una serie di valori quantitativi una volta che i testimoni abbiano fornito alcuni dettagli relativi ad azimut ed elevazione angolare iniziale e finale, durate, ecc. In particolare, in questo saggio tali ausili sono impiegati per analizzare l'osservazione di corpi eso-atmosferici quali bolidi e satelliti artificiali. Ci sono considerazioni interessanti circa il comportamento cinematico dei satelliti, che è funzione anche della stagione dell'anno e della latitudine in cui si trova l'avvistatore.

Intrigante e degno di attenzione il fatto che il rapporto fra meteore ed UAP sia descritto come non lineare. Si afferma che l'aumento di osservazioni nei periodi ad alta frequenza meteorica potrebbe dipendere dal fatto che l'enorme energia emessa nell'alta atmosfera dai transiti meteorici potrebbe contribuire a creare alcuni UAP. La possibilità è discussa in modo dettagliato nell'Allegato F del volume 1 del memorandum.

Rarità di suoni nelle osservazioni di UAP

Il WP8 avanza una serie di ipotesi per le quali la proporzione di casi nei quali il testimone riferisce di aver udito dei rumori è assai bassa. L'osservatore potrebbe sovrastimare la velocità dell'UAP; alcune condizioni atmosferiche (nuvole fono-assorbenti, ad esempio) potrebbero portare il suono sotto la soglia di udibilità; il corpo – pur volando a grande velocità – potrebbe non disturbare gli strati atmosferici attraverso cui transita; il corpo visto potrebbe avere massa nulla o trascurabile (ossia, trattarsi di un aerosol carico elettricamente o di un plasma), ecc.

Velivoli misinterpretati come UAP

Il WP9 è di modesto interesse nell'ottica usata in questa mia presentazione. Vi sono elencate con cura le caratteristiche di aerei avanzati come l'SR-71 *Blackbird* e quelle di altri velivoli come quelli militari senza pilota, i deltaplani a motore, i velivoli a propulsione mista, gli elicotteri, ecc., con particolare attenzione per la norme relative al volo notturno, al volo in formazione, all'impiego dei post-bruciatori ed ai limiti di velocità alle basse quote in funzione dei mesi dell'anno.

Earthlights, faglie e leys

Con il WP10 si torna a considerazioni di assai maggior spessore. A volte si tratta, sul piano scientifico, di cenni sorprendenti ad ipotesi ancora oggetto di controversie radicali circa il loro status. Eppure, l'autore le indica come strade da esplorare per render conto di un certo numero di osservazioni di UAP.

Si comincia con una discussione davvero inattesa. La possibilità che i cosiddetti *leys* possano avere a che fare con alcune categorie di UAP. I *leys* sarebbero gli allineamenti non casuali che in Gran Bretagna collegherebbero fra loro un gran numero di siti archeologici antichi, in specie quelli di carattere cultuale. Pur facendo notare che gli allineamenti di tre o quattro località sono probabilmente da ricondursi alle normali possibilità stocastiche, l'autore ricorda come la presenza importante di vene d'acqua sotterranea o la localizzazione di una parte di *leys* presso faglie geologiche o presso suoli con certe caratteristiche rocciose dovrebbe spingere a considerarli un possibile fattore per lo studio degli UAP.

Potrebbe esservi un «tenue legame» con fenomeni di chemioluminescenza o di triboluminescenza, o anche con il campo geomagnetico terrestre.

E' qui che si afferma che la località norvegese di Hessdalen, sede dei ben noti fenomeni aerei non identificati, mostrerebbe caratteristiche geologiche sovrapponibili a quelle di certe formazioni rocciose britanniche e si coglie l'occasione per presentare in modo piuttosto dettagliato la fenomenologia della celebre valle.

Si passa poi ad esaminare la possibilità che rocce e faglie producano emissioni luminose con i meccanismi della triboluminescenza, in omaggio ai tanti studi condotti fra gli Anni 80 e 90 del secolo scorso in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Secondo l'autore la coincidenza tra fenomeni luminosi anomali più o meno localizzati (le *Earthlights*) e faglie inglesi sarebbe sorprendente. Se a ciò si unisce l'asserita caratteristica di questi fenomeni di mostrarsi in modo unidirezionale (dunque non sotto tutti gli angoli visuali ma con emissioni fotoniche privilegiate) ed entro un raggio di alcune centinaia di metri soltanto, la possibilità che esse siano il prodotto di forze fisiche ed elettriche di natura geologica risulterebbe "interessante".

E' addirittura fornito un lungo elenco analitico delle caratteristiche delle EL che si richiama in maniera diretta agli studi del gallese Paul Devereux e dei suoi epigoni (esempi: loro maggior frequenza presso picchi, gole, creste rocciose, cave e miniere, linee ad alta tensione, torri per telecomunicazioni, superfici d'acqua, aree con certi depositi minerali, sporadica capacità di riflettere le onde radar, emissioni di presunte onde EM da esse, ecc.).

Un caso su cui nel saggio si attira particolare attenzione è la testimonianza avutasi da una nave mercantile inglese in navigazione nel golfo di Oman il 30 novembre 1951 (per errore l'autore localizza l'episodio nel Baltico) secondo la quale la presenza di luci viste sotto la superficie marina sarebbe stata stimolata dall'accensione o dallo spegnimento del radar di bordo [2].

Sul piano storico, anche questo saggio identifica le EL con la tradizione plurisecolare delle "luci fantasma" e dei fuochi fatui, con il lungo corteo di nomi e tradizioni locali che hanno accompagnato questi fenomeni.

Non manca persino una lista delle presunte aree con EL attive in Gran Bretagna in tempi più o meno recenti [3] e la ripresa di altre considerazioni fatte in passato da Paul Devereux secondo le quali sino ai primi del XX secolo nella cultura dei minatori inglesi la presenza di fenomeni luminosi del tipo EL era un indicatore della presenza nel sottosuolo di minerali ferrosi o di rame.

La riproduzione nel saggio delle mappe geologiche dell'arcipelago britannico è occasione per invitare a «circoscrivere quelle che si ritengono essere le *Earthlights* a certe zone geografiche e geologiche ed a certi tipi di formazioni rocciose» per poi correlare alcuni UAP in modo più stretto alle dinamiche geofisiche.

Figurano infine alcune presunte immagini di EL riprese nello Yorkshire, nel Lancashire, ecc., la presentazione del percorso di sfere luminose viste muoversi lungo alcune faglie inglesi e la mappa relativa allo stretto rapporto tra la localizzazione dei fenomeni luminosi visti a decine su alcuni paesi del Galles nel 1904-05 e la geologia locale. C'è addirittura l'individuazione delle sei aree ad alta incidenza di UAP ipotizzate negli Anni 80 del XX secolo dal Project Pennine dell'associazione ufologica BUFORA, che avrebbe dovuto preludere a campagne di osservazioni strumentali sul campo per opera di un paio di università inglesi.

Se l'evidenza disponibile per fenomeni come quelli ipotizzati tendesse davvero ad accumularsi, essi sarebbero senz'altro la prova che la spiegazione degli UAP rappresenta un ampliamento rispetto alle attuali conoscenze fisico-naturali.

Foto ed aspetto dei UAP

Il WP11 contiene una delle parti meno interessanti ed anzi più discutibili di tutto il lavoro. Si tratta infatti di una serie di foto riprese quasi sempre dalla comune letteratura ufologica, che negli intenti dell'autore dovrebbero mostrare l'aspetto delle varie categorie di UAP. In realtà, molte fra queste foto sono ben noti falsi, casi sospetti o comunque del tutto impresentabili (ci sono anche alcune foto adamskiane!). Altre sono prive di dati. In qualche caso, invece, si tratta di riprese ben studiate e certo più degne di nota quanto a loro plausibilità.

Rapporti con il campo magnetico terrestre

Si torna a cose di rilievo con il WP12, interessante ma troppo stringato. La disamina condotta mirava ad esplorare la possibilità di una connessione fra UAP e forza del campo terrestre, specie in relazione ai modelli del neuropsicologo canadese Michael Persinger. Riconosciuta la possibilità che in certe località valori particolarmente elevati di campo magnetico potrebbero essere uno dei fattori produttivi di alcuni UAP, la differenza principale rispetto agli esperimenti di Persinger è che questi prevedono campi magnetici modulati, non costanti.

Fenomeni ottici meteorologici nell'atmosfera

Il WP13 elenca come fonti di misinterpretazioni una serie di fenomeni naturali in genere ben spiegati insieme con altri che presentano ancora qualche margine d'incertezza circa la loro dinamica. Spesso accompagnate da foto interessanti, si citano le nubi lenticolari, quelle a mammella, le nottilucenti e quelle madreperlacee. Non mancano le caratteristiche dei "diavoli di polvere", dei tornado e delle trombe marine, delle scie di condensazione e di dissipazione, di glorie, corone, colonne luminose solari, aloni ed archi, dei pareli e dei fuochi di Sant'Elmo (di cui si ricordano i casi con diametro sino a 30 cm ed il fatto che possono spostarsi lungo i conduttori). Interessanti anche le cartine che mostrano la concentrazione delle specie ornitologiche in funzione della stagione nelle varie parti della Gran Bretagna, ecc.

In conclusione, sono riportate le teorie assai più avanzate formulate dal fisico russo Aleksandr I. Lazarev secondo il quale fenomeni ottici atmosferici peculiari possono manifestarsi sotto forma di luci quando al tramonto vi sono masse d'aria otticamente attive che si stagliano sullo sfondo del cielo crepuscolare. Ad avviso di Lazarev si tratterebbe di masse di gas come aria, anidride carbonica, vapori acquei, gas solforosi di origine vulcanica e vari tipi di aerosol che possono andare incontro a quella che gli studiosi di ottica chiamano riflessione di Fresnel. Spesso avrebbero forma anulare e sarebbero stati osservati per parecchi minuti [4].

Palloni meteorologici

Il WP14 è del tutto convenzionale. Descrive i palloni come fonte di misinterpretazioni.

Dirigibili, palloni ad aria calda e palloni vincolati

Stesse considerazioni valgono per il WP15, che pure precisa come questi oggetti o i loro cavi potrebbero attrarre degli UAP di origine atmosferica naturale a causa del potenziale elettrico che spesso possiedono.

Macchie solari, aurore boreali e correlazione coi sismi

Si torna ad esplorare cose avanzate con il WP16. Vi si riferisce dei tentativi di legare le osservazioni dei presunti UAP inglesi presi in considerazione con l'intensità del vento solare e del numero di macchie. L'esito è stato negativo. Si sottolinea tuttavia che analisi assai più delicate andrebbero tentate in relazione all'influenza dell'attività solare sul campo magnetico terrestre che a sua volta potrebbe, secondo l'ipotesi fatta, modulare la frequenza di almeno parte degli UAP. Stesso tipo di studi andrebbe condotto in funzione del manifestarsi delle aurore boreali.

L'attenzione è poi dedicata di nuovo alla possibilità che certi UAP siano dovuti alle tensioni tettoniche, ma facendo notare che – a parte la generale necessità di separare gli eventuali UAP "sismici" dagli altri – sotto questo profilo la storia sismica dell'arcipelago britannico presenta una sfida speciale. Quel territorio è infatti caratterizzato da una sismicità frequente ma decisamente bassa quanto ad intensità degli eventi. Sono ricordati in modo esplicito sia gli ormai classici studi statistici di Persinger circa la supposta relazione fra tensioni tettoniche e numero di osservazioni di fenomeni aerei non identificati, sia le prime supposizioni che nel 1968 formulò a proposito sulla rivista *Lumières dans la nuit* l'ufologo Fernand Lagarde.

Secondo l'autore del lavoro, le cartine geologiche della Gran Bretagna dovrebbero risultare utili se davvero (di nuovo l'eco delle teorie di P. Devereux) gli UAP "sismici" si manifestano più sovente entro 10 km da una faglia. Si ipotizza addirittura che essi possano legarsi a corpi carichi elettricamente come le fusoliere degli aerei per percorrere distanze assai maggiori a velocità elevate.

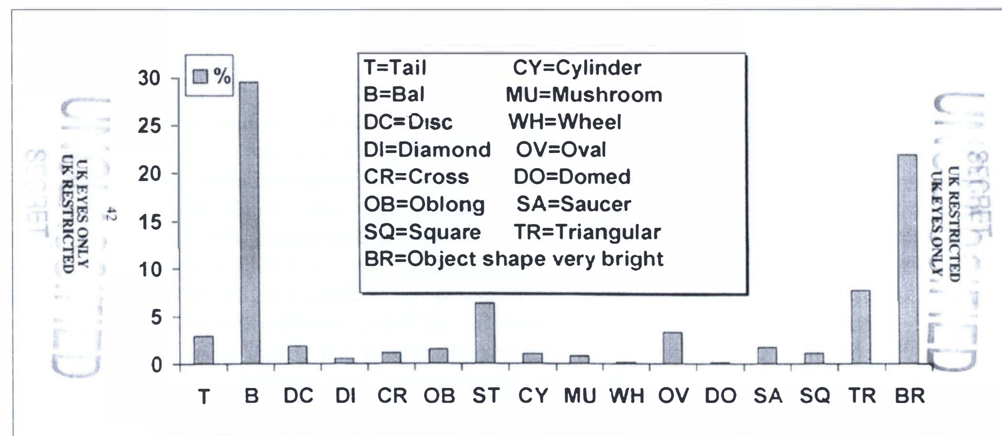
Osservazione di satelliti

Il WP17 è di grande rilievo pratico. Fornisce infatti numerose indicazioni sulle condizioni di visibilità dei satelliti artificiali e sulla loro luminosità in funzione degli orari, della stagione dell'anno, della latitudine di osservazione, dell'ora, dell'ombra proiettata dalla Terra, della loro inclinazione orbitale e quota orbitale e così via. E' corredato di numerosi grafici e tabelle.

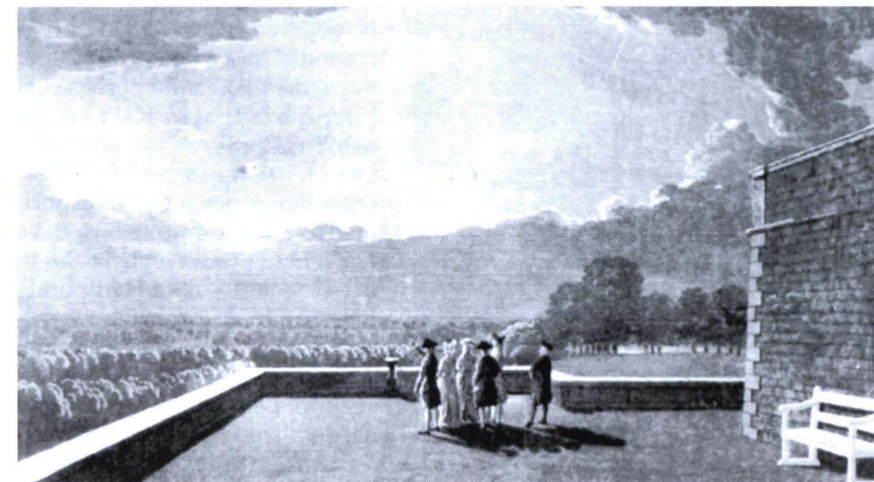
Proiezione di ombre e di sagome, fluorescenze, luminescenze e sonoluminescenze

Nel WP18, dopo un'apertura dedicata alla possibilità che alcuni UAP siano dovuti a proiezioni di ombre di aerei o di altri velivoli su masse d'aria e su nuvole, ombre percepite per varie ragioni come solide dagli osservatori, si passa ad una presentazione dei concetti di fluorescenza e di luminescenza soprattutto per ipotizzare la fluorescenza di alcuni aerosol atmosferici. Dato che la legge di Stokes asserisce che la luce fluorescente ha sempre lunghezza d'onda maggiore di quella della luce assorbita, ad avviso dell'autore non sarebbe da escludere che la fonte della radiazione che potrebbe generare certi fenomeni di fluorescenza degli aerosol (e dunque degli UAP) sia qualche emissione infrarossa o ultravioletta di origine naturale.

L'ultimo paragrafo del WP18 concerne la sonoluminescenza, ossia la produzione di luce nello spettro otticamente percepibile a causa delle compressione di bolle gassose per opera di onde d'urto soniche (ad esempio, di quelle generate dalla pressione dell'aria). Ora, il punto è che sebbene la sonoluminescenza sia un fenomeno riprodotto nell'acqua in condizioni di laboratorio, non è chiaro se le condizioni per il suo sorgere possano sussistere anche nell'atmosfera. Ecco un'altra area di grande interesse per la ricerca. Se quanto sopra ipotizzato corrispondesse a realtà, secondo l'autore la sonoluminescenza sarebbe una buona candidata per spiegare alcuni UAP di breve durata. Le condizioni necessarie, riassunte nel WP18, mostrano delle strette analogie con quelle per le bolle di cavitazione nei sonar.



La ripartizione delle forme dei presunti UAP segnalati ai militari inglesi nel periodo 1996-97.



Uno dei pochi casi citati nel memorandum, quello che ebbe per testimoni, il 18 agosto 1783, alcuni membri della Royal Society inglese, fu poi rappresentato da uno degli astanti, l'architetto e cartografo Thomas Sandby (1721-1798), che della Royal Society fu uno dei fondatori, in un'acquatinta oggi conservata presso il British Museum. Altre fonti del tempo fanno però propendere per un'origine bolidare del fenomeno.

Aerosol di polveri carichi e plasmi di polveri. I plasmi atmosferici come riflettori ed adsorbitori

Con il WP19 si torna al centro delle ipotesi suggerite dal memorandum. La prima parte del documento presenta i modelli proposti dal fisico tecnico russo L. A. Mukharev [5] secondo il quale accumuli di aerosol possono addensare cariche elettriche secondo meccanismi simili a quelli delle nubi temporalesche.

Sono illustrati vari tipi di plasmi di polveri. Nei plasmi di polveri "dense", ad esempio, le particelle rimangono intrappolate elettrostaticamente nel volume di plasma. Sono necessari dei campi elettrici intensi perché il gas possa aumentare la propria ionizzazione e conservare la propria struttura a fronte della costante perdita elettronica. Quando il bilancio fra ionizzazione del plasma e perdita di particelle cariche alle estremità della massa è raggiunta, allora il sistema è in equilibrio (e l'equilibrio complessivo del sistema dipende da circostanze esterne). Le particelle assumono una struttura ordinata simile a quella di un reticolo cristallino.

La capacità delle particelle di polveri di sospendersi in una struttura a matrice e di disporsi in strati è stata modificata in modo sperimentale con laser a bassa energia da Mukharev. Secondo il russo, certi UAP in cui nella massa sono stati descritte aree vorticanti che possono mantenersi a distanze costanti fra loro indicherebbero manifestazioni caratteristiche di forze repulsive come quelle descritte. Potrebbero avere vita media piuttosto lunga prima di collassare.

Il verificarsi di scariche a scintilla porterebbe alla formazione di campi EM nei plasmi di polveri. La loro variazione all'interno del volume darebbe origine a forze reattive che ne manterrebbero il moto per un certo periodo di tempo. L'eccitazione iniziale sarebbe dovuta a comuni fulmini lineari. Secondo i calcoli di Mukharev, in un volume di 1 m^3 di aerosol di polveri cariche il valore dell'energia del campo EM sarebbe pari a soli 8 Joule circa. In questo modo il campo dell'UAP potrebbe essere davvero eccitato anche da una scarica a scintilla. Durante il moto nell'atmosfera le correnti d'aria rimuovono le particelle più superficiali dell'aerosol. Per la legge della conservazione del momento, il momento EM insorto nel sistema chiuso costituito dalla nube di polveri sarà compensato dal momento meccanico. Tutto ciò finché la forza non sarà eguagliata dalla resistenza aerodinamica. L'intera massa dell'aerosol potrebbe essere pari a una sola frazione di grammo. I calcoli fatti mostrano anzi una relazione inversa diametro/velocità in funzione della densità atmosferica (ossia, della quota alla quale il fenomeno si verifica). Così, ad esempio, a 3000 m dal suolo per un diametro di 1,5 µm la velocità sarà pari a 280 m/sec., ma per un diametro di 0,05 mm, alla stessa altezza essa si ridurrà a soli 3 m/sec.

Quanto alla luminosità dei plasmi di polveri, per valori di campo elevati ($> 10^5$ Vm^{-1}) nelle zone in cui il campo è massimo si avranno delle scariche a corona (ossia dei fuochi di Sant'Elmo) che potrebbero anche essere localizzate o più forti in alcune parti ben precise del plasma. Se poi la scarica si connettesse a qualche corpo conduttore (a degli aerei, o alla stessa superficie terrestre) allora il plasma di polveri assumerebbe un diverso orientamento spaziale. La maggior parte dell'energia potrebbe concentrarsi visivamente in un "fascio", cioè in una scarica a cono ad alto voltaggio ed a bassissima corrente, dunque pericolosa per gli oggetti e per gli esseri viventi.

L'autore del memorandum ritiene plausibile che questo genere di UAP si produca più spesso in zone geografiche ad alte concentrazioni di polveri atmosferiche (aree vulcaniche, industriali, minerarie, in cui c'è attività sismica, ecc.).

Si passa poi a discutere le variabili che possono permettere ad un plasma di funzionare da riflettore o da adsorbitore di onde EM, sia in varie gamme, sia nello spettro del visibile.

Infine, sono riassunte le possibilità che un plasma atmosferico disturbi la ricezione e la trasmissione delle radioonde EM (in specie nelle bande VHF ed UHF) e quelle che un aerosol di polveri cariche elettricamente sia catturato dai flussi di scarico dei motori degli aerei e che in questo modo li segua sotto forma di massa luminosa. Le osservazioni sperimentali hanno mostrato che questi aerosol possono far perdere all'aria parte delle sue proprietà viscose, riducendone quindi la resistenza. Di nuovo si fa riferimento agli studi del russo N. I. Gaidukov, secondo il quale i plasmi potrebbero interagire con la massa di un aereo sino a 10 km di distanza. Per un pilota sarebbe assai difficile "sganciarsi" dal plasma accelerando il velivolo se il corpo carico si trova *davanti* all'aereo. I russi (che attribuiscono persino la perdita di alcuni velivoli ad incontri con dei BL, anche se in questo contesto non si sarebbe trattato di fulmini globulari, ma di fenomeni differenti) suggeriscono persino delle manovre evasive da far compiere agli equipaggi per far sì che la massa finisca a poppa, dove rimarrebbe poi sino al suo dissolvimento.

Miraggi ottici

Di modesto rilievo, il WP20 include i miraggi come causa di misinterpretazione, ricordando fra le altre cose che condizione indispensabile per spiegare qualche caso in questo modo è che le osservazioni riguardino elevazioni assai modeste sull'orizzonte.

Un modello di plasma ionosferico

Il WP21 esamina l'ultima versione di un modello di plasma ionosferico la cui prima elaborazione, opera dei fisici italiani Piero Brovetto e Vera Maxia, risale ai primi Anni 70 del secolo scorso [6].

I potenti processi che nella troposfera operano per favorire la separazione delle cariche elettriche, in cui il vento è responsabile per la distribuzione orizzontale di esse, si accompagnano

ad uno spostamento delle cariche il cui risultato è che un flusso elettronico diretto verso il basso è espulso dalla parte inferiore della ionosfera. Tale flusso produrrebbe un fenomeno detto di di *airglow* che tuttavia potrebbe avere vita solo in una fascia piuttosto ristretta dell'atmosfera.

C'è una serie di condizioni perché il meccanismo funzioni: dapprima il vento deposita delle cariche positive in zone collinari della superficie terrestre; poi una carica negativa è attratta verso la massa d'aria in movimento; a questo punto sopra le colline si formano delle cariche "a specchio" corrispondenti a quelle e dotate di campo elettrico rivolto verso l'alto. Un campo rivolto verso il basso restaura l'equilibrio; infine, nella ionosfera un flusso elettronico è accelerato verso il basso dalla forza elettrica: a questo punto gli elettroni "bloccati" nella bassa atmosfera formerebbero gli *airglows*.

Gli *airglows* sarebbero costituiti da macchie brillanti dotate di moto e di notevole dimensione angolare. Essi sarebbero visibili fino a 100 km di distanza, avendo un diametro anche di centinaia di metri (a 100 km di distanza un corpo del diametro di 905 m sottende dimensioni angolari pari a quelle della Luna Piena). Gli *airglows* si genererebbero a quote pari a circa 50 km dal suolo.

Capelli d'angelo

Il WP22 accenna soltanto ai capelli d'angelo, affermando che dovrebbe trattarsi di aggregazioni dovute a forze attrattive fra particelle di polveri polarizzate. Un precipitato elettrostatico instabile che successivamente si disintegrerebbe, svanendo. Un dato curioso: l'autore del memorandum riferisce di aver assistito lui stesso, nella contea del Norfolk, ad una pioggia di capelli d'angelo un caldo giorno estivo del 1997, mentre soffiava una lieve brezza.

Secondo il documento, nessun altro manufatto riconducibile agli UAP era presente in archivio per il periodo preso in considerazione dallo studio.

Vortici ad anello

In meccanica dei fluidi, i vortici ad anello sono dei vortici di particelle solide o liquide che descrivono delle curve chiuse. Il WP23 discute in breve la possibilità che fenomeni di questo tipo siano all'origine di alcuni UAP [7].

In particolare, si ipotizza che un filmato ripreso a suo tempo dall'equipaggio della navetta spaziale statunitense "Challenger" potesse essere dovuto a cause del genere.



Un aereo Vickers VC9 *Vanguard*, protagonista di un *near miss* con un presunto UAP avvenuto nei pressi di Dover il 17 ottobre 1988.

Sprites, Elves e Blue Jets

A partire dal 1993, la conoscenza dei fenomeni fisici dell'alta atmosfera ha subìto importanti modifiche grazie alla scoperta e allo studio di varie categorie di fenomeni transitori luminosi dovuti a perturbazioni elettromagnetiche. Accompagnate da emissioni nella banda VLF, queste scariche tanto potenti e visivamente imponenti quanto dalla vita breve sono oggetto di attenzione da parte del WP24. La supposizione è che possano verificarsi condizioni nelle quali questi fenomeni possano funzionare da catalizzatore ulteriore per generare alcuni UAP per così dire già *in fieri*. Dunque, anche dei fenomeni di scarica lontani come quelli accennati potrebbero agire su BL in via di formazione o sui gas di palude (che l'autore suppone possano essere una componente di parte delle EL) innescandone definitivamente il meccanismo.

Effetti dei campi magnetici sugli uomni

L'ultimo WP, il n. 25, è uno dei più interessanti ma anche uno di quelli che discute ipotesi tra le più controverse.

A questo punto, l'autore riassume che si può pensare vi siano almeno quattro tipi di formazioni atmosferiche cariche elettricamente che dovrebbero render conto di molti UAP: i BL, il plasma ionosferico, le *earthlights* e gli aerosol carichi dal punto di vista elettrico.

Dato che i campi da essi generati sarebbero di tipo elettromagnetico, l'ultimo WP è dedicato agli esperimenti che il neurofisiologo canadese Michael Persinger conduce da anni nel tentativo di dimostrare come certe emissioni a bassissima frequenza possano stimolare effetti percettivi insoliti agendo in modo diretto su alcune aree cerebrali.

Il documento calcola in particolare le potenze in mG (milligauss) che i campi magnetici debbono avere, in funzione della distanza, per garantire che una persona sia investita da un campo di potenza pari ad 1 mG. A 25 metri di distanza, ad esempio, per avere un 1 mG sulla persona occorre che la potenza alla fonte sia di 625 mG.

Le potenze tipicamente utilizzate da Persinger nei suoi esperimenti erano comprese fra 0,3 e 1mG. Esse produrrebbero effetti in particolare sui lobi temporali, innescando visioni di ogni genere in specie quando le emissioni sono modulate a 4 ed a 9 Hz. In seguito, Persinger ha introdotto nei suoi studi dei campi magnetici complessi ma che soprattutto hanno la caratteristica di roteare ogni due secondi. Essi, della potenza di 1 mG, avrebbero causato ulteriori effetti sensoriali comprendenti descrizioni di strane luci aeree, più intensi e duraturi di quelli precedenti.

La supposizione dell'autore del memorandum è che un certo numero di UAP, emettendo campi EM simili a quelli usati da Persinger, producano effetti percettivi "insoliti", generando anche quanto descritto in occasione di osservazioni ravvicinati di essi (visioni di entità animate, amnesie transitorie, ecc.). Questo, tuttavia, solo quando gli UAP si manifesterebbero a distante ridotte dagli osservatori.

Sebbene assai deboli rispetto al campo magnetico terrestre (che in Gran Bretagna è in media di 0,485 Gauss) i campi magnetici usati da Persinger e che sarebbero tipici anche degli UAP avrebbero le caratteristiche chiave di pulsare e di roteare. Sarebbero queste le peculiarità che si direbbero responsabili degli effetti registrati sulle persone.

* * * * *

Il terzo volume del memorandum contiene una miscellanea di saggi d'interesse diseguale.

Il primo concerne le possibilità d'inganno di vario genere che possono subire le apparecchiature radar. Ancora una volta la parte più originale concerne quella relativa ai plasmi, in specie la possibilità della loro formazione nella bassa atmosfera (che in condizioni normali non presenta caratteristiche plasmatiche: in un metro cubo di aria atmosferica ci sono in media 3x10^{25} molecole elettricamente neutre e soltanto 5x10^{8} ioni) e della loro riflettività radar, che è funzione di parecchie caratteristiche dei plasmi, non ultima dalla loro densità elettronica. Anche un singolo plasma, inoltre, ammesso che abbia la capacità di riflettere i segnali radar, nel corso della sua breve vita può mutare caratteristiche di campo, temperatura, forze elettriche, rotazione, diventando non-

riflettente. Particolare attenzione è posta su uno studio cinese sulla riflettività dei plasmi a cilindro [8]. Importante anche la parte relativa al comportamento degli aerei come corpi elettricamente carichi.

E' citato anche un caso inglese in cui tre apparati radar (due della RAF ed uno del controllo civile del traffico aereo) ebbero un contatto simultaneo con un UAP che in seguito si attenuò e scomparve.

Il secondo saggio del terzo volume prende in esame in modo breve la possibilità che alcuni eventi fatali capitati ad aerei civili e militari in volo sulla Gran Bretagna siano stati causati da impatti con UAP. Insomma, valuta in senso proprio l'eventualità che gli UAP rappresentino un fattore di rischio per la sicurezza del traffico. L'esito dell'indagine è che non c'è alcuna seria evidenza che incidenti aerei dalle cause non spiegate siano imputabili a cose simili. Anche non potendola escludere del tutto, essa è ritenuta "bassissima".

Diverso quanto si dice su un certo numero di *near miss*, ossia su quegli episodi in cui velivoli avrebbero rischiato una collisione con un UAP evitata di giusta misura. In almeno sette occasioni, nonostante la verifica dei tracciati radar, dei dati meteo, dei piani di volo degli altri aerei, delle registrazioni delle conversazioni radio fra velivoli e stazioni a terra e naturalmente delle relazioni testimoniali dei piloti (definite "assai simili a quelle tipiche ricevute sia da terra sia da testimoni in volo che non hanno vissuto dei *near miss*"), la natura degli UAP è rimasta sconosciuta.

In questi casi, considerata l'elevata velocità degli UAP, il fatto che essi invariabilmente sono risultati invisibili sui radar dei velivoli coinvolti e che eventuali manovre evasive sono risultate assai difficili, si è posta comunque particolare attenzione ad un eventuale rischio derivante da incontri del genere. Si noti che anche stavolta, comunque, l'autore del lavoro ritiene che "quasi di sicuro" all'origine dei fatti vi siano state "varie manifestazioni di uno o di un altro tipo di plasma atmosferico".

I sette casi di *near miss* con i dati presenti nel memorandum sono riportati in tabella.

Si noti che il terzo ed il quarto episodio della lista, sia pure a titolo ipotetico, figurano nel catalogo del Progetto AIRCAT di Marco Orlandi sulla casistica estera come possibili esempi di equivoci dovuti a palloni.

Il terzo e il quarto saggio del terzo volume si concentrano rispettivamente sulla possibile rilevanza del fenomeno UAP in termini di nuove tecnologie aeronautiche militari, ma solo per negare validità all'idea e su un breve panorama dell'interesse per l'argomento fra scienziati e governi di vari paesi.

Solo nell'ultimo scritto si torna a cose di un certo rilievo. Dopo aver illustrato l'interesse che c'era sotto il regime sovietico per il possibile sviluppo di sistemi d'arma a microonde basati sui plasmi, il documento indicava l'opportunità di esplorare il percorso di ricerca tracciato da un altro fisico russo, Anatoly Mesenyashin [9], secondo il quale le proprietà riferite in certe segnalazioni di UAP mostrerebbero speciali comunanze con quelle dei fulmini globulari. Di tali proprietà Mesenyashin ritiene di aver reso conto grazie all'elaborazione di un modello matematico che descrive tali eventi come fenomeni dovuti a dei gusci elettrostaticamente caricati in modo multi-bipolare. Questi gusci sarebbero formati da molecole d'acqua aventi momenti di dipolo orientati nel senso della lunghezza in un campo elettrostatico e formanti una struttura ordinata. Le cariche elettriche bipolari spiegherebbero secondo Mesenyashin sia la stabilità dei gusci sia le peculiarità del moto di quelle che lui definisce "formazioni atmosferiche a sfera".

* * * * *

Se c'è un capo d'imputazione al quale il memorandum inglese non può sottrarsi e che costituisce un limite evi-

I SETTE "NEAR MISS" PRESENTATI NEL "CONDIGN REPORT"

Data: **19 giugno 1988**
Ora: 19.53
Località: **Londra-Gatwick**
FL: 80 [*]
Visibilità in km: 5 (VMC) **
Meteo: foschia
Colori e forma dell'UAP: grigio-bianco
Contatti radar: no
Tipo di velivolo coinvolto: BAC-111. Visto da entrambi i piloti.

Data: **17 ottobre 1988**
Ora: 23.16
Località: **pressi di Dover**
FL: 190
Visibilità in km: IMC **
Meteo: -
Colori e forma dell'UAP: verde
Contatti radar: no
Tipo di velivolo coinvolto: Vickers VC9 Vanguard. Visto da tre membri dell'equipaggio.

Data: **1° giugno 1991**
Ora: 14.38
Località: **Bracknell**
FL: 80
Visibilità in km: 50 + (VMC)
Meteo: inversione termica /tempo instabile
Colori e forma dell'UAP: giallo-arancione/cilindro
Contatti radar: no
Tipo di velivolo: B-737 (visto da entrambi i piloti)

Data: **15 luglio 1991**
Ora: 17.45
Località: **Crawley**
FL: 140
Visibilità in km: 40+ (VMC)
Meteo: –
Colori e forma dell'UAP: nero/losanga
Contatti radar: no
Tipo di velivolo: B-737 (visto da entrambi i piloti)

Data: **14 gennaio 1994**
Ora: 08.34
Località: **Aberdeen**
FL: 30
Visibilità in km: 10+ (VMC)
Meteo: –
Colori e forma dell'UAP: scintille/fiamme (possibile bolide o rientro di frammenti di una Soyuz)
Contatti radar: no
Tipo di velivolo: elicottero. Visto da due piloti di altri due aerei nelle vicinanze.

Data: **6 gennaio 1995**
Ora: 18.48
Località: **Manchester**
FL: 40
Visibilità in km: 10+ (VMC)
Meteo: cumuli
Colori e forma dell'UAP: nero/bianco («come un albero di Natale delle dimensioni di un aereo tipo Hawk»)
Contatti radar: no (un contatto radar intermittente e stazionario si ebbe prima o dopo l'osservazione)
Tipo di velivolo: B-737 (visto da entrambi i piloti)

Data: **7 giugno 1996**
Ora: 18.00
Località: **Stevenage**
FL: 90+
Visibilità in km: 10+ (VMC)
Meteo: cumuli/nembi
Colori e forma dell'UAP: rosso/ blu/ bianco («dimensioni di un aereo tipo Hawk»)
Contatti radar: no
Tipo di velivolo: BAe 146 della Air Lingus

dente del lavoro, è la mancanza o quasi di citazioni di casi concreti ed ancor meno dei loro dettagli fenomenologici. In questo modo, l'impressione che si rischia di dare è quella di una mera sovrapposizione di modelli teorici anche ingegnosi e promettenti ad un insieme di dati testimoniali poco specificati e dei quali magari non si è nemmeno del tutto avvertiti.
Invece, il problema centrale rimane sempre quello: costruire modelli teorici in grado di render conto di quanto osservato.
Certo, bisogna intendersi su cosa si vuol chiedere e su cosa s'intende per "testimonianze" e per "dati".
Di recente l'antropologo francese Pierre Lagrange ha rilasciato un'intervista ad un mensile di divulgazione scientifica la cui redazione ha colto l'occasione dell'ennesima, asserita sparizione dalle cronache delle notizie di avvistamenti per domandare allo studioso un tentativo di spiegazione [10].
Nelle sue risposte, lo stesso Lagrange si è schernito circa l'annunciata "scomparsa". Come sa chiunque si interessi sul serio di questi argomenti, le testimonianze *non* sono per niente scomparse, anche se certo l'attenzione dell'opinione pubblica nei loro confronti è da decenni soggetta a rapide variazioni e sottoposta all'alea delle mode per le varie "novità" più o meno sciocche che essa stessa non vede l'ora di promuovere.
Mi interessano di più un paio di altre cose dette da Lagrange.
Come aveva già argomentato, Lagrange spiega di aver proposto al GEIPAN, il rinato organismo di studio scientifico francese, l'attivazione di una rete di persone già addestrate a scrutare il cielo, come gli astronomi dilettanti o altre categorie professionali. Con piglio antropologico, Lagrange asserisce che lo studio del fenomeno è «una mera questione d'organizzazione del lavoro scientifico», e poi aggiunge che occorre *passare dalla testimonianza all'osservazione*.
Non esita ad aggiungere alle piste da seguire quella di «certi siti in cui alcuni fenomeni si producono con regolarità» facendo l'esempio di Hessdalen. Cita il lavoro di raccolta di letteratura scientifica contenente testimonianze degli ultimi secoli fatto da William Corliss, additandolo come un insieme di «resoconti di scienziati che avevano visto dei fenomeni insoliti».
Io condivido in sostanza il punto di vista di Lagrange. Vorrei anzi aggiungere che si può concepire un *continuum* di tipi ideali lungo il quale i dati fenomenologici si collocano.
Ad un capo ci sono i dati che definirei *osservativi* in senso proprio. Sono quelli dell'esempio di Hessdalen o di altri posti. Lì si può concepire un ben preciso disegno di ricerca, testare strumenti ed ipotesi specifiche. Misurare, registrare, ottenere dati e numeri. Il meglio che potremmo chiedere ai dati.
Vengono poi i dati *semi-osservativi*. Sono quelli che potrebbero giungere dalla rete di persone che per vari motivi si occupano del cielo e che - anche se non per lo scopo specifico di raccogliere dati sugli UAP - agiscono spesso con strumentazioni e concetti il cui scopo è misurare e rilevare i parametri di alcuni eventi.
Ci sono però anche, ed io non credo vadano per niente trascurati, i dati *testimoniali*. Sono gli "avvistamenti" nel senso tradizionale del termine, ossia la raccolta di dati derivante da testimonianze casuali, inattese, meno strutturate. L'uomo che mentre va a buttare la spazzatura sotto casa vede passare una strana luce a bassa quota.
Le tre categorie non sono mutuamente esclusive e, com'è ovvio, sono prive di confini netti. Dai dati testimoniali possono giungere novità preziose, anche se in genere, per la loro stessa natura, non di elevata qualità come quella che ci si attende dalle altre due categorie.
Però molto dipende dalle domande che sono poste alle testimonianze. Come ho già scritto, ci sono categorie casistiche, avvistatori, contesti e situazioni che in questo senso promettono meglio di altre. Occorre una discriminazione preventiva e volontaria, non foss'altro che per esigenze di economia degli sforzi. E' in quegli ambiti selezionati in conformità a ipotesi e progetti dettagliati che noi dilettanti dovremmo concentrare i nostri sforzi di raccolta dati, se sul serio intendiamo passare ad un atteggiamento scientifico.
Se volete avere di nuovo chiaro ciò cui faccio riferimento, potete andare a rileggere il mio articolo apparso sul n. 32 di questa rivista [11].

NOTE

[*] in gergo aeronautico l'espressione FL sta per *Level Flight*, ossia quota di volo. E' indicata in piedi, e va moltiplicata per 100;
[**] VMC significa *Visual Meteorological Conditions*, ossia la possibilità, per il tempo buono presente, di usare il volo a vista;
[***] IMC sta per *Instrumental Meteorological Conditions*, a indicare che le cattive condizioni del tempo obbligavano al volo strumentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] Gaidukov, N. I., Hydrodinamic Model of the Interaction of Ball Lightning with the Airstream of an Aircraft in Flight, in *Technical Physics*, vol. 38, n. 9, settembre 1993, pp. 747-751.
[2] Baker, F. G., Phosphorescence, in *Marine Observer*, vol. 22, 1952, p. 190.
[3] Come esempio di (presunto) UAP "antico" è citata l'osservazione fatta il 18 agosto 1783 dal castello di Windsor dallo studioso di fisica atmosferica Tiberio Cavallo (1749-1809) e da alcuni suoi amici, descritta poi in: Cavallo, Tiberius, Description of a Meteor, observed Aug. 18, 1783, in *Philosophical Transactions of the Royal Society*, vol. 74, 1784, Part 1-2, pp. 108-111. C'è però il sospetto che si trattasse di un bolide.
[4] Lazarev, Aleksandr I., UFOs in Brazil and South Africa, in *Journal of Optical Technology*, vol. 64, n. 9, settembre 1997, p. 869.
[5] Mukharev, L. A., Hypothesis on the Nature of Atmospheric UFO, in *Radiotekhnika Elektronika*, n. 8, 1991, pp. 1437-1443.
[6] Brovetto, Piero & Maxia, Vera, On the Instability of Ionospheric Plasma Originated by Charge Separations the Troposphere. The "UFO" Phenomenon Mechanism, in *Il Nuovo Cimento*, vol. 17, n. 2, 1995, pp. 169-202.
[7] Aref, Hassan & Zawadzki, Ireneusz, Linking of Vortex Rings, in *Nature*, vol. 354, 7 novembre 1991, pp. 50-53.
[8] Shi, Jiamming, et al., Computation of the RCS of a Turbulent Plasma Cylinder, Institute of Plasma Physics, 43 Inst. of State Ministry of Electronics of PR China, CIE Radar Conference, 1996.
[9] Mesenyashin, Anatoly, Spherical formations in the atmosphere as a physical phenomenon, in *Journal of Electrostatics*, vol. 36, n. 2, dicembre 1995, pp. 139-150.
[10] Lagrange, Pierre, et al., Pourquoi les OVNI ont disparu, in *Sciences et Avenir*, n. 714, agosto 2006, pp. 42-48.
[11] Stilo, Giuseppe, Congedo dall'ufologia ? in *UFO – Rivista di Informazione Ufologica*, n. 32, dicembre 2005, pp. 45-48.

Il mistero dei "rapimenti"

FALSI RICORDI, FENOMENO CULTURALE O ESPERIENZE ANCORA DA SPIEGARE? GLI SCIENZIATI SI CONFRONTANO

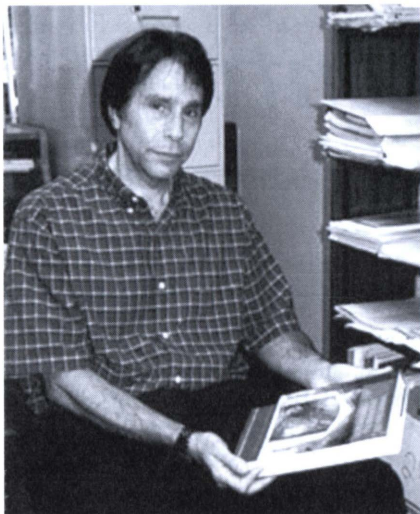
DI PAOLO TOSELLI

L'ultimo decennio, in controtendenza con il numero di nuove esperienze segnalate, ha visto un notevole incremento di interesse verso il fenomeno dei cosiddetti "rapimenti" alieni da parte di ricercatori universitari, in particolar modo statunitensi, specializzati nelle varie discipline umanistiche. Ciò si è concretizzato in numerose pubblicazioni su riviste scientifiche, libri editi da enti accademici e convegni tra addetti ai lavori.
Un esempio significativo è la conferenza "La persistenza dei ricordi? Errori, anomalie, rapimenti e abusi" svoltasi l'8 aprile 2005, a Sanborn, New York: un'intera giornata dedicata all'esplorazione dei meccanismi della memoria e della relazione con la testimonianza umana, resoconti di rapimenti alieni ed abusi con rituali satanici.
La manifestazione, sponsorizzata dall'Università dello stato di New York e dal Niagara County Community College, è stata presieduta da Elizabeth Loftus, docente di psicologia e comportamento sociale presso l'Università della California.
Le sue ricerche sulla distorsione della memoria risalgono ai primi Anni 70. Da allora ha pubblicato numerosi libri e centinaia di articoli sulle distorsioni nei ricordi e i problemi delle testimonianze oculari anche nell'ambito della procedura giudiziaria.
Anche se marginalmente, si è occupata di UFO, tant'è che nei primi anni Anni 80 fece parte del comitato redazionale della rivista in lingua inglese *URIP*, dedita alla divulgazione della ricerca scientifica sui fenomeni UFO e pubblicata dalla Cooperativa UPIAR, i cui componenti formarono di lì a breve il CISU.
Tra la decina di studiosi che hanno preso la parola, tre si sono confrontati sulla distorsione dei ricordi e i rapimenti alieni.
Stuart Appelle, preside della School of Letters and Sciences presso l'Università dello Stato di New York, ha presentato una relazione dal titolo "L'esperienza del rapimento alieno: teorie e scoperte". Psicologo sperimentale specializzato nello studio della percezione visiva e tattile, Appelle da tempo si occupa anche di ipnosi applicata alle esperienze anomale, come avvistamenti UFO e resoconti di rapimenti alieni. Ha pubblicato numerosi lavori accademici sull'argomento, è membro dell'American Psychological Association e dal 1995 è anche redattore del periodico *Journal of UFO Studies*.
Appelle ha esposto ed analizzato le varie teorie che cercano di interpretare le esperienze di rapimento alieno (ad esempio: burle, disturbi del sonno e della personalità, psicopatologie, influenza della cultura popolare e della suggestione). Dopo aver discusso la relazione tra queste teorie ed il tema dei "falsi ricordi", ha concluso rimarcando che oggi nessuna teoria gode di sufficiente supporto empirico che possa essere accettato come una completa spiegazione delle esperienze di rapimento alieno, né le varie teorie prese nel loro insieme possono supportare una spiegazione multicausale. Di fatto, l'esperienza di rapimento alieno resta, secondo lo studioso, un fenomeno unico ed intrigante che richiede ulteriori studi piuttosto che un giudizio affrettato.
E' seguito l'intervento di Thomas Eddie Bullard dell'Università dell'Indiana, specializzato in folklore che ha al suo attivo numerose pubblicazioni sui temi folklorici nei racconti di esperienze ufologiche. Ha ottenuto il dottorato di ricerca nel 1982 con la tesi *Mysteries in the eye of the beholder: UFOs and their correlates as a folkloric theme past and present*.



La psicologa americana Elizabeth Loftus

Nella sua relazione dal titolo "Mito, memoria ed esperienza nelle affermazioni di rapimenti UFO", Bullard ha cercato di rispondere al quesito: i rapimenti UFO sono qualcosa in più di un ricordo?
Lo studioso ha evidenziato che se i rapimenti alieni fossero un prodotto esclusivamente culturale ci si dovrebbe aspettare nel corso degli anni (ormai ne sono trascorsi 45 dal famoso caso dei coniugi Hill) molte più varianti nei racconti delle varie esperienze. Sono stati quindi paragonati con le leggende metropolitane, che sono narrazioni che mantengono nel tempo alcuni elementi, ma al contempo presentano numerose varianti e difformità in quanto pressoché ogni narratore vi aggiunge qualcosa di suo. I resoconti di rapimento, invece, hanno caratteristiche sempre molto simili e ripetitive, anche se a volte sono assenti alcuni episodi specifici (ad esempio la visita dell'"astronave") o l'ordine degli eventi non è sempre lo stesso. Inoltre, sottolinea Bullard, anche i resoconti di abusi rituali satanici, esplosi nel mondo anglosassone a partire alla metà degli Anni 80 e che sovente vengono accomunati ai rapimenti alieni, sono molto differenti tra loro.
A sua volta, l'esposizione al cinema e ai racconti di fantascienza non sembra influenzare più di tanto i racconti dei rapiti, in quanto la notevole varietà di alieni della *fiction* non trova riscontro nelle esperienze personali. Per Bullard ci sarebbero quindi buone ragioni per dubitare dell'influenza di uno specifico copione culturale sui rapporti di rapimento, anche se l'influenza delle aspettative culturali, in senso lato, è innegabile.
Di fatto, precisa lo studioso, «le idee popolari circa gli UFO vanno oltre il concetto di nozioni casuali. Esse si interconnettono in un sistema di credenza che fornisce 'spiegazioni' per un certo gruppo di fenomeni, dalle luci anomale in cielo ai cerchi nel grano, da come gli egizi hanno costruito le piramidi al perché navi e aeri spariscono in modo misterioso. La credenza nelle visite e nell'intervento alieno si è trasformata in un mito efficace per i tempi moderni, un mito che sosti-



Lo studioso Stuart Appelle.

tuisce gli esseri soprannaturali con gli extraterrestri magico-tecnologici per soddisfare antichissime funzioni sociali e psicologiche in modo credibile e aggiornato. Col tempo, gli alieni diventano i nuovi salvatori che scendono dal cielo per riscattarci dalle nostre follie. Funzionano bene sia come demoni che rapiscono, torturano e molestano gente innocente, sia come partner di diabolici enti governativi per nascondere la verità alla popolazione e sovvertire le nostre libertà».
Ma, allo stesso tempo, sarebbe un errore assumere che tutto il fenomeno UFO debba considerarsi un mito, poiché parte del folklore ufologico riveste le caratteristiche del mito.
«Le interpretazioni e le credenze – prosegue Bullard - possono contribuire allo scetticismo e le aspettative possono persino distorcere l'osservazione e le segnalazioni; ma l'UFO mitologico non può essere sinonimo dell'UFO empirico. Le speranze ed i timori, le teorie e la credenza, gli stereotipi e le metafore possono sovrapporsi all'esperienza e seppellirla nella confusione socio-culturale, ma resta la possibilità che qualcosa di indipendente dalle credenze e dai sensi umani nel raccontare una storia sia alla base della storia in sé».
«La risposta - conclude il folklorista - può essere trovata nella psicologia 'non identificata' piuttosto che negli oggetti volanti non identificati. I resoconti di esperienze anomale possono essere prodotti in modi differenti da quelli che le attuali teorie sostengono e i rapimenti alieni restano un tema abbastanza intrigante per giustificare un approfondimento».
Più critica l'opinione di Richard J. McNally, professore di psicologia all'Università di Harward, che ha proposto una spiegazione per il fenomeno dei rapimenti alieni.
Partendo dagli studi su soggetti adulti che asseriscono di aver recuperato il ricordo di abusi sessuali subiti nell'infanzia, ma di cui negli anni si erano scordati, McNally ed il suo gruppo di ricercatori è approdato ai casi di rapimento alieno. Poiché era impossibile determinare se i ricordi del primo gruppo di soggetti fossero genuini, gli studiosi si concentrarono su alcuni individui i cui ricordi riemersi di un trauma erano probabilmente falsi, ovvero le persone che riferivano di essere state rapite dagli alieni.
In un primo studio, pubblicato nel 2002, «abbiamo somministrato a tre gruppi di soggetti la procedura di Deese/Roediger/McDermott per esaminare la tendenza accresciuta al falso ricordo ed il falso riconoscimento: coloro che affermano di essere stati rapiti dagli alieni, coloro che credono di essere stati rapiti dagli alieni, ma che non hanno ricordi espliciti e autobiografici dell'incontro e coloro che negano di essere stati rapiti dagli alieni. I risultati hanno rivelato una maggiore propensione ai falsi ricordi nei soggetti che avevano recuperato i ricordi del rapimento alieno e nei soggetti che avevano soltanto dedotto le storie del loro presunto rapimento dai vari 'indicatori' (per esempio, insolite cicatrici sul corpo)».
«In seguito, - ha precisato McNally - abbiamo verificato se il richiamo dei ricordi (presumibilmente falsi) del rapimento alieno è accompagnato dalla reattività psicofisiologica che caratterizza il ricordo di genuine esperienze traumatiche, per esempio, i casi di prigionia. I rapiti hanno fornito, come richiesto, brevi descrizioni dei due incontri alieni più terrificanti da loro vissuti, di un altro evento stressante, di un evento positivo e di un evento neutro. Usando queste descrizioni, abbiamo ottenuto trenta secondi di trascrizioni audioregistrate che descrivono ogni ricordo. I rapiti hanno ascoltato questi nastri mentre veniva loro misurata la conduttanza della pelle, la frequenza cardiaca e l'attività muscolare. I soggetti di controllo hanno ascoltato i nastri audio dei rapiti. I risultati hanno rivelato la profonda reattività nel gruppo dei rapiti dagli alieni, grande almeno quanto la reattività esibita dai pazienti che hanno subito traumi reali. Di conseguenza, i falsi ricordi del trauma innescano reazioni emotive/fisiologiche indistinguibili da quelle del trauma genuino».
La propensione ai falsi ricordi riscontrata nei soggetti che sono convinti di essere stati rapiti dagli alieni, assieme all'influenza della cultura popolare ed al fatto che i rapiti dagli alieni sono fortemente convinti della realtà delle proprie esperienze tanto da presentare una reattività pari a quella riscontrabile nei traumi reali, spiegherebbe, secondo McNally, le esperienze di rapimento senza scomodare gli alieni o altre interpretazioni esotiche.

NOTE

Appelle, Stuart (1995) "The Abduction Experience: A Critical Evaluation of Theory and Evidence", *Journal of UFO Studies*, n.s. 6, pp. 29-78

Appelle, Stuart (1998) "UFOs and the Scientific Method" (letters), *Science*, 14 August, p. 919

Appelle, Stuart, (2000) "Ufology and Academia: The UFO Phenomenon as a Scholarly Discipline", in *UFO's and Abductions: Challenging the Borders of Knowledge*, Ed. David Jacobs, Lawrence, Kansas: University Press of Kansas.

Appelle, S., Lynn, S.J., e Leonard Newman (2000) "Alien Abduction Experiences", in *Varieties of Anomalous Experience: Examining the Scientific Evidence* a cura di Cardena, E., Lynn, S.J., e Krippner, S., American Psychological Association.

Bullard, Thomas E. (1989), "Abduction reports: the supernatural kidnap narrative returns in technological guise", *Journal of American Folklore*, 102, pp. 147-170.

Bullard, Thomas E. (1994), "The influence of investigators on UFO abduction reports: Results of a survey", in Pritchard, A., Pritchard, D.E., Mack, J.E., Kasey, P., e Yapp C. (Eds.), *Alien discussions: Proceedings of the Abduction Study Conference held at MIT*, Cambridge, MA: North Cambridge Press, pp.571-619.

Bullard, Thomas E. (2000) "UFOs: Lost in the Myths", in *UFO's and Abductions: Challenging the Borders of Knowledge*, Ed. David Jacobs, Lawrence, Kansas: University Press of Kansas.

Clancy, S.A., McNally, R.J., Schacter, D.L., Lenzenweger, M.F., e Pitman, R.K. (2002) "Memory distortion in people reporting abduction by aliens", *Journal of Abnormal Psychology*, 111, pp. 455--461.

McNally, R.J., Lasko, N.B., Clancy, S.A., Macklin, M.L., Pitman, R.K., e Orr, S.P. (2003) "Psychophysiological Responding During Script-Driven Imagery in People Reporting Abduction by Space Aliens", *Psychological Science*, Vol. 15, No. 7, pp. 493-497.

Loftus, Elizabeth (1997) "Come si creano i falsi ricordi", *Le Scienze*, n. 351, novembre, pp. 76-82.

Astrofili e fenomeni UFO

ANCHE GLI ASTROFILI AVVISTANO OGGETTI VOLANTI NON IDENTIFICATI: UNO STUDIO ANCORA ATTUALE

DI GERT HERB E JOSEPH ALLEN HYNEK

All'origine questo articolo apparve nel numero dell'autunno 1980 del *CUFOS Bulletin*, un notiziario che il Centro pubblicò per parecchi anni. Lo proponiamo nell'*International UFO Reporter* per diversi motivi. In primo luogo, molti lettori non lo hanno mai letto, ma, quel che più conta, l'articolo presenta i risultati di un intrigante progetto di ricerca oggi dimenticato dalla maggior parte degli ufologi e del pubblico interessato all'argomento.
Gert Herb era un astrofilo residente nella zona di Chicago e negli Anni 70 lavorò al CUFOS come volontario, ed in seguito propose che il Centro sondasse gli astrofili per valutarne le opinioni sul fenomeno ed anche il numero ed il tipo di avvistamenti UFO che potevano aver avuto. Herb sperava che il sondaggio facesse il paio con quello che l'astrofisico Peter A. Sturrock aveva compiuto tra gli astronomi professionisti (Report on a Survey of the Membership of the American Astronomical Society Concerning the UFO Problem, Stanford University Institute for Plasma Research, gennaio 1977).
Viste le opinioni odierne verso le associazioni ufologiche ed il fenomeno UFO in generale, è inconcepibile che gruppi di astrofili possano concedere il permesso per un sondaggio dei loro membri riguardo agli UFO. I tempi sono assai diversi dagli Anni 70 del secolo scorso. Lo studio degli UFO, anche se non del tutto rispettabile, stava attirando una seria attenzione scientifica e non era del tutto sciocco o folle occuparsene. Fu così che, con l'appoggio del Centro, Herb ottenne la collaborazione di tre gruppi e spedì dei questionari ai membri di essi.
Sebbene il sondaggio di Sturrock sia citato spesso ed in modo del tutto corretto come una prova importante del fatto che gli scienziati – o perlomeno gli astronomi – appoggiavano uno studio degli UFO e che avevano visto in cielo delle cose che non avevano potuto identificare, per certi versi il sondaggio di Herb è assai più indicativo. Come nota l'Autore, gli astrofili di solito sono più abituati al cielo, in specie a quello visto ad occhio nudo, rispetto ai professionisti. Questi ultimi possono magari uscire all'aperto per una pausa durante una sessione di osservazione, ma gli osservatori professionisti passano il loro tempo lavorando ai computer prendono foto e misurazioni e non usano più il telescopio per osservazioni visive. Gli astrofili di solito – o almeno era così negli Anni 70 – d'abitudine scrutano il cielo e di norma fanno molto lavoro per via ottica.
Di conseguenza gli avvistamenti UFO dei dilettanti dovrebbero essere più frequenti di quelli dei professionisti ed i dilettanti dovrebbero essere più capaci di trovare spiegazioni per le cose strane viste nel cielo. Che siano o no più numerosi, gli avvistamenti UFO degli astrofili dovrebbero essere più affidabili e credibili di quelli del pubblico generale. E' quello il punto chiave da cogliere in quest'articolo.
Aggiungerò dei commenti fra parentesi quando necessario per rilevare certi punti o per aggiungere la prospettiva odierna ai risultati conseguiti da Herb.

Introduzione di Jerome Clark, redattore capo dell'International UFO Reporter, rivista del J. Allen Hynek Center for UFO Studies, CUFOS.

Molti fra i nostri lettori sono a conoscenza del Rapporto Sturrock, il sondaggio d'opinione sugli UFO coordinato nel 1977 da Peter A. Sturrock in particolare sul fatto se ritenessero gli UFO degni di considerazione scientifica e se avessero avuto esperienze UFO di qualsiasi tipo. Dei 2611 questionari spediti ne tornarono 1356 (il 52%). In risposta al quesito se gli UFO fossero degni di attenzione scientifica, solo il 20% di coloro che risposero espresse una posizione del tutto negativa (il 17% dicendo «probabilmente no» ed il 3% «sicuramente no»), mentre il restante 80% era più o meno incline all'argomento, avendo risposto nel 23% delle occasioni «sicuramente sì» e gli altri «probabilmente sì». Insomma, quasi otto volte di più di quelli che avevano detto «sicuramente no».
In risposta alla domanda su eventuali esperienze UFO personali, 62, pari al 4% degli astronomi professionisti che avevano risposto, riferirono che avevano osservato eventi od oggetti che non erano riusciti ad identificare. In sedici occasioni si era trattato di eventi avvenuti di giorno.
Fu spontaneo il sorgere della domanda: se questa era la risposta tra gli astronomi professionisti, quale poteva essere la risposta dalla più vasta popolazione degli astrofili, in specie circa il problema delle esperienze personali?
Tutto sommato, al contrario dell'opinione popolare, gli astronomi professionisti passano poco tempo ad osservare il cielo stellato, avendo compiti di ricerca volti a studiare porzioni ridottissime della volta celeste con l'ausilio di telescopi potenti, mentre gli astrofili spendono più tempo in osservazioni assai più ampie dei cieli. Inoltre, l'osservazione astronomica professionale ormai da molto tempo si svolge quasi del tutto con l'ausilio di strumenti e non con gli occhi, sempre comunque concentrati su minute fettine di cielo. E' stato stimato, ad esempio, che se il più grande telescopio ottico del mondo fosse usato ogni notte dell'anno, ci vorrebbero parecchie centinaia d'anni per coprire l'intera volta portando a termine il tipo di osservazioni dettagliate che sono condotte con strumenti del genere. Invece l'astrofilo spesso scruta l'intera porzione celeste visibile parecchie volte per notte.
Ed ancora: per quanto strano possa sembrare gli astrofili seri sono spesso più abituati all'aspetto del cielo notturno rispetto agli astronomi professionisti, per i quali ogni stella è soltanto un numero in un catalogo. E poi, hanno apparati ottici mobili o manovrabili con facilità, adatti a risolvere fenomeni aerei dalla vita breve, mentre le loro controparti professionali sono costrette da strumenti grandi e poco pratici. Sono anche distribuiti in modo più ampio rispetto ai professionisti.
Dunque gli astrofili dovrebbero essere in grado di avvistare eventi insoliti, come anche di eliminare, per la lo-

ro esperienza e per le loro conoscenze, certi fenomeni celesti che spesso intrigano il pubblico e conducono a segnalazioni UFO spurie (meteore, pianeti, stelle ammiccanti ed anche aerei pubblicitari).
Tutti questi fattori spinsero ad interrogare gli astrofili americani circa loro possibili esperienze con eventi celesti del tutto insoliti. Uno di noi (Herb) fu colui che propose il progetto e che l'intraprese.
Per fortuna quasi tutti gli astrofili sono iscritti ad una o più associazioni che si dedicano a quell'hobby. Si tratta della Astronomical League, dell'Association of Lunar and Planetary Observers (ALPO), dell'International Occultation Timing Association (IOTA) e dell'American Association of Variable Star Observers (AAVSO).
Herb avvicinò le quattro associazioni con il completo sostegno del direttore scientifico del CUFOS (Hynek) e con quello del CUFOS stesso, chiedendo di cooperare all'iniziativa.
Soltanto l'AAVSO rifiutò di collaborare, così non rendendo certo omaggio alla posizione d'apertura propria della scienza, ma l'Astronomical League, che pubblicava la rivista *The Reflector* inviò con gentilezza il questionario ai suoi circa settemilaottocento abbonati. Però soltanto 1622 (il 21%) risposero. Si poteva pensare che gli astrofili avrebbero fatto di meglio! [in realtà, poiché il questionario era stato spedito come posta pubblicitaria, si trattò di un risultato del tutto positivo, tale da suggerire un notevole interesse per gli UFO, *nota del CUFOS*].
Le due organizzazioni più piccole, l'ALPO e la IOTA, che avevano in tutto 736 iscritti, furono considerate una singola popolazione. Seppur piccoli, questi gruppi erano formati da persone rivolte ad aspetti più specialistici dell'astronomia amatoriale che domandavano attrezzature particolari ed anche una forte motivazione.
Però soltanto 505 membri ricevettero il questionario, come stavolta fu possibile verificare grazie ad un *follow-up*. Dato che era stata usata la posta pubblicitaria, la cosa potrebbe render conto delle 221 persone che dichiararono di non aver ricevuto i questionari. La cosa potrebbe spiegare perché la risposta dei membri dell'Astronomical League fu piuttosto mediocre. Dei 505 che avevano ricevuto il questionario, tuttavia, risposero in 290, ossia il 57%! Un dato eccezionale, viste le circostanze.
In questa iniziativa la nostra preoccupazione principale fu quella di determinare se la popolazione degli astrofili nel suo complesso comprendesse individui che avevano avuto qualche



L'astrofisico statunitense Peter S. Sturrock.

genere d'esperienza UFO. Herb era rimasto colpito da quanto Arthur C. Clarke aveva affermato nel suo libro *The Promise of Space* (Harper and Row, New York, 1968), secondo il quale gli astrofili non avevano mai segnalato degli UFO. Forse nessuno glielo aveva chiesto prima! Clarke aveva domandato pure agli astrofili se pensavano che gli UFO esistessero «di sicuro o probabilmente», «forse» o se *non* esistessero «probabilmente o di sicuro».
Sebbene il 67% dei dilettanti pensassero che gli UFO esistevano di sicuro, probabilmente o forse, le risposte a questa domanda non possono avere lo stesso peso di quella all'interrogativo «avete mai osservato un oggetto che non siete riusciti ad identificare, malgrado tutti i vostri sforzi»? *Non* si tratta di una domanda uguale a «avete mai visto un UFO»? Quest'ultima, e la prima domanda sul fatto se si creda o no agli UFO dipendono in buona misura dalla definizione che si dà di UFO. Visitatori spaziali, fenomeni naturali, ordigni di costruzione umana o cos'altro? Invece, la domanda se costoro siano riusciti o no ad identificare un oggetto è diretta e non ambigua.
Veniamo alle risposte poste alla seconda domanda posta. Signor Clarke, prenda buona nota: dei 1805 membri delle varie organizzazioni che risposero alla richiesta, 427 avevano detto sì! Si trattava di un quarto di coloro che avevano risposto, verificando anche la supposizione che i dilettanti vedevano più fenomeni non identificati dei professionisti.
Ma quel risultato generale merita un'analisi ulteriore. Tutti gli osservatori erano attendibili in egual misura? Quanta esperienza osservativa possedevano? Che differenze c'erano nell'esperienza segnalata? Si trattava di lucine nel cielo notturno, c'erano avvistamenti fatti alla luce del Sole, oppure osservazioni ad alta stranezza? Qualcuno di questi fenomeni era stato fotografato attraverso un telescopio? Quante osservazioni furono fatte tramite binocoli?

ATTENDIBILITÀ OSSERVATIVA E RAPPORTI UFO

Quanto all'attendibilità, Herb ha stabilito una scala che considera alcuni fattori: 1) l'astronomo tiene con regolarità dei registri delle osservazioni?; 2) segue un programma strutturato di osservazioni?; 3) lavora in collaborazione con associazioni nazionali come l'ALPO, l'AAVSO, eccetera?; 4) da quanto tempo è un astrofilo?
Sulla base delle risposte alle quattro domande Herb selezionò 261 "osservatori senior" che avevano ottenuto punteggi elevati in relazione ai criteri sopra elencati. Com'era da attendersi, la maggior parte degli appartenenti a questo gruppo erano membri dell'ALPO e della IOTA.
Ecco di cosa dovrebbe prender nota sul serio Arthur Clarke! Gli osservatori senior, tutti assai abituati al cielo notturno, riferirono di 74 oggetti *che resistettero ai più ampi tentativi di identificazione*. Si trattava di una percentuale del 28%, più alta della frequenza di osservazione di qualsiasi altro gruppo.
Di che genere di oggetti si trattava? Herb suddivise i rapporti ricevuti in cinque classi, secondo le traiettorie e le dimensioni angolari apparenti dei corpi. Queste suddivisioni ricordano sia le classificazioni che aveva adottato per il suo UNICAT lo studioso David Saunders sia la classificazione in sei gruppi che in origine fu proposta da uno di noi (Hynek).
Ecco le classificazioni di Herb:
Classe 0 - Fonte puntiforme con moto uniforme;
Classe 1 - Fonte estesa con moto uniforme;
Classe 2 - Fonte puntiforme con moto variabile;
Classe 3 - Fonte estesa con moto variabile;
Classe 4 - Oggetto osservato a distanza ridotta a sufficienza da non lasciare dubbi nell'osservatore sul fatto di aver osservato qualcosa di strano.
Le classi 1, 3 e 4 sono con evidenza di grande interesse. Un oggetto esteso sia con moto costante sia con moto variabile interessa perché è assai improbabile che una meteora o un oggetto che vola ad alta quota possano ingannare degli osservatori informati: sono troppo abituati a cose del genere. Inoltre, quasi tutti gli osservatori avevano binocoli a mano che in genere sono stati usati. Anche una fonte puntiforme con moto variabile può essere di interesse notevole. E' naturale che la classe 4 sia la più interessante fra tutte. E' degno di nota il fatto che i più selezionati osservatori senior abbiano riferito di quattro casi del genere.

SESSANTASEI "SCONOSCIUTI" VISTI AL TELESCOPIO

Con così tanti astrofili che hanno riferito osservazioni che hanno resistito ai tentativi di spiegarle, la domanda immediata è: «quante osservazioni sono state fatte attraverso i telescopi ed i binocoli degli astronomi, che si presume fossero sempre a loro disposizione?».
Delle 427 osservazioni, 66 sono avvenute attraverso un telescopio, di solito dopo che l'oggetto era stato avvistato ad occhio nudo. Quaranta oggetti ulteriori sono stati visti solo col binocolo. Dunque, circa tre quarti delle osservazioni che hanno lasciato perplessi sono state fatte con strumentazioni ottiche!
Poi Herb pone l'accento sui casi ad alta stranezza, ossia sulle fonti in movimento variabile e sugli incontri ravvicinati. Quattordici fra questi sono stati osservati al telescopio e diciassette col binocolo.

SETTE OGGETTI FOTOGRAFATI

Sette oggetti sono stati fotografati: tre erano fonti puntiformi, uno era un oggetto esteso quasi a forma di uovo, ripreso tramite telescopio; un altro oggetto fu ripreso sei volte in rapida successione (era un corpo transitato sul disco di Saturno come una piccola Luna); un'altra foto fu quella di due oggetti simmetrici simili a nubi che si muovevano all'unisono. Quest'ultima era la foto di una "nube" che si spostava con rapidità ad intervalli irregolari, allontanandosi e riaccostandosi al Sole in un arco di 15°, più o meno lungo l'eclittica (la nube stessa era lunga 25°) Come per parecchie altre foto UFO, anche questa rimane non spiegata ed assai sorprendente, ma essa non prova alcunché. L'ufologia deve ancora produrre una buona fotografia di un oggetto strano visto a distanza ridotta.
Nel valutare questi sorprendenti risultati vorremmo sottolineare due cose. All'inizio si pensava che i questionari avrebbero forse indicato che gli astrofili non avevano visto nulla di strano nel corso delle loro osservazioni e che Arthur Clarke avrebbe avuto ragione. Nessuno di noi si attendeva una tale messe di "sconosciuti".
C'è una forte possibilità che coloro che avevano avuto un avvistamento siano stati assai più disponibili a compilare il questionario ed a restituirlo di quelli che non avevano visto niente. Dovrebbero senz'altro essere stati più motivati a farlo. Se infatti consideriamo tutte le persone considerate nel campione otterremo un minimo del 5,2% di avvistatori UFO contro il 23,7% di coloro che hanno risposto (cioè 427 su 1805). La percentuale "vera", dunque, deve situarsi fra questi due valori, ma se pure soltanto il 5% di tutti gli astrofili avessero fatto degli avvistamenti di oggetti davvero insoliti, la cosa avrebbe ancora un grande significato. [Come paragone, se facciamo lo stesso calcolo per gli astronomi professionisti del sondaggio Sturrock, il tasso di avvistamento cala al 2,4%, che è un valore anch'esso impressionante. Di contro, il tasso di avvistamento del pubblico generale va dal 5 al 10% in funzione di quale sondaggio utilizziamo, *nota del CUFOS*].
E' interessante che nessuno fra gli astrofili abbia segnalato un incontro ravvicinato del terzo tipo, ossia con creature che si sporgono da dei boccaporti o che sostano accanto al loro velivolo poggiato al suolo. Con una pressione tanto alta da parte dei colleghi, è probabile che se un fatto del genere fosse stato osservato sul serio, esso potrebbe anche non essere stato in alcun modo riferito!
Ora Herb sta preparando un compendio di ciò che fu riferito in ogni singolo caso. Quando sarà pronto, esso sarà disponibile per analisi presso il CUFOS: si spera che saranno disponibili i fondi per pubblicare il catalogo ed un rapporto più ampio [purtroppo Herb non completò mai il rapporto finale sui risultati del sondaggio, *nota del CUFOS*].
Infine, chiudiamo con un invito alla cautela.
Gli astrofili non sono soggetti meno del pubblico generale a problemi psicologici; la loro maggior competenza nel distinguere tra fenomeni noti ed ignoti potrebbe non essere per forza accompagnata sempre dal desiderio di un giudizio disinteressato. Dunque, i risultati di questo sondaggio non debbono essere considerati come una prova dell'esistenza degli UFO. Eccoci all'eterna questione della definizione di UFO. Riteniamo che il sondaggio abbia dimostrato ampiamente che anche gli astrofili, certo più capaci del pubblico generale di identificare oggetti nel cielo notturno, si imbatte in oggetti celesti che sfidano i tentativi di spiegarli. Nel ricordare che la "U" di UFO significa soltanto "non identificato", allora il sondaggio prova, al contrario dell'affermazione di Arthur C. Clarke, che gli astrofili segnalano gli UFO. Ma egli cade nella stessa trappola in cui finisce il pubblico: ossia che UFO significhi visitatori spaziali. Se invece riteniamo, come noi del CUFOS, che un fenomeno UFO esiste, allora è certo che gli astrofili hanno osservato dei fenomeni UFO, anche se non per forza delle astronavi provenienti da altri mondi.

Tratto da *International UFO Reporter*, vol. 30, n. 3, 2006. Traduzione di Giuseppe Stilo.

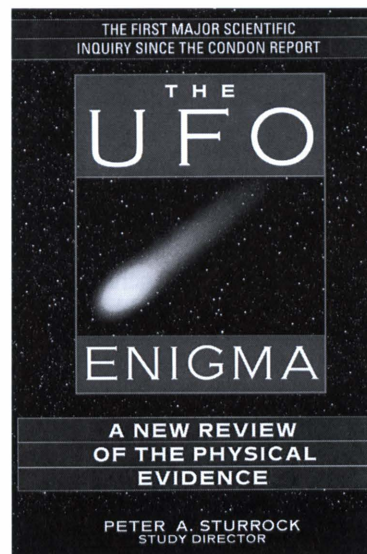
Uno studio necessario

GLI UAP OSSERVATATI DA ASTRONOMI E DA ASTROFILI

DI GIUSEPPE STILO

Non sono sicuro che esistano gruppi sociali più irridenti nei confronti dei fenomeni aerei non identificati degli astronomi e degli astrofili.
La cosa mi lascia perplesso. Se è vero che questi studiosi desiderano in tutti i modi allontanare da sé gli zelanti ufologi, sempre pronti a presentare le prove delle visite Et alla Terra, dall'altro è difficile non provare un certo disagio per un simile atteggiamento.
Il motivo è presto detto.
Anche se per ora, in mancanza di un lavoro sistematico, non si può affermare in modo rigoroso quanto sto per dire, la sensazione è che *negli ultimi secoli, in Italia ed all'estero, centinaia di astronomi professionisti e di dilettanti di questa scienza abbiano riferito osservazioni visive o strumentali di fenomeni aerei la cui natura, sulla base delle conoscenze attuali, resta tuttora un enigma.*
Le ragioni per le quali uno studio rigoroso di questa possibile evidenza è importante dovrebbero essere chiare a tutti: soprattutto, per formazione e per addestramento, queste categorie

sembrano in grado di fornire dati anche oggettivi su quanto osservato. Spesso hanno a disposizione strumenti ottici, fotografici e d'altro genere in grado di rilevare parametri di vario tipo. Non è raro che gli avvistamenti siano descritti nella letteratura scientifica o perlomeno in ambito "colto".
Non ultimo, l'astronomia è una disciplina che in un certo senso ha accompagnato la stessa nascita della scienza come oggi l'intendiamo e dunque siamo in grado, anche se non sempre con facilità, di capire "chi" fossero gli astronomi protagonisti dei fatti anche in tempi ormai remoti ed entro quali canoni si svolgevano le loro osservazioni.



Per questo, ed anche se un interesse non sistematico da parte di altri studiosi ha già dato dei frutti (nel CISU si possono citare Paolo Toselli, Roberto Labanti e Camillo Michieletto), mi sono posto il problema dell'avvio di uno studio di questo tipo.
Come è chiaro, l'analisi dovrebbe riguardare solo i due gruppi citati.
Con il termine "astronomi" si potrebbe fare riferimento a coloro che esercitano professionalmente l'attività dell'astronomo o che possiedono una formazione culturale superiore in quell'ambito disciplinare.
Con il termine "astrofili", invece, si parlerebbe di coloro che, pur *non* esercitando professionalmente l'attività dell'astronomo, possedendo una sufficiente formazione culturale, per passione e per fini di arricchimento intellettuale o simili, hanno l'*hobby* dell'astronomia, esercitata in modo individuale oppure in ambiti associativi o presso istituzioni private o pubbliche, ma *senza* che l'astronomia sia la loro attività principale.
La mia idea è di inserire in un catalogo le osservazioni avvenute nel mondo dal 1° gennaio 1600, fissato come momento convenzionale per la definitiva separazione fra scienza astronomica in senso moderno e credenze astrologiche e magiche. Com'è ovvio, la data citata è del tutto arbitraria, discutibilissima. Il punto che voglio sostenere in realtà è che con l'allontanarsi all'indietro dall'idea di scienza moderna sorta nel Rinascimento, gli episodi presi in considerazione dovrebbero rarefarsi, fino a scomparire del tutto.
Occorre dire che se uno studio del genere prenderà forma, il suo scopo primo sarà quello di *contribuire a capire se davvero astronomi ed astrofili riferiscono osservazioni di possibili fenomeni aerei non identificati, ossia di fenomeni ignoti o controversi per l'attuale corpus delle scienze fisiche.*
Non avendo intenzione di realizzare uno studio sociologico o di storia delle idee, per gli episodi precedenti il sorgere del mito dei "dischi volanti", poi diventati "UFO", credo dovrebbe essere considerato soltanto ciò che *tuttora*, sulla base delle fonti disponibili, si può ragionevolmente considerare "anomalo" in relazione alle conoscenze scientifiche. Per fare un esempio, in un catalogo del genere per conto mio non figureranno né antiche descrizioni curiose di aurore boreali, né disegni riconducibili con chiarezza a bolidi appariscenti letti dal punto di vista dei tempi, né resoconti pre-scientifici di trombe d'aria o di altri fenomeni convenzionali.
Per i fatti successivi al 1946, invece, potrebbe essere utile sotto vari profili includere anche gli avvistamenti in cui si può ipotizzare che gli osservatori, pur pensando di aver visto qualcosa di insolito (e magari addirittura gli "UFO"), in conformità a valutazioni successive sono risultati in errore. Insomma, dal '47 è bene capire anche quali sono le dinamiche ed i meccanismi che possono indurre in errore persone che si presume ben addestrate come quelle, o spingere gli appassionati ad inventare o distorcere le fonti, specie quelle su eventi remoti.
Ma, ripeto, a mio avviso lo scopo principale dello studio *non* dovrebbero essere gli errori, bensì i *possibili* fenomeni aerei non identificati.
Sul piano fenomenologico il catalogo dovrebbe includere in essenza le osservazioni di eventi verificatisi nell'atmosfera o presumibilmente nello spazio periterrestre. Al contrario, escluderei con cura molte cose, quali – ad esempio - le osservazioni di TLP (*Transient Lunar Phenomena*) o di altri fenomeni anomali in apparenza attinenti o avvenuti *sulla superficie* di altri corpi celesti, come la Luna ed i pianeti del sistema solare. Dovrebbero inoltre essere escluse le osservazioni di presunti oggetti astronomici sconosciuti, quali il cosiddetto pianeta Vulcano, i pianeti intramercuriali, le comete e le supernove mai identificate, ecc.
Per capire in pratica quali risultati può fornire un'iniziativa del genere, io avvierei il catalogo per fasi, dal periodo più antico, diciamo quello che arriva sino al 1899. I casi di quei tempi, infatti, pur essendo relativamente numerosi sono di sicuro più sedimentati sotto il profilo documentale e certo permetterebbero di lavorare con un campione relativamente "stabile". Grazie ad esso si potrebbero affinare le procedure di catalogazione, analizzare le caratteristiche delle testimonianze e comprendere il contesto culturale, scientifico e tecnico in cui hanno avuto luogo.
In specie per i casi avvenuti prima della metà del XX secolo sarebbe di particolare interesse l'acquisizione dei dati biografici dei testimoni. Spesso le osservazioni si sono verificate in una fase particolare della loro attività di studio e della loro produzione scientifica, cosa che senz'altro aiuterebbe a spiegare meglio i termini di parecchie vicende. Ad esempio, nel 1925 il grande astronomo tedesco Walter Baade (1893-1960) da un osservatorio non meglio precisato (proprio nel '25 aveva compiuto una prima trasferta negli Stati Uniti per studiare un'eclissi) riprese al telescopio una foto che presentava una traccia che secondo i suoi calcoli avrebbe rivelato la presenza di un corpo che volava a 4000 chilometri dalla Terra a velocità sub-orbitale (6 km/sec, ossia 21600 km/h) e che avrebbe avuto una lunghezza di 140 metri.
In quegli anni Baade aveva scoperto parecchi asteroidi – nel '49 individuerà Icaro, grazie al quale sarà possibile una verifica dell'effetto di precessione del perielio, previsto dalla relatività generale - ed è plausibile che anche questa foto strana debba inserirsi in quel contesto di ricerca e che vada letta in quel quadro.
Per questo progetto ho proposto il nome convenzionale di "Clear Skies" (cieli sereni), l'augurio che si scambiano gli astronomi di ogni parte del mondo.
Se, per un paragone concreto dei fatti di cui vorrei occuparmi, vorrete rileggere un resoconto su alcune osservazioni interessanti che furono fatte da un astrofilo portoghese trapiantato in Angola tra il 1955 ed il 1956, potrete tornare ad un mio intervento apparso su *UFO – Rivista di Informazione Ufologica*, n. 30 del gennaio 2005, alle pp. 37-39.

C'è spazio per l'ottimismo sull'interesse della scienza?

«GLI SCIENZIATI SI OCCUPEREBBERO DEGLI AVVISTAMENTI DI ALTRI SCIENZIATI, NON CREDETE?»

DI MARK RODEGHIER

Nel corso degli anni, uno degli assunti più comuni fra gli scettici sugli UFO è stato quello che se davvero gli UFO si mostrassero con la frequenza che le segnalazioni del pubblico implicano, allora la scienza ne saprebbe già qualcosa.
Questo semplice ragionamento comporta che se gli UFO apparissero tanto spesso, allora sarebbero stati rilevati parecchie volte da strumenti scientifici di vario genere. Ma poiché non pare che gli UFO siano stati rilevati da apparati scientifici o dai vari sistemi di monitoraggio, allora nel fenomeno non dovrebbe esserci nulla.
Ci sono vari approcci volti a confutare questo argomento. Potremmo sottolineare le rilevazioni radar, le osservazioni con teodoliti oppure gli stessi avvistamenti per opera di scienziati. C'è un'abbondanza di questo tipo di evidenza che dimostra come gli scienziati vedono e registrano gli UFO.
Però c'è un altro modo per affrontare questa pretesa scettica. Ogni giorno la scienza compie dei progressi sorprendenti e questo ci può far dimenticare con facilità quanto poco sappiamo del mondo che ci circonda. Gli astronomi ed i fisici stanno diventando sempre più fiduciosi circa le loro conoscenze del cosmo dal Big Bang ad oggi, anche per la recente scoperta della misteriosa energia oscura. Al contempo i biologi apprendono sempre di più sul genoma umano e sul funzionamento dell'organismo, cose che conducono a progressi della medicina da far trasalire. Il ritmo d'accrescimento e le dimensioni della conoscenza scientifica sono impressionanti su tutti i fronti.
Ma quanto ne sappiamo davvero sui fenomeni che osserviamo ogni giorno o che ci riguardano in modo diretto? Spesso non troppo, stando a Robert B. Laughlin, premio Nobel per la fisica e professore alla Stanford University [1]. Laughlin ha scritto un libro affascinante, A Different Universe: Reinventing Physics from the Bottom Down (Basic Books, 2005) nel quale opina che il mondo è dominato dalle proprietà emergenti (come per le proprietà di un solido, che sono diverse da quelle dei suoi singoli atomi e molecole). Ci sono cose che osserviamo ma che non possiamo ancora calcolare o nemmeno prevedere. Così, come nota Laughlin, «la comune acqua ghiacciata presenta, alla fine dei conti... undici distinte fasi cristalline nessuna delle quali era stata prevista in modo corretto dai primi principi».
Il punto centrale di Laughlin è che le cose che sappiamo essere vere tramite una semplice osservazione possono avere vasti e profondi addentellati teorici niente affatto ovvi, o che non sono conseguenza di altre leggi fisiche acquisite oppure delle proprietà dei loro costituenti. Il fisico spiega nel suo libro perché spesso i suoi colleghi respingono per ragioni filosofiche e sociali (precedente formazione culturale, priorità di ricerca già esistenti) e non per solidi motivi scientifici le teorie basate sulle proprietà emergenti. Spesso gli scienziati sono inclini ad ignorare sia le teorie sia i dati che non credono di poter incontrare o che ritengono per tutto improbabili perché contraddicono altri dati e teorie ben consolidate. In genere si tratta di una buona strategia, ma questo approccio fallisce quando qualcosa di importante finisce misconosciuto e dunque trascurato. Questa è la sorte sofferta dagli a avvistamenti UFO, anche di quelli degli scienziati.

SCIENZIATI INDIANI OSSERVANO UN UFO

Come qualcuno di voi avrà saputo, il 27 settembre del 2004, un gruppo di scienziati indiani della Indian Space Research Organization ha visto uno strano oggetto nella zona del ghiacciaio Samudra Tapu, nello stato dell'Himachal Pradesh. La squadra di glaciologi e di geologi stava effettuando una spedizione di una settimana destinata a studiare il ghiacciaio ed era accampata ad una quota di circa 5200 metri. Quella mattina presto uno dei portatori della spedizione avvistò l'oggetto sulla cima di una cresta rocciosa.
L'oggetto fluttuava e si muoveva soltanto a pochi metri dal terreno avvicinandosi all'accampamento lungo le pendici della montagna. Sia il *senior scientist* Anil V. Kulkarni sia un collaboratore afferrarono le macchine fotografiche e presero parecchie foto.
L'oggetto era piccolo ed oblungo, in prevalenza bianco, alto fra novanta centimetri ed un metro e venti. Aveva una forma strana con delle appendici ed una sommità cilindrica con due annessi simili a palloni. Poi si avvicinò a non più di 50 metri dagli scienziati, sostò immobile per alcuni secondi e infine iniziò una ripida ascesa. Si innalzò nel cielo e si immobilizzò finché non ebbe l'aspetto di una semplice punto bianco nel bagliore della luce solare.
Le fotografie mostrano senza ombra di dubbio che gli scienziati quel mattino videro qualcosa e che descrissero con esattezza ciò che avevano osservato. Il geologo Rajesh Kalia dichiarò: «non sembrava un oggetto di costruzione umana».
Cauti com'erano e ritenendo di aver visto un qualche tipo di manufatto contattarono varie istituzioni per controllare i lanci di palloni ed anche per vedere se l'oggetto avrebbe potuto essere un veicolo aereo telecomandato (UAV) impiegato dai militari. Però non c'erano palloni che corrispondessero alla forma dell'oggetto ed il suo comportamento non era proprio quello di un pallone. Non ci sono nemmeno UAV conosciuti che corrispondano all'aspetto dell'oggetto. L'oggetto si muoveva controvento a poche decine di metri dagli osservatori rendendo ancora più improbabile la spiegazione pallone.
Naturalmente è possibile che l'oggetto fosse un UAV sofisticatissimo impiegato dai militari statunitensi finito fuori rotta. La zona dell'avvistamento è nell'estremo nord ovest dell'India e sebbene non vicinissimo al confine con il Pakistan non è nemmeno così lontano. È anche prossimo al Kashmir,

regione di tanti scontri fra pachistani ed indiani e del terrorismo dei movimenti separatisti. Ma l'oggetto non aveva la forma aerodinamica degli UAV e malgrado fosse così vicino non faceva nessun rumore di motore.
Al momento di scrivere l'oggetto rimane non identificato malgrado tutti gli sforzi degli scienziati della spedizione, i quali vorrebbero sapere che cosa hanno visto.

FALLIMENTO DELLA SCIENZA?

A parte i membri della spedizione ed i loro colleghi più prossimi è opportuno affermare che l'interesse scientifico complessivo per questo intrigante avvistamento in sostanza è stato inesistente. Kulkarni non è stato invitato a presentare una relazione sull'avvistamento ad un congresso scientifico, non sono previste nuove spedizioni per cercare di osservare ancora l'oggetto, gli analisti fotografici non si sono accapigliati per avere i negativi originali in modo da farne degli ingrandimenti né sono in corso sforzi di rilievo per cercare di risalire all'oggetto convenzionale che avrebbe potuto essere causa di questo rapporto.
Abbiamo un avvistamento UFO avvenuto alla luce del giorno e fatto da scienziati. L'oggetto è stato fotografato ad una distanza tale da renderlo un incontro ravvicinato. Le descrizioni testimoniali sono coerenti. Sebbene non vi sia un'evidenza fisica per altri motivi il caso parrebbe del tipo di quelli di cui sogniamo, eppure esso non ha sollevato alcun entusiasmo.
Per riconoscimento generale l'avvistamento non è stato pubblicato in una rivista *peer-reviewed* (e come avrebbe potuto esserlo?) L'oggetto non era grande né discoidale o triangolare. Non è sfrecciato via a velocità incredibili e nemmeno è scomparso all'istante. Non ci sono stati effetti fisici insoliti su delle apparecchiature o sui testimoni. Intorno al piccolo oggetto non è stato scorto alcun segno di vita. Insomma, di qualunque cosa si trattasse, l'oggetto non è proprio uno di quelli che richiede a gran voce una spiegazione di tipo extraterrestre.
Ma per definizione ragionevole si tratta di un UFO e quel rapporto chiede *un qualche tipo* di spiegazione, cosa che a questo punto non sembra del tutto probabile. Ed allora se quest'avvistamento non spinge gli scienziati ad interessarsi siamo dannati a non riuscire ad attrarre mai l'attenzione seria della comunità scientifica?
In breve, la risposta è: sì, potremmo essere condannati salvo che qualcosa non cambi in maniera drastica nel fenomeno. Ma si tratta davvero di un fallimento della scienza? Oppure, per metterla in modo diverso, perché la scienza avrebbe dovuto interessarsi a quel avvistamento? Se la mettiamo così la risposta potrebbe sembrare ovvia: per imparare qualcosa di nuovo sul mondo. Da un altro angolo prospettico, però, si rivelano gli ostacoli pratici che lo studio degli UFO affronta tra gli accademici e tra i professionisti.



Il fisico atmosferico americano James E. McDonald (1920-1971), uno dei principali esponenti dell'approccio scientifico al fenomeno.
L'avvistamento di un presunto UFO nei cieli del deserto dell'Arizona, il 10 gennaio 1954, fatto insieme a due meteorologi, contribuì al processo che lo condurrà allo studio del problema.

Non possiamo parlare di scienza in astratto, ma dobbiamo riferirci agli scienziati. E non possiamo riferirci in generale neppure agli scienziati, ma dobbiamo farlo per gli scienziati di ambiti specifici. Eccone alcuni: la biochimica, la geologia, la psicologia, le scienze della terra, l'astronomia, la matematica e l'antropologia. Ed allora chiediamoci: *in quest'avvistamento che cosa ci sarebbe di intrigante per qualcuno che lavora in uno di questi settori? Che cosa sarebbe bene studiare di quest'avvistamento perché esso possa condurre ad un avanzamento in uno di quegli ambiti?*
Messa così, la risposta diventa subito chiara. Non c'è niente nell'incontro degli scienziati indiani - né nell'oggetto né nel comportamento - che abbia dei legami diretti con quei settori, e forse con nessun altro menzionabile. Studiare questo rapporto probabilmente non farà avanzare i programmi di ricerca di quelle discipline. Senz'altro è così nel caso in cui si trattasse di un UAV "esotico" e se fosse qualcosa di ancora più esotico (un velivolo extraterrestre) non vi contribuirebbe nemmeno, salvo che lo stesso ordigno non cadesse nelle nostre mani o se non ci finisse in braccio l'intelligenza all'origine di esso (avremmo così l'esoantropologia e magari altro).
Certo, accademici e professionisti nei nostri vari ambiti potrebbe essere colpiti dall'avvistamento e desiderare di studiarlo. Ma non lo farebbero per far avanzare nei loro settori (e senz'altro non a fini di carriera!). Indagherebbero per il fascino intrinseco dei rapporti UFO e per ciò che potrebbero rivelare sull'universo o su altre intelligenze. Dei buoni motivi, ma non degli incentivi legati in modo specifico alle loro discipline. E qui sta il punto. Se gli scienziati non hanno un motivo professionale per occuparsi di un rapporto d'avvistamento è difficile dargli la colpa se non se ne interessano.
Tutto ciò non vuol dire assolvere alcuni scienziati, come Donald Menzel, Carl Sagan o Edward Condon dalla loro parte di responsabilità per avere minimizzato per ignoranza e per dolo gli avvistamenti UFO e per aver ritenuto le indagini su di essi una perdita di tempo. Se uno scienziato considera l'evidenza disponibile per gli UFO ma non se ne occupa con onestà, sentiremo di essere stati ingannati e saremo tutti più poveri – compresa la scienza. E ci sono stati pure avvistamenti altrettanto intriganti fatti da scienziati che suggeriscono *in modo più forte* che all'origine di essi vi siano state delle intelligenze extraterrestri.
Non dobbiamo sentirci delusi o sorpresi quando gli scienziati non si gettano nello studio del fenomeno UFO tramite i loro laboratori e computers. Le persone necessitano di incentivi per deviare dalle abitudini. E' piuttosto sorprendente, ma gli avvistamenti UFO, anche se fatti da scienziati loro colleghi, non forniscono allo scienziato medio un incentivo per lavorare in modo professionale sul problema.
Ma allora *che cosa* spingerebbe uno scienziato a studiare gli UFO? La stessa cosa che spingerebbe parecchi membri del pubblico ad entusiasmarsi per gli UFO: avere degli avvistamenti diretti. Ed anche allora, non ci sono garanzie che uno intraprenda delle iniziative concrete, anche se di solito, se non altro, essi rappresentano il miglior indicatore del futuro sviluppo di un interesse per l'argomento.

Mark Rodeghier è direttore scientifico del J. Allen Hynek Center for UFO Studies.
Tratto da *International UFO Reporter*, vol. 30, n. 3, 2006. Traduzione di Giuseppe Stilo.

NOTA REDAZIONALE

[*] Robert Betts Laughlin (n. 1950), californiano, insegna fisica e fisica applicata alla Stanford University. Nel 1998 insieme con Daniel C. Tsui ed a Horst L. Störmer è stato insignito del Nobel per la fisica per aver spiegato il cosiddetto effetto Hall quantistico frazionario, una versione particolare di un fenomeno galvanomagnetico noto dagli ultimi decenni del XIX secolo, poi introdotto nel campo della fisica quantistica dal tedesco Klaus von Klitzing ma reso ancora più complesso sul piano teorico e delle conseguenze pratiche proprio da Laughlin e colleghi.

A FIRENZE IL 21º CONVEGNO NAZIONALE E L'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL CISU

Quale ufologia domani?

Sabato 7 ottobre 2005 si è svolto a Firenze, nella "abituale" sede del Dopolaboro Ferroviario, il 21º Convegno Nazionale del CISU.
Con una formula ormai ben collaudata, l'incontro non è stato aperto al pubblico e si è sviluppato sotto forma di "tavola rotonda" aperta a tutti i partecipanti.



Il tema è stato definito come: "Ufologia di oggi e di domani: nuovi e vecchi approcci alla ricerca a confronto" e ha preso le mosse dall'articolo-provocazione di Giuseppe Stilo "Congedo dall'ufologia?", pubblicato sul n. 32 della nostra rivista. Partendo quindi da un'introduzione dello stesso Stilo, si è sviluppato un dibattito serrato e vivace che si è protratto per tutto il pomeriggio.
Visto l'interesse suscitato dall'argomento, si è ribadito l'invito ai partecipanti a riportare per scritto il loro pensiero e continuare il confronto sulle pagine della nostra rivista, che già in questo stesso numero riporta alcuni altri commenti all'intervento di Stilo.
L'unico ospite esterno è stato Franco Mari, del CUN, mentre è passato a salutarci Solas Boncompagni, fondatore della SUF e nostro socio onorario.

* * * * *

Domenica 8 ottobre si è svolta l'assemblea degli iscritti al CISU.
Come primo punto è stato affrontato il rendiconto economico consuntivo del 2005 e quello preventivo del 2006, che sono stati presentati da Edoardo Russo, brevemente commentati ed approvati dall'Assemblea.
Dopo i consueti aggiornamenti sulle principali attività in corso sono state illustrate una serie di proposte di modifiche allo Statuto e al Regolamento del Centro sulle quali si è sviluppata una discussione per approfondirne vantaggi e svantaggi.
Come prima modifica, e forse più importante, è stato approvato l'inserimento tra fra gli scopi del CISU quello di "raccogliere e preservare la documentazione sull'argomento ufologico in Italia". Si tratta di una significativa integrazione degli obiettivi della nostra associazione che ufficializza il ruolo di gestore di archivi inerenti lo studio del fenomeno UFO che da anni il Centro sta già svolgendo, sia attraverso il continuo incremento degli archivi centrali, sia con il recupero di archivi e documentazioni che possono trovare nella sede nazionale gli spazi e le condizione adeguate per la loro conservazione. Questo è inoltre un ambito della ricerca ufologica che è condiviso dalle principali associazioni europee con le quali, grazie anche allo strumento di collegamento della rete EuroUFO, sono già state portate a termine azioni comuni per il salvataggio di archivi che rischiavano lo smebramento o addirittura la dissoluzione.
Sono quindi state approvate altre modifiche che hanno riguardato integrazioni "tecniche" ad articoli che presentavano carenze o dubbi interpretativi. Si è quindi specificato che possono essere soci sia i residenti in Italia sia i cittadini italiani, anche non residenti; è stata introdotta la possibilità di votazione telematica e postale ed è stato precisato che il diritto di voto non spetta ai soci onorari.
Non sono invece state approvate altre proposte sull'assetto del Consiglio Direttivo, per cui non è stato introdotto un limite al numero di mandati consecutivi dei componenti il consiglio e del presidente.

FLA: UNA "GRANDE" BIBLIOGRAFIA

Sono diversi i progetti di ricerca che si occupano dello studio dei Fenomeni Luminosi in Atmosfera e delle loro connessioni con la fenomenologia UFO "classica".
Dal lavoro di raccolta di fonti su questi argomenti dei vari curatori di progetti che si svolgono sia nell'ambito del CISU sia del CIPH (Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen) è nata un'imponente bibliografia che, edita da UPIAR sotto il titolo di *L.T.P.A. An International Bibliography on Some Luminous Transient Phenomena in the Atmosphere*, comprende 2955 voci poste in ordine cronologico dall'anno 1947 al 2006, in parte commentate e suddivise per capitoli.
E' senz'altro il più vasto lavoro specialistico su questi problemi mai prodotto al mondo.
I fenomeni di cui la bibliografia (in lingua inglese) si occupa sono le *Earth Lights* (che almeno in parte coincidono con la tradizionale ed immaginifica denominazione di "luci fantasma"), i fuochi di Sant'Elmo, i fuochi fatui, il fenomeno di Hessdalen, le luci sismiche, i precursori sismici, l'elettricità atmosferica e la teoria della tensione tettonica.
L'orientamento che si ricava dall'opera è che dallo studio di questi fenomeni, studio per il quale la bibliografia è offerta come strumento di lavoro, possano sorgere modelli interpretativi, teorie e tentativi di registrazione strumentale di rilievo in specie per discipline come la geofisica, la fisica atmosferica, la geologia e la sismologia. E' anche ipotizzato che almeno alcuni dei cosiddetti fenomeni UFO possano essere riconducibili a modelli derivati dallo studio di questi eventi e che essi possano condurre le scienze fisiche ad acquisire nuove conoscenze sul mondo che ci circonda.
Per il carattere precipuo del lavoro, il CISU ha cercato di diffonderlo fra scienziati e ricercatori professionisti di varie parti del mondo interessati in modo più o meno diretto a queste fenomenologie. Alcune decine di copie sono già giunte a studiosi che operano in istituzioni universitarie o comunque appartenenti a pieno titolo alla comunità scientifica.
Il lavoro è dovuto agli sforzi di Renzo Cabassi, Roberto Labanti, Edoardo Russo, Massimo Silvestri e Giuseppe Stilo (che ha coordinato e organizzato i vari contributi), membri a vario titolo del CISU e del CIPH.
La monografia conta 126 pagine in formato A4, rilegate in brossura. E' in vendita al costo di 12 euro per gli iscritti al CISU.
Maggiori dettagli sul sommario e sugli autori, nonché il testo integrale della prefazione e delle introduzioni ai vari capitoli, sono riportati sul sito http://www.cisu.org/ltpa.htm
Naturalmente il lavoro di raccolta e catalogazione delle fonti sui FLA prosegue e la bibliografia viene aggiornata in modo costante dai coordinatori dei progetti del CISU, mentre per il CIPH Cabassi provvede analogamente per gli studi su Hessdalen.

2006, in calo gli "UFO" crescono i "para-UFO"

SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI I CASI DI CERCHI NEL GRANO E LE FOTO SENZA AVVISTAMENTO

DI GIORGIO ABRAINI

Se c'è un ambito in cui i processi di *feedback* sembrano avere un palese effetto, quella è l'ufologia. Ormai siamo abituati alle orde di fotografie digitali che, nel migliore dei casi, ritraggono uccelli, e nel peggiore rappresentano grumi informi di pixel più scuri; siamo abituati anche ai disegni, dalla forma più o meno casuale, che vengono ritrovati nei campi di cereali o sull'erba. Ma pur essendo abituati, è fonte di continua frustrazione vedere il loro numero crescere anno dopo anno a scapito degli UFO classici, quelle luci e quegli oggetti osservati nel cielo da testimoni umani. E tanto più grande è il numero di cerchi nel grano e di foto senza avvistamento, maggiore è il risalto che esse hanno sui media e maggiore è il numero di persone desiderose di trovare l'UFO nei grumi di pixel sulle foto o nei segni dei temporali nei campi.

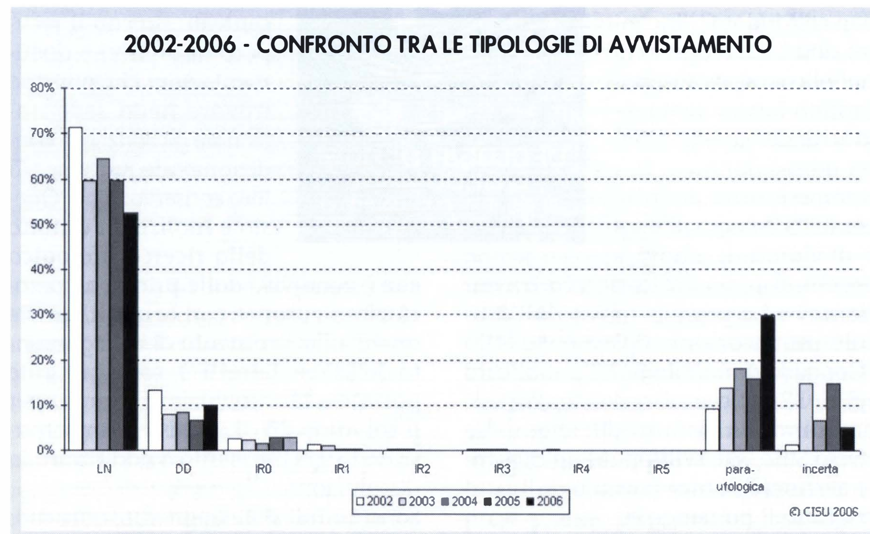
Si giunge così all'anno 2006 d.C., anno in cui nei soli primi otto mesi dell'anno il numero di segnalazioni para-ufologiche è nientemeno che il 30% del totale, quasi il doppio della media dei tre anni precedenti.

Colpa soprattutto dei famigerati *crop circles*, che tra pittogrammi e risultati delle intemperie hanno totalizzato la bella cifra di 54 nei primi otto mesi del 2006. La stagione è cominciata presto, a maggio, ed è proseguita a tambur battente anche a giugno.

Anche le foto senza avvistamento sono cresciute, se non in numero assoluto, in proporzione al totale di foto e di segnalazioni registrate.

Contemporaneamente, il numero di segnalazioni ufologiche propriamente dette è crollato, specialmente nei mesi estivi: cosa tanto più appariscente in quanto sappiamo esservi un effetto stagionale per cui tendenzialmente in estate si registrano più segnalazioni che nel resto dell'anno.

Complessivamente, i casi 2006 noti al 9 settembre scorso erano 315: decisamente pochi, si tratta infatti del minimo registrato dal 2001 secondo i dati UDA [1]. Ancora più strano è notare la proporzione dei mesi estivi sul totale, raffrontata agli anni passati (Tabella 1).



Solo nel 2005, opportunamente "depurato" dal mega-bolide di gennaio [2], l'estate è su livelli comparabili a quella 2006: ma negli anni precedenti il "peso" dell'estate era molto più elevato. Questa caratteristica non cambia se si escludono le segnalazioni para-ufologiche o se si considerano gli eventi anziché le segnalazioni [3].

GENNAIO-APRILE

Il 2006 si apre senza fatti degni di nota: nessun bolide come quello del 31 gennaio 2005, ma comunque un numero relativamente elevato di corpi meteorici, a conferma di quanto già si disse in passato [4] ossia che i testimoni sembrano interpretare in senso ufologico le meteore di gennaio e febbraio più che nel resto dell'anno. Nella fattispecie, il numero di eventi UFO attribuibili a corpi meteorici è del 16,7% in gennaio-febbraio, e dell'11% in marzo-agosto. Una probabile meteora ha infine causato quattro segnalazioni il 15 gennaio in provincia di Treviso.

Un caso apparentemente interessante, segnalato al CUN e venuto alla luce in febbraio, si sarebbe verificato presso Tarquinia (Viterbo): gruppi indipendenti di testimoni hanno osservato (e fotografato) globi luminosi di colore rosso, anche a distanza ravvicinata e per alcuni minuti.

Un avvistamento che, a torto o a ragione, ha catalizzato l'attenzione dei media è invece quello avvenuto a Milano il 4 febbraio 2006. Cinque punti luminosi, che stando alla descrizione dei testimoni cambiavano colore e forma, sono stati osservati da diverse persone a lungo, per ore. Un avvistamento come tanti altri, non particolarmente significativo, ma che tramite il tam-tam mediatico è diventato rapidamente un caso nazionale e ha suscitato, nel micro-cosmo dell'ufologia italiana, le solite reazioni: improvvisati esperti che chiamano in causa spiegazioni improbabili o ne escludono altre invece plausibili, ufologi che si indignano dinanzi al presunto tentativo dei *mass media* di sminuire la vicenda, ignorando la verità suprema: "non siamo soli".

Come per tanti altri casi, purtroppo anche per questo le informazioni disponibili non consentono di giungere a una spiegazione conclusiva; ciò non toglie che l'ipotesi più probabile resta tuttora quella di comuni corpi celesti: stelle e pianeti, con buona pace di chi negli UFO non riesce a vedere altro

che extraterrestri.

Informazioni più dettagliate sono invece disponibili per un altro avvistamento, avvenuto un paio di mesi dopo in provincia di Torino e decisamente più strano: una luce puntiforme osservata per qualche minuto compiere stravaganti evoluzioni.

TABELLA 1 - SEGNALAZIONI DEL PERIODO GENNAIO-AGOSTO E PROPORZIONE DEI MESI GIUGNO-AGOSTO SUL TOTALE. *(DATI UDA)*

MESE	2002	2003	2004	2005	2006
INCERTO	6	8	3	4	0
GENNAIO	47	38	52	43,75	38
FEBBRAIO	23	60	18	80	40
MARZO	57	28	26	38	22
APRILE	27	18	15	39	32
MAGGIO	44	32	44	46	55
GIUGNO	42	69	78	65	55
LUGLIO	63	79	134	63	35
AGOSTO	74	41	33	22	31
ESTATE/TOTALE	46,7%	50,7%	60,8%	37,4%	39,3%

MAGGIO: IL MESE DEI CERCHI

Di formazioni circolari se ne trova sempre qualcuna, indipendentemente dalla stagione; se non sono cerchi sul grano saranno cerchi sull'erba, ma poco importa per gli ufologi in cerca di misteri: di tracce circolari pur sempre si tratta. Così a gennaio un cerchio sull'erba è stato rinvenuto a Modena. Tuttavia è la tarda primavera l'inizio della stagione *clou* per gli appassionati del genere: da quando il fenomeno è esploso nel 2003, il numero di tracce circolari segnalate è cresciuto sempre più. Come si diceva all'inizio, sembra essere in atto un potente processo di *feedback* tale per cui sempre più persone sono consapevoli dell'esistenza del fenomeno, sempre più spesso i *mass media* ne parlano, e non a caso sempre più numerose sono le formazioni scoperte e segnalate.

Ma non solo il numero di formazioni è in crescita: pare che oltretutto la "stagione" dei cerchi stia diventando sempre più precoce. Al di là delle eccezioni come il cerchio sull'erba di Modena, la Tabella 2 seguente mostra chiaramente una progressiva anticipazione della stagione dei cerchi.

Se fino al 2005 il picco si era verificato a giugno, nel 2006 si è verificato a maggio, facendo registrare tra l'altro il record storico di segnalazioni per quel mese; ma anche il totale è più alto che negli anni precedenti, a conferma del trend crescente. Peccato però che in gran parte si tratti di normali allettamenti dovuti al vento, alla pioggia ecc., che a quanto pare oggigiorno destano lo stesso stupore dei meglio noti "pittogrammi". Allettamenti come quelli di Mozzate (Como), che hanno aperto in grande stile la stagione 2006 con ampio risalto sui *mass media*; allettamenti non riconosciuti come tali, e anzi associati a vari fenomeni assolutamente misteriosi come «animali agitati», «lampi luminosi», «funghi sulle rose», «rumori assordanti». Tutte circostanze che sarebbero rimaste, giustamente, prive di interesse se casualmente la mattina dopo non fossero stati ritrovati quei segni; sorge allora spontaneo il collegamento tra i "misteriosi" segni e i "misteriosi" fenomeni distrattamente notati la notte precedente: *et voila*, ecco atterrati gli alieni.

TABELLA 2 - TRACCE CIRCOLARI RINVENUTE TRA MAGGIO ED AGOSTO. *(DATI UDA)*

MESE	*2003*	*2004*	*2005*	*2006*
MAGGIO	3	3	17	23
GIUGNO	28	23	20	20
LUGLIO	3	9	11	4
AGOSTO	3	0	0	2
TOTALE	37	35	48	49

Ci sono poi, di rado, casi che si presentano più complessi e che pertanto meritano una maggiore attenzione, come quello avvenuto a Livorno Ferraris (Vercelli) in giugno: un agricoltore ha dapprima osservato «una nuvola di fumo bianco» sollevarsi dal terreno, riscontrando poi in quel punto la traccia circolare. La «nuvola» sembra essere stata preceduta da un rumore strano e accompagnata da un odore altrettanto strano.

GIUGNO-AGOSTO

Non c'è molto altro da dire sul resto dell'estate; certo è che il numero di segnalazioni, considerando l'effetto stagionale positivo tipico dei mesi estivi, è risultato anormalmente basso: già nel 2005 si era verificata una situazione simile. Tra le continue segnalazioni di *crop circles* e cerchi in genere, ci sono stati tuttavia alcuni avvistamenti interessanti.

Un certo numero di oggetti triangolari, o di luci disposte a triangolo, sono state osservati in varie occasioni; alcune osservazioni sembrano attribuibili ai satelliti NOSS, altre un po' meno: ad esempio a Firenze alla fine di giugno una decina di persone ha osservato sette luci arancioni disposte a triangolo. A Monselice (Padova), teatro cinque anni prima di uno degli avvistamenti più eclatanti degli ultimi anni, una donna ha visto un triangolo con luci colorate a distanza ravvicinata; lo stesso oggetto è stato visto un'ora dopo da lei e un amico poco lontano da Monselice.

Di tutt'altro genere l'avvistamento avvenuto in provincia di Frosinone il 2 luglio: apparentemente due sfere luminose, assimilabili a quelle che vengono descritte come *earth lights*, sono state osservate da due ragazzi a poca distanza dal suolo in mezzo alla vegetazione. Stando ai testimoni le sfere avrebbero anche lasciato segni su alcune piante. Un fenomeno analogo, ma con la luce descritta come «quadrata», è stato osservato anche in provincia di Parma verso il 20 di agosto.

FOTO E ALTRO

Gli avvistamenti (o non-avvistamenti) accompagnati da fotografie sono un altro elemento in cui appare un trend significativo negli ultimi anni: che il numero di casi con foto sia aumentato in rapporto al totale è evidentemente dovuto (oltre ad un probabile processo di *feedback* come si accennava all'inizio) alla diffusione sempre più ampia delle macchine fotografiche digitali, e addirittura dei telefoni cellulari con fotocamera incorporata.

Ciò che forse potrebbe stupire un po' di più è il fatto che non solo ci sono sempre più foto, ma che le foto senza avvistamento sono aumentate in modo più che proporzionale. La Tabella 3 dà una chiara idea di questo fenomeno.

TABELLA 3 - NUMERO DI FOTO (SENZA AVVISTAMENTO E IN TOTALE) RISPETTO AL TOTALE DELLE SEGNALAZIONI. *(DATI NON UDA)*

ANNO	*2000*	*2001*	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*	*2006*
FOTO SENZA AVVISTAMENTO	4	33	21	40	97	82	36
TOTALE FOTO	32	67	80	67	168	125	57
TOTALE SEGNALAZIONI	471	923	868	961	1013	896	315
TOT. FOTO/TOT. SEGNALAZIONI	6,8%	7,3%	9,2%	7,0%	16,6%	14,0%	18,1%
FOTO S.A./TOTALE FOTO	12,5%	49,3%	26,3%	59,7%	57,7%	65,6%	63,2%

Il numero di foto sul totale delle segnalazioni è passato da meno del 10% tra il 2000 e il 2003 ad una percentuale di quasi il 20% nel 2006: potrà sorprendere il ritmo di crescita, ma non c'è nulla di strano nel fatto che il trend sia crescente. Il problema è che il numero di foto senza avvistamento sta assumendo dimensioni sempre più rilevanti, passando da meno della metà del numero totale di foto tra il 2000 e il 2002 ad un livello stabile di oltre la metà dal 2003 in poi; il 2006 è molto vicino al massimo finora registrato (2005). Semplici calcoli mostrano che il numero di foto senza avvistamento sul totale delle segnalazioni è giunto, nel 2006, al suo valore più alto: oltre 11%.

C'è poco altro da rilevare: le regioni del Nord, come accaduto più volte in passato, hanno raccolto oltre la metà del totale degli avvistamenti, mentre circa un quarto si sono verificati nel Centro Italia.
Un po' in calo la percentuale di avvistamenti segnalati ai centri ufologici: poco più della metà, rispetto a circa i due terzi nel 2004 e 2005. Come già negli anni passati sono pochi gli avvistamenti con un set informativo adeguato (per i tre quarti degli avvistamenti non si dispone neppure di un questionario compilato); tuttavia è stato possibile individuare una ipotesi esplicativa in circa 37 casi su 100: in gran parte corpi meteorici.

NOTE

[1] La sigla UDA sta per *"Update Date Adjusted"*, e indica che il confronto è fatto a parità di aggiornamento. Ad esempio, dire che, stando ai dati disponibili nel gennaio 2006, il 2005 ha avuto meno avvistamenti del 2003 è fuorviante, perché la raccolta dei dati del 2003 ha beneficiato di due anni in più (2004 e 2005) rispetto al 2005, che invece si è appena concluso. È più corretto confrontare i dati del 2005 disponibili nel gennaio 2006 con i dati del 2003 disponibili nel gennaio 2004: ovvero i dati del 2003 sono aggiustati considerando la data di aggiornamento.
[2] Il dato di gennaio è stato sostituito dal valore medio degli anni 2002, 2003, 2004, 2006.
[3] La distinzione tra "evento" e "segnalazione" diventa particolarmente importante in caso di estesi *flap* come l'avvistamento di un bolide: in questo caso si hanno numerose segnalazioni che si riferiscono ad uno stesso evento. Considerare il numero di eventi, anziché il numero di segnalazioni, permette di avere un'idea più precisa dell'importanza ufologica di un determinato periodo.
[4] v. Abraini, Giorgio, "2005, l'anno dei record", in *UFO – Rivista di Informazione Ufologica*, n. 33.

RASSEGNA CASISTICA

INDAGINE RETROSPETTIVA SU UN CASO AD ALTA STRANEZZA

Sei testimoni per un'entità

DATA: 3 febbraio 1979
ORA INIZIO AVVISTAMENTO: 21.00 circa
LOCALITÀ: Ronco Scrivia (Genova)
CLASSIFICAZIONE: IR-3/C con effetti EM e fotografie

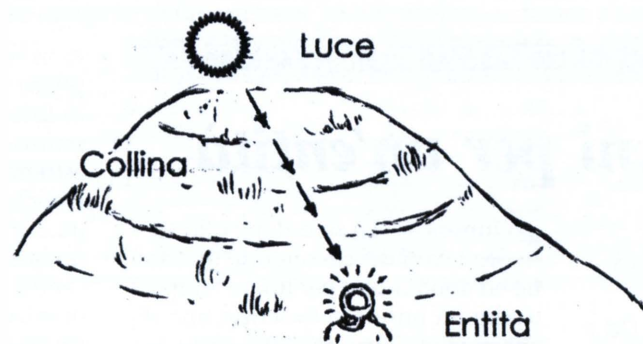
Intervista diretta ad uno dei testimoni condotta da Antonio Rubechini (ricercatore indipendente - Genova) il 3 marzo 2006

La valle Scrivia, circa 30 chilometri a nord di Genova, è stata spesso teatro di presunti eventi ufologici. Quello di cui si discute di seguito è quasi sconosciuto agli appassionati. Si sarebbe verificato a Ronco Scrivia, un paese situato 34 chilometri a nord della città ligure.
Un breve articolo sul caso fu pubblicato a firma di Roberto Balbi ed uscì postumo sulla rivista *Dossier Alieni* n. 10 del dicembre 1997-gennaio 1998. Scarno di particolari, il pezzo presenta varie difformità se confrontato con le dichiarazioni rilasciate da uno dei testimoni, intervistato dall'inquirente. Il pezzo si intitola "Radiofrequenza aliena - un'entità anomala 'si inserisce' in un'emittente privata". Eccone il testo:
«La sera del 3 febbraio 1979 quattro componenti di Radio Crazy, una piccola emittente di Ronco Scrivia (GE), furono testimoni di uno strano evento. Durante una panne di energia elettrica, che determinò l'oscurità del locale in cui essi si trovavano ed il conseguente blocco di tutte le apparecchiature radio emittenti, apparve un raggio luminosissimo, che sembrava sorreggere un essere alto circa un metro e venti, munito di casco lampeggiante bianco-giallo. L'essere era circonfuso di una luce bianco-giallastra che permetteva di osservarne alcuni particolari, quali l'occhio sinistro più piccolo dell'occhio destro, un tubo nero ed alcune luci sul petto che dai testimoni furono interpretate come bocchettoni o manopole. La creatura sembrava galleggiare nell'aria a diversi metri di altezza. Uno dei ragazzi riuscì a scattare due foto Polaroid all'essere, una delle quali, seppur male esposta e mossa, mostrava chiaramente un qualcosa con un'aureola bianco-gialla. Per la rapida sequenza fotografica l'altra foto non rimaneva esposta. Nel frattempo l'essere era scomparso come risucchiato dal raggio luminoso. La sera dopo alla stessa ora i cani del circondario guarirono ed abbaiarono per lungo tempo. I testimoni hanno sottoscritto una dichiarazione firmata. Abbiamo visto le foto in questione presso Luciano Boccone, foto che non abbiamo più trovato nel suo archivio dopo la sua morte».
L'articolo era corredato da una Scheda di segnalazione UFO redatta e compilata da Balbi per conto del GRCU (Gruppo di Ricerche Clipeologiche ed Ufologiche) di Arenzano, scioltosi dopo la morte del suo presidente Luciano Boccone, avvenuta nel 1982.
Per l'inquirente è stato possibile leggere tale scheda ingrandendola senza perderne la definizione. È infatti evidente che essa era stata utilizzata solo per illustrare l'articoletto e non per presentarla ai lettori. Suddivisa in riquadri titolati, solo alcuni fra questi risultano compilati. Si citano solo le parti più importanti e quelle non riferite nel pezzo.
Il riquadro intitolato "Dati informativi generali sull'avvistamento" è suddiviso in spazi più piccoli a loro volta denominati "avvistatore, testimoni", "professione", "modo di avvistamento", "condizioni meteorologiche", che risultano riempiti. È stato così possibile apprendere i nomi di quattro testimoni di età compresa fra i 19 e i 34 anni e la loro professione.
Sotto la dicitura "Durata fenomeno" c'è l'indicazione "09.00 – 10.30", ossia 21.00-22.30.
Il riquadro intitolato "Caratteristiche UFO" è anch'esso suddiviso in caselle, alcune delle quali non compilate perché non pertinenti. La casella che più interessa (si omettono di nuovo le trascrizioni di quelle che indicano cose spiegate nell'articolo) è intitolata "Fenomeni fisici" ed è a sua volta divisa in caselle intitolate "Rumore", "Calore", "Odore", "Effetti EM", "Disturbi". Alla voce "Rumore" si legge "suoni gutturali". Nelle caselle "Calore" e "Odore" non compare nulla, mentre in quella "Effetti EM" c'è scritto in forma abbreviata "mancanza di energia elettrica". Infine la casella "Disturbi" reca: "svenimento, mal di testa, stanchezza".
In basso la scheda presenta l'identikit dell'entità, firmato da Corrado Balbi, figlio dello scomparso Roberto.
A destra, nel riquadro contrassegnato in basso dalla voce "Foto" e compilato con la scritta "istantanea" vi è la fotografia, illeggibile (è del tutto scura), dell'entità. Sotto, firme ed estremi dell'identità dei testimoni.
Dunque, incrociando i dati della scheda con quelli dell'articoletto si ottiene un quadro meno superficiale della vicenda. Si apprendono l'ora presunta di inizio e di fine dell'esperienza, nomi, età e professione dei testimoni. Sappiamo che costoro avrebbero accusato malesseri di vario genere. Per quanto riguarda i «suoni gutturali» colui che l'inquirente ha intervistato ha riferito che li udì provenire dall'entità ma che, come si dirà meglio più avanti, sarebbe stato solo lui a sentirli.
Numero dei testimoni, la distanza così ridotta dal punto di osservazione e la durata del fenomeno a fronte di quanto riferito da Balbi indussero l'inquirente a supporre che ci fossero molti particolari sconosciuti o cose da chiarire. E' per questo che Rubechini ha tentato di esperire una controindagine.
Egli è entrato in contatto con uno dei testimoni, il signor S. Il suo racconto ha in effetti aggiunto particolari nuovi ed interessanti, tanto che la dinamica della storia è ora assai difforme rispetto a quanto finora noto. Per esempio, è emerso che il fenomeno si verificò all'esterno del locale e non al suo interno, come lasciava intendere *Dossier Alieni*; i testimoni sarebbero stati addirittura sei e non quattro; l'entità non sarebbe scomparsa «come risucchiata dal raggio luminoso» ma si sarebbe allontanata ripercorrendo il tragitto fatto per avvicinarsi al punto in cui poi sarebbe stata notata, ed altro ancora.

L'INTERVISTA AD UN TESTIMONE

S. oggi fa il giornalista ed ha al suo attivo alcuni libri. Rubechini prese appuntamento con il testimone presso la cittadina in cui questi abita per la mattina del 3 marzo 2006.
Prima di appartarsi per l'intervista ha condotto l'inquirente sul luogo dell'avvistamento, situato poco dopo l'inizio di corso Italia, la via principale di Ronco Scrivia, che attraversa il centro del paese. Vi si accede tramite un vicolo lungo circa quattro metri che conduce ad una piazzetta delimitata da due abitazioni: la prima, che ha un lato adiacente a corso Italia ed è opposta alla piazzetta (lì era la sede di Radio Crazy) e l'altra, parallela e di fronte alla prima, da cui dista 4-5 metri, è oggi un'abitazione privata. All'epoca del fatto, però, era un mattatoio.
Dalla piazzetta il testimone ha indi-

cato le due grandi finestre («quattro mezze finestre») dell'edificio in cui c'era Radio Crazy e dalle quali lui ed altre cinque persone (gli uomini indicati sulla scheda più due ragazze di cui ha fatto i nomi) avrebbero osservato il fenomeno. Tali finestre distano dal suolo circa tre metri e l'edificio è alto in tutto 5-6 metri.
Il mattatoio era più basso dell'edificio attuale, ed è per questa ragione che all'epoca i testimoni poterono vedere il fenomeno dalla vicina stazione radio. Sopra il suo tetto piano era posta l'antenna dell'emittente. A ridosso del mattatoio c'era come oggi una collina a terrazze alta circa 100 metri. Su di essa avrebbe avuto inizio il fenomeno. Il signor S. dichiarò che la posizione insolita dell'edificio si spiega col fatto che un tempo, al posto del mattatoio, c'era una baracca o una casa contadina, dato che i braccianti, per ragioni pratiche, erano soliti costruire le loro abitazioni sul limite del terreno da coltivare.
Ecco quanto il testimone ha dichiarato all'inquirente durante la conversazione avvenuta in un locale pubblico.





La scena che sarebbe stata osservata a Ronco Scrivia la sera del 3 febbraio 1979 (sopra) e la pianta della zona in due ricostruzioni dell'inquirente Antonio Rubechini.

***AR** [Antonio Rubechini]: signor S., mi racconti che cosa accadde la sera del 3 febbraio 1979.*
S [il testimone]: verso le ore 21, io, i tre amici indicati nella scheda e due ragazze (una delle quali, ha appreso l'inquirente, era la fidanzata del testimone) ci trovavamo all'interno della stazione Radio Crazy. Ad un tratto una ragazza vicina ad una delle grandi finestre richiamò la nostra attenzione: aveva visto sopra la collina una luce che inizialmente scambiammo per quella emessa dal faro di un boscaiolo.
***AR**: questa luce era sospesa oppure appoggiata sulla collina?*
S: era sospesa e parzialmente coperta dagli alberi.
***AR**: mi descriva la forma ed il colore della luce.*
S: era una sfera di luce gialla che sfumava ai bordi in un colore più chiaro. La parte che sfumava era rarefatta come la nebbia.
***AR**: dopo esservi accorti della luce che cosa accadde?*
S: mezz'ora dopo vedemmo staccarsi dal globo una luce più piccola che cominciò a scendere lungo il pendio. A quel punto uno dei miei amici (di cui il testimone non ha voluto fare il nome all'inquirente) allarmato, decise di andare a casa a prendere il fucile del padre. Nel suo lento procedere questa seconda luce sembrava attraversare la vegetazione. Quando giunse a metà percorso, cioè a circa 150 metri dalla stazione radio, vi fu un *black out*: le luci e le apparecchiature radio si spensero. Questo nuovo fenomeno ci impedì di telefonare alle forze dell'ordine.
***AR**: a quel punto che cosa accadde?*
S.: fummo presi dal panico ma continuammo ad osservare il corpo luminoso scendere lentamente lungo il declivio e fermarsi a pochi metri dal mattatoio (a quanto constatato dall'inquirente durante il sopralluogo circa due metri da esso) ossia a otto o nove metri dal nostro punto di osservazione.
***AR**: quanto tempo impiegò a compiere il tragitto?*
S: una decina di minuti. Si spostava molto lentamente.
***AR**: fu allora che distingueste l'essere all'interno della luce?*
S: non era esattamente dentro una luce: riuscimmo ad osservarne la forma umana grazie alla luminosità emessa dal casco.
***AR**: non era avvolto in un raggio come riferito nell'articolo?*
S: no. Lo scafandro, simile a quello usato dagli astronauti, era luminoso nella parte anteriore, il che ci permise di osservare l'essere fino al petto. Il resto del corpo non potremmo vederlo perché la luce non era abbastanza potente da illuminarlo. D'altra parte anche senza il *black out* non avremmo potuto vedere di più perché la zona interessata dal fenomeno era priva di illuminazione artificiale.
***AR**: mi descriva, per quel poco che riuscì a vedere, l'essere.*
S: era chiaramente antropomorfo. La sua altezza (ad avviso dell'inquirente è chiaro che in questo paragone immagina di vedere anche le "gambe") poteva essere di 140-150 cm; il volto dietro la visiera era poco distinguibile a causa della forte intensità della luce. Il petto era coperto da una tuta color alluminio. Dal casco in corrispondenza del mento partiva un tubo simile a quello delle lavatrici che, a differenza dell'identikit della scheda, tagliava il petto alla sua destra, girando dietro e probabilmente si inseriva sulla schiena (nel disegno visibile su *Dossier Alieni* il tubo in questione parte dalla metà destra del petto dell'entità, ossia alla sua sinistra, e s'inserisce di lato, sempre a destra, sul casco).
***AR**: era immobile oppure si muoveva?*
S: accennava movimenti meccanici.
***AR**: nella Scheda di segnalazione UFO c'è scritto che avevate udito dei «suoni gutturali». Vi sembrò che l'entità cercasse di comunicare?*
S: subito dopo l'arrivo dell'entità davanti al mattatoio giunse l'amico andato a casa a prendere il fucile del padre che però si era rifiutato di consegnarglielo. In quel momento accaddero due fatti strani: il motore della macchina che egli stava posteggiando, in modo inspiegabile si spense e quando andai ad aprire la porta dal lato della piazzetta per farlo entrare, udii un gorgoglio provenire dalla direzione dell'apparizione (che a quanto ha accertato inquirente da quel punto non poteva seguire per via del mattatoio). In seguito constatai che nessuno degli amici rimasti all'interno del locale aveva sentito tale rumore, forse perché coperto dalle loro grida. Forse quelle stesse grida avevano spaventato la creatura inducendola ad andarsene.
***AR**: non è svanita davanti ai vostri occhi come riferito nell'articolo?*

S: no. Percorse il tratto di collina fatto per arrivare. Quando prese a salire lungo il declivio, io e i miei amici notammo che la sua luminosità era diventata meno intensa. Questo particolare mi fece supporre che l'entità nel frattempo si fosse girata dato che nel breve periodo in cui aveva stazionato davanti al mattatoio il suo casco sembrava emettere luce solo nella parte anteriore. Inoltre direi che, a differenza dell'andata, ora la figura si vedeva a tratti: a volte era coperta dalla vegetazione e a volte no. Sembrava evitare gli ostacoli.
***AR**: vide effettivamente l'entità voltarsi?*
S: no. La mia fu solo un'impressione. Tenga conto che a parte la testa e il petto, il resto del suo corpo si confondeva con l'oscurità. Inoltre sono passati ventisette anni da allora e diversi particolari me li sono dimenticati.
***AR**: una volta che l'entità giunse in cima alla collina che cosa avvenne? La vide ricongiungersi con la luce più grande?*
S: circa a metà percorso, cioè a 150 metri dalla base della collina, tornò la luce e le apparecchiature radio ripresero a funzionare. Poi le due ragazze, oltremodo spaventate, chiusero una finestra con le serrande di ferro. L'altra era stata chiusa in precedenza sempre nel corso del fenomeno. Ce ne stemmo per mezz'ora rintanati nella stanza senza guardare verso l'esterno. Quando riaprimmo le serrande, le due luci erano scomparse. Immagino che l'entità fosse rientrata nella luce più grande e che stazionava sopra la collina che questa poi se ne fosse volata via.
***AR**: per quanto tempo l'entità rimase davanti al mattatoio?*
S: più o meno quattro minuti.
***AR**: e la durata del* black out?
S: un quarto d'ora.
***AR**: dall'avvistamento della luce più grande sulla collina fino a quando vi accorgeste che era tutto finito quanto tempo trascorse?*
S: circa un'ora.
***AR**: chi fu a scattare le due foto Polaroid all'entità?*
S: non me lo ricordo (nella sua relazione d'indagine inquirente ha notato che nel corso dell'intervista il testimone non ha fatto nomi, forse perché riteneva sgradevole a distanza di anni coinvolgere di nuovo i suoi amici. L'inquirente non ha insistito oltre). Fu utilizzata una fotocamera munita di flash, insufficiente ad illuminare l'entità. Le foto furono consegnate a due ufologi venuti ad intervistarci.
***AR**: dopo l'avvistamento alcuni di voi accusarono disturbi fisici quali svenimento, mal di testa, stanchezza. Può fornirmi altri dettagli in merito a tàli disturbi?*
S: ritengo che tali disturbi non si debbano attribuire a radiazioni o ad altro, ma alla paura. Anch'io ero presente ma non provai alcun malessere. Se fossero state le radiazioni a produrre quei disturbi avrei dovuto stare male come gli altri.
***AR**: lei e i suoi amici effettuaste un sopralluogo dopo l'incontro?*
S: davanti al mattatoio non rilevammo nessuna traccia. Non potemmo perlustrare la collina a causa della vegetazione: allora vi era uno sbarramento di sterpaglie ed alberi che la rendevano in pratica inaccessibile.
***AR**: in che modo gli ufologi furono informati dell'accaduto?*
S: durante le trasmissioni radiofoniche ne parlammo per diversi giorni. Prima venne ad intervistarci un ufologo di Busalla (paese situato sei chilometri a sud di Ronco Scrivia) [dovrebbe essersi trattato dell'appassionato locale Vittorio Crosa. NdA], poi i due ufologi di Arenzano.
***AR**: è a conoscenza di altri fenomeni anomali avvenuti in quel periodo a Ronco Scrivia?*
S: tre giorni dopo, nella vicina frazione di Cipollina (nord-ovest rispetto a Ronco Scrivia) fu osservato, per due giorni di seguito, un corpo sferico di colore metallico che stazionava sulla tratto di cielo sopra il monte sul quale sorge il paese. Sebbene all'avvistamento non sia stata data pubblicità, il corpo era ben visibile e le forze dell'ordine furono informate della sua presenza.

CONCLUSIONI DELL'INQUIRENTE
Dopo aver tratto dei paralleli con un altro incontro ravvicinato del terzo tipo dello stesso periodo, quello che si sarebbe verificato sulla strada provinciale di Navelli (L'Aquila) nella notte sull'8 dicembre 1978, l'inquirente conclude che a suo avviso l'episodio di Ronco Scrivia accadde realmente e che il testimone è apparso persona seria e non incline a fantasie o in cerca di pubblicità. A titolo personale, Rubechini scrive che per lui la natura del fenomeno visto quella sera doveva essere «esogena».

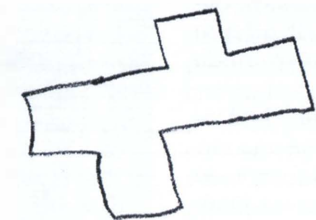
UNA STRANA SAGOMA VISTA PRESSO L'AEROPORTO DI PUNTA RAISI

Un "quadrato" nel cielo

DATA: 7 luglio 2006
ORA INIZIO AVVISTAMENTO: 23.45 circa
LOCALITÀ: Borgata Pallavicino di Palermo
CLASSIFICAZIONE: LN

Intervista diretta ad una delle due testimoni condotta da Sebastiano Pernice (CISU Palermo) nel luglio 2006

Di sera, mentre M. si trova a prendere un po' di fresco sul balcone della sua abitazione, in tutta la sua lunghezza quasi parallelo, in quel punto, al tratto autostradale Palermo - Punta Raisi - Cinisi - Carini, vede "delle cose strane" nel cielo limpidissimo di una magnifica serata estiva.
Un po' incerta, chiama un'amica che è nell'appartamento ed anche lei osserva il fenomeno.
Dopo la conclusione, anzi, questa dirà all'altra che se non avesse visto anche lei e le fosse stato solo raccontato il fatto non ci avrebbe creduto.
Emozionata, M. nota che si tratta di qualcosa che luccica, ma non riesce a distinguerne bene la forma. Il fatto che non si sentisse nessun rumore induce la donna a ritenere che non deve trattarsi di aerei, anche perché a causa della sua ubicazione sa che eventuali velivoli in avvicinamento all'aeroporto di Punta Raisi in quel punto avrebbero dovuto trovarsi a non più di 800-1000 metri dal suolo, prossimi all'atterraggio. A giudizio della testimone dalla sua abitazione, distante circa 15 chilometri in linea d'aria da quello scalo, si sarebbero dovute scorgere anche le luci lampeggianti verdi e rosse.
Visto che il corpo è ben visibile le donne hanno agio di entrare in casa, prendere un binocolo, uscire di nuovo e riprendere la loro osservazione.
Attraverso le lenti l'aspetto è quello di un quadrato con degli spigoli che lascia una striscia bianca nel cielo o anche – secondo un'altra definizione dell'intervistata – di un quadrato con delle punte che però può essere inscrit-



Il fenomeno osservato a Palermo il 7 luglio 2006 nel disegno eseguito da una delle due testimoni alcune settimane dopo il fatto.

to in un cerchio. Circa le dimensioni apparenti la testimone ha dato indicazioni piuttosto contraddittorie. Ha infatti parlato di «meno della metà della Luna Piena», di «un quarto» di essa o addirittura di qualcosa «un po' più grande della grandezza di una stella».
Di colore grigio chiaro mai mutato, il fenomeno si sposta in linea retta verso ovest e comunque verso la posizione della Luna (la teste non è parsa in grado di riconoscere con chiarezza i punti cardinali).
Concentrata sul corpo maggiore, la donna nota anche delle «lucine», altre luci piccole che si muovono vicino a quello principale, ma non riesce a seguirle con cura. Si rende però conto che non seguono quella maggiore, ma anzi che paiono muoversi in direzione «quasi opposta».
Chiamati i suoi genitori, la testimone si sentì rispondere che doveva trattarsi di «stelle che si muovevano» e comunque di non preoccuparsi.
L'avvistamento si sarebbe protratto per 5-7 minuti.

LA TESTIMONIANZA DI UN SOTTUFFICIALE DEI CARABINIERI

"Triangolo" nel catanese

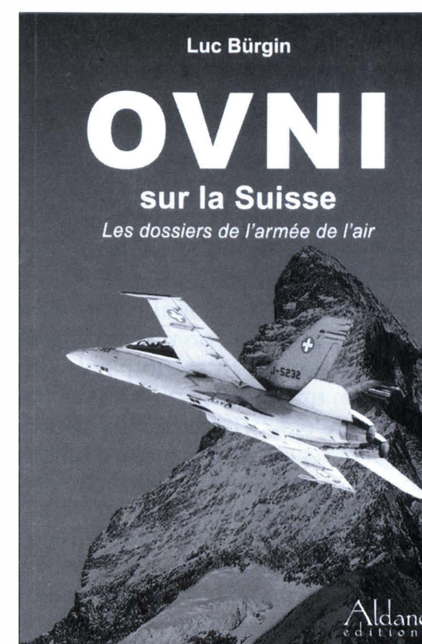
DATA: Fine maggio o inizio giugno del 2001
ORA INIZIO AVVISTAMENTO: tarda serata
LOCALITÀ: Fiumefreddo (Catania)
CLASSIFICAZIONE: LN

Intervista diretta ad una delle due testimoni condotta da Salvatore Foresta (CISU Catania) il 23 maggio 2006

Nato nel 1967, M. È un sottufficiale dei Carabinieri in servizio, con il grado di maresciallo capo, presso una stazione dell'arma della Sicilia orientale.
M. È stato testimone di due avvistamenti: il primo si è verificato nel febbraio del 1987 nei pressi di Grottaglie (Taranto), mentre il secondo, di cui si discute in queste pagine, risalirebbe ad una data imprecisata compresa tra la fine di maggio ed i primi di giugno del 2001.
La ricostruzione approssimativa della data del fatto è stata resa possibile dalla circostanza che quella sera il testimone si trovava a Fiumefreddo con la sua ragazza del tempo, e da quella circostanza ritiene plausibile che l'esperienza risalga appunto a quel periodo.
Una sera sul tardi la coppia si trovava sulla spiaggia della cittadina catanese. I due stavano chiacchierando fra loro quando la ragazza fece notare ad M. una piccola luce ad alta quota che si comportava in modo strano.
Dopo qualche secondo M. riuscì ad inquadrarla e gli apparve come una piccola stella bianca che, provenendo da nord-ovest, si dirigeva verso est. Dapprima pensò ad un aereo ma il curioso movimento dell'oggetto gli fece cambiare idea. Infatti, pur procedendo in generale in linea retta, la luce in alcuni tratti si spostava ondulando. Si fermò in un punto del cielo quasi effettuando dei brevi spostamenti a destra e a sinistra, come a descrivere una specie di mezzaluna. Dopo un po', però, quasi abituatasi a quella presenza la coppia riprese a discorrere dei fatti propri: ma, all'improvviso, il corpo parve sparire all'interno di un qualcosa che al testimone ricorda una triangolo equilatero. Questo presunto triangolo non dava la sensazione di essere solido, poiché attraverso di esso si poteva vedere bene il cielo stellato, ma al contempo pareva come emanare una luminosità diffusa dall'interno verso l'esterno. Il triangolo scomparve dopo qualche minuto ed i due ritennero che l'osservazione si fosse conclusa.
Ecco però che dopo alcuni minuti si forma in cielo un altro triangolo, ma più allungato dal lato sinistro rispetto al primo (quasi un triangolo isoscele) anche se con caratteristiche identiche al primo. Vicino si vedono due luci del tutto simili a quella notata all'inizio. Ancora, dopo qualche minuto anche il secondo triangolo sparisce e le due luci si allontanano in direzioni diverse (occorre precisare che il testimone non ha un ricordo preciso di quest'ultima fase).
Nel complesso l'avvistamento si sarebbe protratto per una manciata di minuti. Non sono stati sentiti suoni di alcun genere. Il tempo sarebbe stato splendido, con cielo stellato ed ottima visibilità. Secondo M. in quel momento nessun altro era presente nel tratto di spiaggia interessato.
Come buona parte delle persone il testimone interpreta la propria esperienza in senso extraterrestrialista e pare aderire alle più comuni credenze sul fenomeno alimentate dalla stampa popolare.

UN LIBRO CI FA CONOSCERE MEGLIO IL FENOMENO UFO IN SVIZZERA

Così vicina, così lontana



Luc Bürgin
OVNI SUR LA SUISSE. LES DOSSIERS DE L'ARMEE DE L'AIR
Editions Aldane, Cointrin, Svizzera, 2005, p. 276, ill. b. n. nel testo ed a colori f. t.,
Euro 20,00

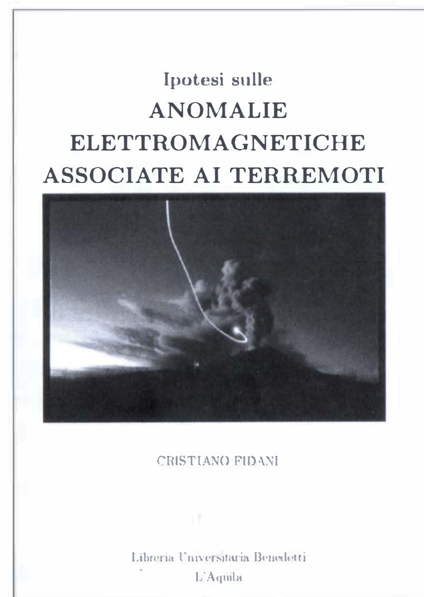
E' paradossale che in Italia si sia così poco al corrente di quanto avviene nei paesi confinanti. Con l'eccezione della Francia, del resto, abbiamo accanto stati non all'avanguardia dal punto di vista ufologico, oppure popoli che usano lingue a noi poco note.
L'eccezione è costituita da quel curiosissimo conglomerato che è la Svizzera, in cui si parlano idiomi a noi più consoni (con l'eccezione del tedesco!). Per questo, è la benvenuta la recente edizione francese di un libro scritto tempo prima dall'ufologo elvetico di lingua tedesca Luc Bürgin.
L'Autore (n. 1970) prima animatore della rivista *Sign*, poi di *Mysteries*, pur non sostenendo credenze estreme è un ufologo nel senso tradizionale del termine. La sua fatica non brilla per originalità, per rilevanza scientifica o per la presenza di strumenti operativi utili per l'appassionato o per chi abbia un interesse tecnico *strictu senso*.
Ci sono dei capitoli quasi superflui, ma almeno due sono un buon elenco di casistica svizzera compresa fra il 1929 ed il 2004 (uno dei due è opera del gruppo francofono GREPI). Si tratta di una lunga serie di aneddoti solo alcuni dei quali approfonditi in maniera sufficiente, però non mancano alcune osservazioni da velivoli in quota, come quella fatta il 27 marzo 1982 da bordo di un aliante a motore in volo presso Basilea, avvicinato in pieno giorno da un corpo grigiastro ovale dotato di due grandi «proiettori» dalla luce accecante e di una corona blu chiaro.
Il pilota di un deltaplano, invece, mentre il 10 marzo 1991 si trovava a duemila metri sopra Verscio, nei pressi del confine italiano, verso le 16.45 scorse a non più di due o trecento metri da lui un disco piatto, luminoso, blu-grigiastro con delle gambe allungate, che dopo un paio di minuti scomparve a gran velocità.
In realtà, chiunque voglia avere un quadro sistematico delle segnalazioni svizzere dovrebbe consultare il lavoro di Bruno Mancusi, punto di riferimento obbligato per lo studio del fenomeno in quel Paese. E' lui il curatore del ROOS *(Registre des Observations d'Ovnis en Suisse)*.
Ma nel libro di Bürgin ci sono anche parti più interessanti. Il volume è infatti l'occasione per presentare una discreta quantità di documentazioni prodotte da vari enti civili e militari svizzeri.
L'interesse dei militari per l'argomento è documentato almeno dal 1949. Sono riprodotte lettere, relazioni testimoniali, bollettini interni dal contenuto piuttosto diverso. Purtroppo manca qualsiasi tentativo d'inquadramento storiografico e di valutazione delle testimonianze presenti nei rapporti. Due osservazioni fatte da militari in volo nel 1971, ad esempio, si spiegano con lanci sperimentali di missili balistici francesi che provocarono avvistamenti anche in Italia. In compenso, le solite contraddizioni, perdite di documenti e la mentalità burocratica degli ambienti della difesa di qualsiasi parte del mondo sono l'occasione per recriminare su chissà quali segreti tenuti nascosti al pubblico.
Anche la compagnia di linea elvetica, la Swissair, nel tempo ha diffuso alcuni resoconti d'avvistamento di fenomeni insoliti fatti da suo personale, anche con l'uso di uno specifico questionario dal titolo "Modello di rapporto del personale di volo per rientri di satelliti, bolidi brillanti o per altri fenomeni atmosferici". Rivestono tutti particolare interesse.
C'è però un caso che mi ha colpito in modo particolare. E' descritto in uno dei documenti declassificati dall'aeronautica militare. Risale al 7 dicembre 1978 ed è una relazione d'avvistamento su un episodio avvenuto lo stesso giorno. E' dovuta ad un testimone qualificato: fu infatti scritta in inglese da un fisico trentenne, docente e direttore di ricerca presso l'Università di Malta, che si trovava a bordo di un aereo dell'Air France diretto da Roma a Parigi (volo AF-635). Tale relazione è datata da Parigi, ed è del tutto probabile che sia stata inviata alle autorità aviatorie francesi dal testimone e che queste l'abbiano poi trasmessa ai colleghi svizzeri per competenza territoriale.
Quel giorno, alle 16.32, mentre il velivolo sorvolava la val d'Aosta e con più precisione era poco a sud-ovest del monte Bianco, l'uomo scorso nel cielo, da un finestrino della fila destra, un oggetto bianco-argenteo allungato che sembrava volare ad una quota inferiore a quella dell'aereo e che pareva trovarsi nel vicino spazio aereo elvetico, verso nord-est. Ciò che attrasse di più l'attenzione del fisico fu tuttavia la presenza di una specie di fascio emesso dall'oggetto e che aveva un aspetto assai peculiare.
Il corpo non identificato avrebbe avuto le dimensioni di un aereo di linea e dimensioni angolari paragonabili a quelle di un oggetto di 2 mm tenuto alla distanza del braccio teso.
Per l'intero periodo dell'avvistamento (sette minuti), condiviso con un altro passeggero, il corpo fu visto emettere un lungo fascio luminoso bianco in direzione del suolo. Il punto è che questo fascio sembrava avere un inizio e una fine assai nette e che ci mise più di un secondo ad allungarsi in tutta la sua estensione.
Questa emissione durò pochi secondi e poi fu seguita da un'altra, e questo per almeno cinque volte, con ogni ciclo della durata di 3-6 secondi. Non solo: il fascio dopo l'emissione si separava dall'oggetto allungato dalla cui parte anteriore prove niva (nel senso che giungeva dalla parte in cui il corpo allungato dirigeva) e si muoveva con un angolo piuttosto accentuato verso il suolo, dal quale era come inghiottito senza alcun riflesso.
Il fascio non si allargava né s'indeboliva lungo il suo percorso. Secondo il testimone «si comportava come se fosse stato un oggetto solido». Insomma

un'emissione luminosa lenta e delimitata che si staccava del tutto dal corpo da cui pareva provenire sino a giungere sul terreno.
Può darsi che il libro di Bürgin, come detto prima, abbia parecchi limiti, ma il vero problema è un altro, ed è posto in luce proprio dall'esempio offerto.
Che cosa vide quell'uomo?

Giuseppe Stilo

UN PANORAMA DEI MODELLI TEORICI E DELL'EVIDENZA SPERIMENTALE

Luci in cielo e sismicità



Cristiano Fidani
IPOTESI SULLE ANOMALIE ELETTROMAGNETICHE ASSOCIATE AI TERREMOTI
Libreria Universitaria Benedetti,
L'Aquila, luglio 2005,
p. 300, ill. b. n. e col. nel testo,
Euro 12,00

Cristiano Fidani, marchigiano, si è laureato nel 1995 con una tesi in fisica teorica all'Università di Camerino. Questa sua fatica è uno studio di vasta portata che fa il punto sulle ipotesi circa i fenomeni che potrebbero essere all'origine, per quel che più ci riguarda, delle luci sismiche (EQL, *earthquake lights*) e, secondo alcuni punti di vista, di altri fenomeni aerei che in qualche modo sarebbero dovuti a dinamiche geofisiche.
Per una lettura proficua del libro, che ha un contenuto altamente tecnico, si richiedono conoscenze fisico-matematiche di grado superiore.
Oltre alle EQL, ormai in genere ammesse da buona parte dei sismologi, in occasione dei terremoti si manifestano altre curiose anomalie anche queste ormai ampiamente documentate: si registrano emissioni di particelle cariche nell'atmosfera, ci sono disturbi nelle radiocomunicazioni, sono segnalate emissioni di radiazione infrarossa, ecc.
L'Autore si concentra in particolare sulle anomalie elettromagnetiche, nell'ipotesi che esse possano essere il motore di altri fenomeni, non ultimo di almeno parte delle EQL.
Il primo capitolo ricostruisce dal punto di vista storico molte osservazioni non sistematiche e teorie più o meno improbabili che sin dall'antichità ma in specie dal XVIII secolo, iniziarono a farsi strada di pari passo con le prime scoperte importanti sull'elettricità. Già padre Alessandro Serpieri (1823-1885) all'analisi della perturbazione elettrica delle reti telegrafiche univa la raccolta delle testimonianze sulle EQL, mentre un altro religioso, padre Guido Alfani (1876-1940) alle EQL accostava le prime notazioni di perturbazioni EM sulle onde radio associate a fenomeni sismici. La svolta si ebbe però soltanto con i primi studi complessi prodotti in Giappone in occasione degli sciami sismici del 1965-67, che in genere sono ritenuti quelli in occasione dei quali l'evidenza testimoniale per le EQL – anche fotografica - fu tale da ricevere infine accoglienza in un buon numero di pubblicazioni scientifiche.
Fidani, d'altro canto, non esita a considerare degne di attenzione almeno parte delle idee, sempre ritenute destituite di fondamento dalla comunità scientifica, che sulla prevedibilità dei terremoti furono avanzate a suo tempo dal sismologo dilettante Raffaele Bendandi (1891-1979).
Il secondo capitolo considera la propagazione delle onde EM nella crosta terrestre, nelle superfici marine e nell'atmosfera, soffermandosi in particolare sulle anomalie di propagazione nelle regioni epicentrali e su quelle rilevate negli strati E ed F della ionosfera.
Per quanto riguarda il primo punto, l'Autore ritiene che la letteratura disponibile inclini verso l'idea che le emissioni EM non abbiano la loro sorgente nell'ipocentro dei sismi o in regioni a quello legate, bensì nel mezzo di propagazione stesso. L'ipotesi sarebbe avvalorata – ed anche a me pare un fatto importante – dalle numerose anomalie rilevate in passato nonostante i calcoli mostrassero che i segnali avrebbero dovuto risultare assai più attenuati se fossero stati emessi davvero dalle regioni dell'ipocentro.
Non c'è però dubbio che particolare rilevanza assuma la ricostruzione dei modelli teorici fatta nel terzo capitolo, quello che si occupa delle possibili sorgenti dei segnali EM di natura tettonica e vulcanica, anche questi considerati connessi ai primi.
Secondo Fidani non è possibile attribuire tutte le osservazioni fenomenologiche ad un solo meccanismo generativo. Elenca le possibili motivazioni di questa attuale conclusione non escludendo nemmeno un'insufficienza delle tecniche finora impiegate. In sostanza, tuttavia, Fidani ritiene vi siano quelle che definisce "timide prove" a sostegno dell'idea che a secondo delle caratteristiche chimiche e fisiche della roccia che la compone, ogni regione della crosta manifesterebbe effetti diversi.
Fra i possibili meccanismi per i segnali EM Fidani ritiene che ci siano prospettive di ricerca interessanti in specie per quello dell'induzione e per quello cosiddetto dell'attivazione di lacune.
A suo avviso il fenomeno dell'induzione sarebbe da considerare con serietà per due sue caratteristiche: da un lato, per l'elevata profondità di penetrazione dei campi magnetici a bassa frequenza, dall'altro per le tante possibilità che essa si realizzi in sistemi geofisici assai diversi, cosa che potrebbe finalmente rendere conto delle differenze nei segnali registrati.
L'altra via di studio, quella delle attivazioni di lacune, consentirebbe invece di inserire le osservazioni delle anomalie EM nel modello standard dei terremoti, che prevede cinque fasi. In questo senso, Fidani si rifà ad uno dei più recenti ed avanzati studiosi delle EQL (anche di casi assai sorprendenti), il geologo Friedemann T. Freund, secondo il quale il modello sarebbe in grado di fornire una ragione di tutte le anomalie sismiche, inclusi i disturbi ionosferici, le osservazioni di fenomeni luminosi nell'atmosfera e le anomalie del comportamento animale.
Fidani comunque non nasconde i tanti problemi ancora irrisolti nella modellazione dei fenomeni ed auspica che si giunga alla realizzazione dell'idea di una rete in grado di rilevare segnali elettrici e magnetici compresi fra 0,001 Hz e 100 kHz, il cosiddetto progetto MEM, prodotto dall'Istituto di Geofisica e Vulcanologia dell'Università dell'Aquila. Il MEM potrebbe gettare luce su parecchi punti ancora oscuri.
Cosa da non trascurare: l'opera comprende una bibliografia specifica di trecento voci.

g. s.

I FULMINI GLOBULARI UN LIBRO DA LEGGERE

Sul numero 33 di questa rivista Giuseppe Stilo ha recensito il volume *I Fulmini Globulari* di A. Carbognani. Vorrei qui evidenziare alcuni motivi per cui, secondo me, il libro merita di essere letto da quanti si occupano di ufologia, ma non solo.
Spesso su vari mezzi di comunicazione (dalla TV alla carta stampata passando per internet) i fulmini globulari vengono chiamati in causa da giornalisti, conduttori, divulgatori scientifici, ricercatori ecc. per spiegare sia certi FLA che altri avvistamenti apparentemente non identificabili.
Sembra, quindi, che questo fenomeno sia noto a tutti e che ben conosciute siano le sue caratteristiche. La realtà è diversa e ben esposta nel libro. A tutt'oggi la scienza non è ancora riuscita a spiegare per intero il fenomeno: esistono alcune teorie ma nessuna di esse riesce a comprendere tutte le varie caratteristiche osservate nei BL, tanto che permane ancora il dubbio che tutto ciò che viene attualmente catalogato come BL sia effettivamente riconducibile ad un unico tipo di fenomeno naturale.
Molto interessante risulta la lettura della casistica raccolta da Carbognani (pur con i limiti evidenziati da Stilo) per farsi un'idea delle stravaganti dinamiche che i BL hanno nel loro apparire ed evoluire sia in atmosfera che in ambienti chiusi.
Credo che ogni ricercatore che si occupi di casistica UFO dovrebbe leggere questo libro per avere una visione, la più completa possibile oggi, di quelle che sono realmente le modalità di manifestazione del fenomeno dei fulmini globulari; in questo modo sarà molto più consapevole nel tirare in ballo (o escludere) i BL come spiegazione di avvistamenti UFO.
Le caratteristiche fondamentali del fenomeno dei BL, ma anche le situazioni di osservazione, mi sembrano piuttosto ben delineate e quindi confrontabili, in sede di indagine ufologica, con quelle degli avvistamenti UFO contribuendo - in ultima analisi - ad agevolare il lavoro del ricercatore.

Andrea Bovo

CENTRO ITALIANO STUDI UFOLOGICI
I NOSTRI RAPPRESENTANTI LOCALI

Per comunicare con il CISU, per offrire collaborazione e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti locali, che sono inoltre a disposizione per fornire informazioni su argomenti specifici e sulle attività del Centro.
Sono inoltre elencati i membri del consiglio direttivo, indicati con la sigla [CD].

PIEMONTE

- **Edoardo Russo [CD]**
corso Vittorio Emanuele 108 · 10121 Torino
tel. 011.538125 · e-mail: e.russo@cisu.org
- **Paolo Fiorino [CD]**
C.so Brescia 35 · 10152 Torino
tel. 011.2484854
e-mail: p.fiorino@cisu.org
- **Matteo Leone [CD]**
Torino · e-mail: matteo.leon@tiscali.it
- **Gian Paolo Grassino [CD]**
Via Amendola 6/2 · 10043 Orbassano (TO)
tel. 011.812.74.45
e-mail: gp.grassino@iol.it
- **Giuseppe Stilo [CD]**
via Cravero 31 · 10064 Pinerolo (TO)
e-mail: giuseppe.stilo@usa.net
- **Paolo Toselli [CD]**
via Mondovì 4 · 15100 Alessandria
tel. 0131.443856 · cell. 339.8564090
e-mail: ptoselli@tin.it
- **Gian Pietro Donati**
via Gambaro 63 · 28068 Romentino (NO)
tel. 0321.867669 · e-mail: gpdonati@tin.it
- **Michele Moroni**
Via Pasolini 2 · 28845 Domodossola (VB)
e-mail: calim@libero.it

LIGURIA

- **Umberto Cordier**
casella postale 269 · 17100 Savona
e-mail: umberto@cordier.it
- **Domenico Sgarlato**
Albenga (SV) · Tel. 0182.544296
e-mail: domenicosgarlato@libero.it

LOMBARDIA

- **Maurizio Verga**
via Matteotti 85 · 22072 Cermenate (CO)
tel. 031.771600 · e-mail: mauverga@ufo.it
- **Giancarlo D'Alessandro**
via Aurispa 7 · 20122 Milano
tel. 02.58325214 · e-mail: ascaris@tin.it
- **Corrado Guarisco**
via Trieste 2 · 22070 Fenegrò (CO)
tel. 031.938418
- **Claudio Cavallini**
via Strada Nuova 32 · 27029 Vigevano (PV)
tel. 0381.24262

VENETO

- **Sebastiano Ridolfi**
via Friuli 18/A · 37139 Verona
e-mail: sebastianoridolfi@yahoo.it

TRENTINO ALTO ADIGE

- **Alessandro Cortellazzi**
via Monte Corno 3 · 38100 Trento
tel. 0461.913962
e-mail: a.corte@cr-surfing.net

EMILIA ROMAGNA

- **Roberto Labanti [CD]**
Zola Predosa (BO)
e-mail: rlabanti@gmail.com
- **Marco Orlandi**
Bologna · e-mail: orlandi.nx-01@libero.it
- **Roberto Raffaelli**
Via Braschi 27 · 47023 Cesena (FC)
tel. 0547.25756
- **Camillo Michieletto**
Via Bligny, 4 · 42100 Reggio Emilia
tel. 347.9768790
e-mail: camillo.michieletto@tiscali.it

TOSCANA

- **Marco Bianchini**
via Cavallerizzo 4 · 53100 Siena
tel. 0577.42397
e-mail: marcobianchini@hotmail.com

UMBRIA

- **Massimo Valloscuro**
via Pietro Gori 1/i · 05100 Terni
tel. 0744.422743
e-mail: m.valloscuro@libero.it
- **Andrea Bovo**
Via G.Salvatori n.13 · 05019 Orvieto (TR)
tel. 338.1367694
e-mail: andrea@ufotuscia.it

MARCHE

- **Marcello Pupilli**
via Solferino 5 · 60015 Falconara M.ma (AN)
tel. 071.913751
e-mail: mpupilli@libero.it

LAZIO

- **Stefano Innocenti**
via Costanzo Cloro 57 · 00145 Roma
tel. 338.8428786
e-mail: s.innocenti@agora.it
- **Ermenegildo Personè**
via dei Caldora, 10 · 00148 Roma
e-mail ermene.gildo@flashnet.it
- **Angelo Ferlicca**
via Tagliamento 10
01027 Montefiascone (VT)
tel. 0761.824751
e-mail: angeloferlicca@libero.it
- **Goffredo Pierpaoli**
Via Paolessi 46 · 02100 Rieti
tel. 0746.274677
e-mail: gofpierpaoli@ri.tws.it

CAMPANIA

- **Giorgio Russolillo**
Via Bosco di Capodimonte 10/16/B
80131 Napoli · tel. 081.7411151
e-mail: rosluc2@alice.it
- **Giovanni Ascione**
Via S. Pertini, n. 28 - Parco Rossella - Scala 5
81020 S. Nicola la Strada (CE)
tel. 0823.451472 · giovanni_ascione@virgilio.it

PUGLIA

- **Arcangelo Cassano**
Via Alpini d'Italia 22 - 70126 Bari
tel. 080.549.12.25 · cell. 328.0281786
e-mail: lello.cassano@libero.it

SICILIA

- **Antonio Blanco**
via XXI Aprile, 47 - 95021 Aci Castello (CT)
tel. 095.270601 · e-mail: blanco.a@tiscalinet.it
- **Antonio Rampulla**
via Librino 8 · 95121 Catania
tel. 320.1420620
e-mail: antoniorampulla@tiscali.it
- **Sebastiano Pernice**
corso Catalafimi 535 · 90129 Palermo
tel. 095.422689 · 333.4133474
e-mail: sebastiano.pernice@libero.it
- **Pietro Torre**
via Colonnello Berté · palazzo Oliva Scala A
98057 Milazzo (ME) · tel. 090.9282212
e-mail: pietrotorre@katamail.com

SARDEGNA

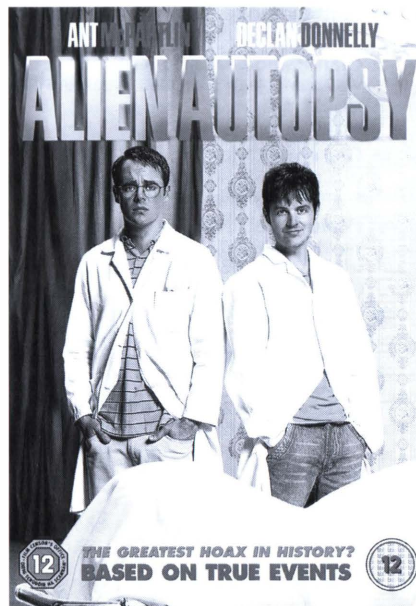
- **Antonio Cuccu**
Villa Arcanda · località Zipirianu
07040 Tissi (SS)
tel./cell. 347.3466764 - 349.5757199
e-mail: antoni.cuccu@tiscali.it

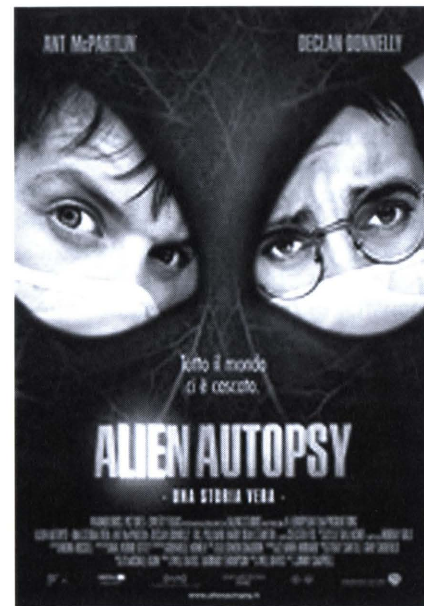
Autopsia aliena, una bufala finalmente al capolinea

ESCE NELLE SALE CINEMATOGRAFICHE *ALIEN AUTOPSY*: BREVE CRONACA DI UNA FARSA NELLA FARSA

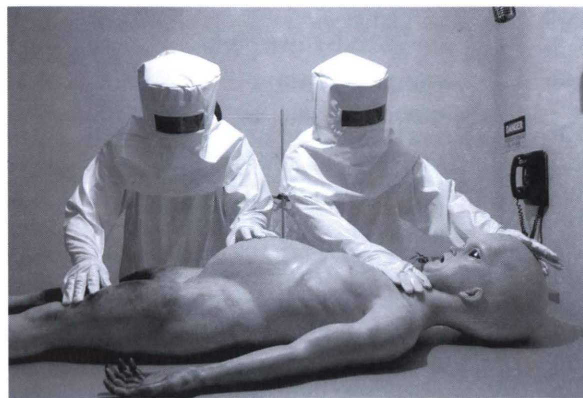
DI PAOLO FIORINO

Domenica 27 agosto 2006, ore 11. Torino. Sala cinematografica Multiplex Pathè Lingotto n. 8. Fila I. Posti 9 e 10. Dal venerdì precedente, 25 agosto, è in programmazione il film *Alien Autopsy*. L'entusiasmo del sottoscritto è scarso. Quasi nullo. Poca la curiosità. Direi scontata. Un atto dovuto non so bene a chi e perché. Mi sono fatto accompagnare da un'amica che sono riuscito a convincere. E' chiaramente più perplessa di me. Direi rassegnata. Per niente interessata. Ma *l'amour est l'amour*... Siamo gli unici due spettatori: il che è già un bel dire. Ben pochi di più quelli del successivo spettacolo pomeridiano. Alle casse confermano i miei dubbi: gli spettatori sono alquanto scarsi.





Si tratta di una pellicola che, nonostante un seppur contenuto *battage* pubblicitario, non ha avuto seguito. Poche e severe le recensioni, se tali possono essere considerate. Sulla maggior parte dei quotidiani addirittura assenti. Non c'è quindi da stupirsi se, come avevo preventivato, dal venerdì seguente (dopo una settimana) ne verrà sospesa la programmazione.
Ma veniamo alla pellicola incriminata. Commedia *fantasy*, viene definita. Regia di Jonny Campbell. Nel cast, fra gli altri, Bill Pullman e Harry Dean Stanton. La pubblicità promozionale recita testualmente: «Attinto da una storia vera, il film racconta di due giovani inglesi, Ray Santilli e Gary Shoefield, che a metà degli anni Novanta furono al centro dell'attenzione per un video trafugato, in teoria, dagli archivi segreti dell'esercito americano. Le immagini mostrano l'autopsia effettuata su due alieni all'interno della base di Roswell durante il ritrovamento di extraterrestri nel 1947» (*La Stampa*, 25 agosto 2006).
Sullo schermo scorrono i titoli di testa. Ad uno spettatore attento balza subito all'occhio l'ambiguo "aLIEn autopsy", che con un ricercato gioco di colore e sillabe (LIE significa "bugia", "falsa credenza") annuncia che *The truth isn't out there* (La Verità non è là fuori), parodiando la serie *X-Files*, nutrimento incondizionato delle recenti leve ufologiche. Il sottotitolo, ancor più ambiguamente, recita: "Una storia vera" ed è preceduto da "Tutto il mondo ci è cascato". Quale mondo?, mi chiedo. Sono pervaso da un senso di fastidio e mi sento preso per i fondelli. Mi pento dell'obolo versato. Vorrei alzarmi ed uscirmene (naturalmente non da solo). La tentazione è forte...
Nel 1995 questa bufala passata alla storia della mitologia ufologica recente come "Santilli footage" fece il giro del mondo. A distanza di 11 anni i due autori rivelano, con il medesimo intento di fare cassetta, che il filmato in questione era un falso. All'epoca molti ci cascarono, compresi numerosi farisaici ufologi, anche italiani, che ora si defilano e si stracciano le vesti. La notizia ebbe un impatto mediatico notevole e numerosi network e reti televisive (RAI compresa) dedicarono all'"evento" ampio spazio acquistando per i loro palinsesti i diritti di sfruttamento del filmato, pagando cifre che non possono certo essere considerate - come sostiene oggi Giovanni Minoli, allora direttore di Rai2 - di poco conto. I giornali di tutto il mondo dedicarono alla notizia ampi servizi. Ufologi organizzarono convegni su convegni... a pagamento, interdetti agli ufologi considerati negativisti. Ma *non* tutto il mondo ci cascò: basti ricordare la campagna di informazione controcorrente, nonostante le minacce senza seguito di azioni legali, che il CISU mise in atto. Com'era doveroso.



Tant'è, che su Internet, nel sito ufficiale che promuoveva il film (www. alienautopsy.it), nella sezione "documenti", c'è un rimando specifico a "Leggi il comunicato stampa del Centro Italiano Studi Ufologici" con link al testo da noi redatto il 6 marzo 1996 ed intitolato significativamente "Gli ufologi contro il filmato dell'autopsia dell'alieno".


Gary Shoefield e Ray Santilli.

Ma torniamo al film. Protagonisti nel ruolo di truffatori sono due noti conduttori televisivi britannici, Ant e Dec (Anthony McPartlin e Declan Donnelly). La vicenda, costruita alla stregua di una confessione piena di *flashback* (che spesso non trovano riscontro nelle vere cronache dell'epoca), è narrata con toni di commedia grottesca. Oserei dire di commedia demenziale. A tratti incomprensibile per i non addetti ai lavori. Inconcludente. Noiosa. Mediocre. Poco evocativa e non certo divertente. Soldi e tempo sprecati.
Non è questa la sede per rievocare gli eventi che gli autori dal loro inattendibile pulpito osano definire «il racconto di ciò che accadde davvero».
Arianna Finos su *Il Venerdì di Repubblica* (n. 959, 4 agosto 2006, p. 59) commenta che «l'esilarante fase preparatoria del video è uno schiaffo a tutti quelli che l'hanno preso sul serio pagandolo, in molti casi, profumatamente». Il che si commenta da sé. Messo su un *team* che comprende un macellaio, una nonna *out*, un impresario di pompe funebri, un fabbricante di manichini ed un sedicente regista, proprietario di un negozio di *kebab*, l'autopsia viene ricreata dal Santilli cinematografico scena dopo scena, a suo uso e consumo, in una sala allestita in un angolo del salotto della casa dell'allibita ed inconsapevole sorella. Salcicce vengono usate come intestini della creatura inerte. Frattaglie non ben identificate, veri e propri UFO degli UFO, servono a ricreare il cervello alieno...
E' fuor di dubbio che i due supposti geni, che risultano come produttori esecutivi della pellicola ed hanno partecipato alla *premiére* svoltasi a Londra nell'aprile 2006, hanno avuto un'ultima paradossale idea per spremere fino all'ultimo, dal punto di vista commerciale, la loro creazione aliena: farne un film. Con il tentativo, non certo inconsapevole, di lasciare ai pochi ed annoiati spettatori il dubbio che in ultima analisi non si fosse trattato di un falso ma di un *remake*. Al termine del film, infatti, l'ipotetica bobina originale del tutto deteriorata dal tempo e dall'inadeguata conservazione è fatta resuscitare da un tecnico esperto nel settore già contattato all'inizio della storia... Sullo schermo appaiono ulteriori frammentari spezzoni della supposta *autentica* autopsia lasciando spazio a un possibile *sequel*. Forse un tentativo volto ad innescare negli spettatori il tarlo del dubbio: siamo proprio sicuri che si sia trattato solo di una burla a fini commerciali?
L'unico dato certo è che, almeno da noi, il film è stato un vero e proprio *flop*. Farsa nella farsa (dal francese *farce*, "carne tritata", poi "commedia", da *farcir*, farcire). Visto che di carne si è trattato, seppur finto-aliena.
Non poteva essere diversamente per una *storia vera*.

NOTE

Per chi volesse approfondire la vicenda dell'autopsia aliena si rimanda ai seguenti articoli.

Grassino, Gian Paolo, "Ma la libertà d'informazione non è in vendita", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 16, luglio 1995, pp. 22-23.
Grassino, Gian Paolo, "Quando l'ufologia diventa business", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 17, febbraio 1996, pp. 18-19.
Leone, Matteo, "Autopsie aliene nel 1947?", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 16, luglio 1995, pp. 18-24.
Toselli, Paolo, "L'aliena virtuale", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 17, febbraio 1996, pp. 13-19.
Toselli, Paolo, "Mr. Santilli non conferma", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 18, luglio-dicembre 1996, pp. 5-7.

Un workshop su Hessdalen

A MEDICINA UN INCONTRO INTERNAZIONALE PER FARE IL PUNTO SUGLI STUDI SUI FENOMENI NORVEGESI

DI RENZO CABASSI

Era il giugno del 2000, e forse i pochi mesi dall'inizio del nuovo millennio inducevano in modo speciale alla creatività, che è pur sempre un elemento indispensabile pure nella ricerca, almeno per cimentarsi nell'elaborare progetti per il futuro dello studio dei fenomeni UFO. Però quello che stava per accadere fu un evento estemporaneo e non premeditato o preparato in anticipo.
L'occasione fu un incontro informale, non certo il primo nei quattro anni precedenti, con Massimo Teodorani, l'astrofisico di Cesena che stava facendo conoscere il Project Hessdalen in Italia e al quale come gruppo emiliano-romagnolo del CISU era stato dedicato interesse ed al quale questa rivista aveva dato spazio presentando uno dei suoi primi articoli in italiano sull'argomento [1].
Eravamo stati sollecitati sulla questione pure dall'incontro con Stelio Montebugnoli, ingegnere elettronico e tecnologo del radiotelescopio di Medicina (Bologna), che alcuni giorni prima ci aveva parlato del Project Embla, il protocollo di collaborazione italo-norvegese che vedeva impegnato l'Istituto di Radio Astronomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRA) per l'Italia ed il norvegese Østfold College University di Sarpsborg. Quel protocollo era stato firmato nel 1999 ed a suo tempo era dunque già esecutivo [2].
La collaborazione prevedeva anche l'organizzazione di EMBLA2000, una missione di approccio conoscitivo e strumentale ai Fenomeni Luminosi in Atmosfera (FLA) che erano segnalati da anni ad Hessdalen e che avevano generato già allora un'importante quantità di letteratura e la costituzione del Project Hessdalen, diretto dal collega norvegese di Montebugnoli Erling Strand.
L'entusiasmo di Teodorani e l'interesse sollecitato in noi dai progetti illustrati da Montebugnoli sboccarono in una proposta fatta all'astrofisico cesenate perché accettasse una sponsorizzazione per far parte della missione EMBLA2000, organizzata quell'anno dal CNR-IRA.
Il resto è la storia del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (CIPH), che sulle pagine di questa rivista ha trovato ospitalità più volte, e delle varie missioni che ci hanno visto operare in Norvegia dal 2000 ad oggi. Ampio materiale è disponibile al riguardo nel sito Web del Comitato [3] ed in quello del Project Hessdalen [4]. Ma anche la bibliografia generata da questa attività è ormai assai estesa [5].
Si trattava allora di vedere quanta operatività concreta sul campo, non solo legata all'opera di investigazione ed indagine sui rapporti dei "cronisti-UFO", peraltro indispensabile per individuare la strumentazione necessaria per progredire, potevamo esprimere come gruppo locale di un centro ufologico di portata nazionale. Vedere, insomma, se si poteva intraprendere un'attività di ricerca con accettabili standard scientifici: una ricerca ufologica strumentale.
La scelta strategica fu quella di un'attività di sponsorizzazione di ricercatori di professione esterni al nostro ambito. In pratica si cercava di invertire la tendenza ufologica ad un uso "domestico" degli eventi UFO (le inchieste, i report, la discussione delle ipotesi, la divulgazione...) e si dava la possibilità a ricercatori di riversare il loro *know-how* in un lavoro - in un primo tempo limitato alla raccolta dati - ai limiti del loro ambiente professionale.
Un esempio per tutti è da allora la presenza del team di Stelio Montebugnoli, impegnato nella strumentazione elettronica di base per la radioastronomia, con la quale si cerca di misurare nello spettro elettromagnetico - dalle lontane lunghezze d'onda ultra-lunghe a quelle prossime se non addirittura nel campo ottico - possibili Fenomeni Luminosi in Atmosfera. O presunti precursori di questi.
Nell'anno 2006 tutta questa esperienza, con le sue modifiche ed i cambiamenti spesso necessari e non sempre facili, è stata portata all'attenzione di un nucleo più vasto di ricercatori impegnati su vari fronti del Project Hessdalen ma anche sulla ricerca sui FLA, con l'idea di spingersi anche oltre, ovvero di andare verso eventi e fenomeni in apparenza imparentati o contigui che potrebbero essere precursori dei FLA oppure un "prodotto" degli stessi.
Sono eventi e fenomeni non sempre "luminosi", che potrebbero verificarsi nel campo delle radiazioni EM non percepibili per via ottica (onde radio di varia lunghezza, dalle estremamente lunghe in poi) e, quando davvero "luminosi", con caratteristiche non sempre congrue con quelle riferite e registrate per i FLA e più in generale per i fenomeni UFO. Eventi che comunque lasciano, riteniamo, una traccia rilevabile per via strumentale.



Lo studioso norvegese Erling Strand prende la parola al workshop svoltosi a Medicina il 17 giugno 2006. Accanto a lui, Stelio Montebugnoli.

In questa scelta metodologica è stato d'aiuto l'interesse dimostrato dall'ambiente dedito alla ricerca per i *Ball Lightning*, (fulmini globulari), per le *Earthquake Lights*, (luci sismiche) e per i FLA in senso proprio. Ma si è andati anche oltre, parlando in modo specifico di fenomeni UFO (nell'accezione più stretta dell'acronimo), in qualche modo per confermarne la dignità scientifica. Ma soprattutto, in specie dalla fine degli Anni 90, si trattava dei fenomeni di Hessdalen (HP, Hessdalen Phenomena), ossia di quei presunti fenomeni luminosi con caratteristiche di ripetizione, anche se casuale.
L'interesse in quest'ambito è attestato sia dalle conclusioni dell'astrofisico Peter Sturrock nel workshop americano di Pocantico del 1997 [6], sia dalla presenza di interventi e riferimenti nient'affatto rari in occasione dei vari International Symposia on Ball Lightning (ISBL) [7], la più importante conferenza internazionale sui fulmini globulari.
Nel giugno 2006 abbiamo dunque organizzato presso il Centro Visite "Marcello Ceccarelli", accanto al Radiotelescopio di Medicina, l'International Project Hessdalen Workshop (IPHW2006).
La risposta dei ricercatori è stata positiva sia in termini di presenze e di lavori presentati, sia in termini di supporto all'iniziativa. In varie forme abbiamo ottenuto il sostegno di studiosi di varie nazionalità come Friedemann Freund, John Derr, France St.-Laurent, Akihiro Takeuchi, Bobby W.S.Lau, Michele Caputo, Vladimir Bychkov, David Fryberger, Mikael Shmatov, Corrado Bartolini, Ferdinando Bersani, Alexander Keul, Geert C. Dijkhuis, Graziano Ferrari, Leo Vuyk, Renato Fedele, Peter Handel, Philip M. Papaelias, Tullio Regge, You Suo Joseph Zou...
L'obiettivo dichiarato era quello di formulare uno stato dell'arte sulla ricerca sui Fenomeni di Hessdalen e su quelli "Hessdalen-like", ma anche di individuare i punti di possibile sinergia con i ricercatori su fenomeni più accettati in campo scientifico come appunto i fulmini globulari e le luci sismiche. Anche e soprattutto un momento per riavviare la ricerca sul campo in Norvegia con il Project Hessdalen di Erling Strand.
Il 17 giugno si aprivano quindi i lavori dell'IPHW2006.
Interventi sul presente del Project Hessdalen con molti spunti sul futuro sono stati quelli di Erling Strand [8] e del suo collega nel Project Hessdalen Bjørn Gitle Hauge [9], mentre Stelio Montebugnoli e Jader Monari [10]hanno trattato della strumentazione messa in campo dal 2000 ad oggi con un'incoraggiante esposizione degli sviluppi di nuove versioni ed aggiornamenti sia dell' hardware sia del software. I due hanno discusso pure la progettazione di nuovi strumenti in avanzata fase di realizzazione prototipica.
Alla nuova strumentazione Andrea Mancini [11] ha offerto un buon contributo con le esperienze fatte grazie ad un radar bistatico autocostruito le cui prestazioni gli hanno permesso di registrare alcuni target non identificati sull'Adriatico [12]. Quest'esperienza lo ha condotto allo sviluppo di un progetto, in parte già realizzato, di uno strumento d'individuazione di target con puntamento e registrazione di parametri (anche di immagini) in modalità automatiche.
Andrea Ghedi [13] e Carla Cirolli [14], due "neo" ingegneri, tesisti di lavori sullo sviluppo di radioricevitori di emissioni ultralunghe, hanno presentato dei lavori di sviluppo di ULFO, uno strumento sul quale il CIPH e il team di Stelio Montebugnoli e Jader Monari nutrono molte speranze in specie per la ricerca sui precursori sismici, fenomeni che potrebbero avere una parte nell'eziologia dei Fenomeni Luminosi in Atmosfera.
Argomento questo dell'ampia relazione di Cristiano Fidani [15], relazione su invito con la quale lo studioso ha trasferito l'importante lavoro documentale presente in un suo volume di recente pubblicazione [16].
Un'estensione verso i fenomeni elettromagnetici e geofisici che potrebbero contribuire alle manifestazioni luminose di nostro interesse sono giunte da Andrea Zucchini [17] e da Flavio Gori [18], più volte con noi nelle missioni EMBLA [19] e organizzatore (il primo) del convegno internazionale sulla ricerca italiana ad Hessdalen svoltosi a Cecina (Livorno) nel 2004 [20].
Sul tema della fenomenologia FLA della bassa e media atmosfera si è incentrata la relazione di Felice Labbrozzi [21] (*Senior Avionic Engineer* dell'ENAC, l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile).
Legati in modo diretto ai fenomeni UFO, invece, l'intervento di Pierre Lagrange [22], il sociologo parigino assai interessato all'applicazione della pratica scientifica alle scienze non ancora tali come appunto è l'ufologia. Lagrange, autore di numerosi lavori fra i quali uno apparso sulla nostra rivista, "Ricominciare da zero" [23], è stato in realtà ospite del CIPH per vari giorni, dedicati ad un esame storico e metodologico dell'approccio scientifico ai fenomeni UFO in Francia e in Italia.
Proseguendo sul tema UFO, Giorgio Abraini [24] ha puntualizzato sui metodi di raccolta dati delle osservazioni di fenomeni Hessdalen-like, trasferendovi la sua esperienza nella catalogazione nazionale di segnalazioni UFO in Italia. Argomento questo affrontato dalla relazione consegnata da Giuseppe Stilo [25], purtroppo assente per sopravvenuti impegni, che si è spostato sulle cose da fare nel prossimo futuro per un maggior impegno nell'analisi di quelli che lui preferisce denominare UAP *(Unidentified Aerial Phenomena)* e nel settore specifico dei FLA.
Un'esperienza diretta sul campo di un gruppo di astrofili è stata invece raccontata da Massimiliano Di Giuseppe e da Ferruccio Zanotti [26], che con il fisico Romano Serra nel 2003 hanno osservato ad Hessdalen dei fenomeni luminosi documentati con riprese video e con scatti fotografici, presentati poi in un lavoro pubblicato dalla rivista di astronomia *Coelum* [27].
All'organizzazione dell'IPHW2006 sono inoltre giunti lavori che andranno a completare i *proceedings* in inglese che dovrebbero essere pubblicati nel dicembre 2006 da una casa editrice bolognese, come quelli su certi eventi precursori sismici, per opera di Friedemann Freund, John Derr, France St.-Laurent, Akhiro Takeuchi e Bobby E. S. Lau [28] e degli italiani Adriano Nardi e Michele Caputo[29], che si sono soffermati sui segnali VLF emessi da rocce in diverse condizioni sperimentali.
Sono contributi importanti di una scienza in formazione, spesso ignorata e misconosciuta anche da chi, come gli ufologi, dovrebbe avere un atteggiamento aperto agli studi innovativi e di confine.
Sempre sui precursori sismici ma con particolare attenzione alla documentazione di eventi prodottisi nel campo dei macrofenomeni percepibili in modo ordinario, Massimo Silvestri [30] ha consegnato una sintesi analitica del volume del sismologo giapponese Motoji Ikeya *Earthquakes and animals*.
L'americana Marsha Adams in seguito ha inviato una dettagliata relazione su varie sue osservazioni e misure fatte nel corso della missione ad Hessdalen EMBLA 2002 e circa altre sue osservazioni personali.
L'organizzazione del workshop si è infine procurata i diritti alla ristampa e di pubblicazione di quattro importanti lavori scientifici correlati in modo diretto ai fenomeni di Hessdalen ed al Project Hessdalen [31].

NOTE

[1] Cabassi, Renzo, "Gli 'UFO' della Scienza. Lo studio dei fenomeni di Hessdalen riporta gli scienziati ad occuparsi di UFO", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n.16, luglio 1995, p.1; Teodorani, Massimo, "Un problema affrontato dalla fisica", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n.16, luglio 1995, p.5-11; http://www.ufodatanet.org/report/Hessindex_i.htm (1998).
[2] http://www.hessdalen.org/students/Embla2000-v1999.shtml.
[3] http://iwww.itacomm.net/PH.
[4] http://hessdalen.hiof.no/.
[5] Cabassi, Renzo; Labanti, Roberto; Russo, Edoardo; Silvestri, Massimo e Stilo, Giuseppe, *L.T.P.A.: An International Bibliography on Some Luminous Transient Phenomena in the Atmosphere, UPIAR*, Torino, 2006.

[6] Sturrock, Peter A., (editor), "Physical Evidence Related to UFO Reports. The Proceedings of a Workshop Held at the Pocantico Conference Center, Tarrytown, New York, September 29 – October 4, 1997", section 6, in *Journal of Scientific Exploration*, vol.12,1998, pp 193-195.
[7] Dijkhuis, Geert C., "Report on the 5th International Symposium on Ball Lightning, August 26-29, 1997", in *Tsugawa-Town*, Japan; "Report on the Third International Symposium on Ball Lightning Los Angeles", USA, 28-30 July 1992; "Report on the Second International Symposium on Ball lightning Budapest, Hungary, 26 -29 June 1990". http://home.planet.nl/~icblsec/frameset.html?pg_reports.html.
[8] Strand, Erling P., "The future of Project Hessdalen: the actual situation and what to do in the next future".
[9] Hauge, Bjorn Gitle, "HERA Hessdalen Research Association".
[10] Montebugnoli, Stelio; Monari, Jader; Fiocchi, Franco; Andreali, Gian Luca, "Rewind the Italian Hessdalen research and short review of new instrument for future missions".
[11] Mancini, Andrea, "Target radar in the Adriatic sea".
[12] Silvestri, Massimo, "Sono esperienze UFO? Target non identificati registrati in Adriatico", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 33, maggio 2006, pp. 23-25.
[13] Ghedi, Andrea, "The lock in modulation in ultra frequency application".
[14] Cirolli, Carla, "Project and realization of a radiometer prototype for ULFO receiver".
[15] Fidani, Cristiano, "On electromagnetic precursors of earthquake: models and instruments",
[16] Fidani, Cristiano, *Ipotesi sulle anomalie elettromagnetiche associate ai terremoti*, Libreria Universitaria Benedetti, L'Aquila, 2005.
[17] Zucchini, Andrea, "Considerazioni sulle origini dei fenomeni elettromagnetici anomali in Atmosfera".
[18] Gori, Flavio. "High Electrification in the Hessdalen Valley lower atmosphere".
[19] http://www.itacomm.net/ph/default.htm
[20] CIPH Newsletter: http://www.itacomm.net/ph/nl10.pdf; http://www.itacomm.net/ph/nl11.pdf; http://www.itacomm.net/ph/nl12.pdf; http://www.itacomm.net/ph/nl13.pdf, http://www.itacomm.net/ph/nl14.pdf.
[21] Labbrozzi, Felice, "Hessdalen Phenomena: once again".
[22] Lagrange, Pierre, "The domestication of UFOs: how can we turn ufology into scientific practice".
[23] Lagrange, Pierre, "Ricominciare da zero", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 23, dicembre 2000, pp.34-41.
[24] Abraini, Giorgio, "Gathering sightings and events data on Hessdalen phenomena".
[25] Stilo, Giuseppe, "Unidentified Aerial Phenomena (UAP) and Atmospheric Luminous Phenomena (ALP): some ideas for the next future".
[26] Di Giuseppe, Massimiliano; "Zanotti Ferruccio e Serra, Romano, 2003: Luci misteriose in Norvegia".
[27] Di Giuseppe, Massimiliano; "Zanotti Ferruccio, Hessdalen 2003: il resoconto della spedizione", in *Coelum*, febbraio 2004, pp. 70-73.
[28] Freund, Friedemann T.; Derr, John S.; St-Laurent, France; Takeuchi, Akihiro e Lau, Bobby W.S., "On the role of p-hole charge carriers in the generation of pre-earthquake signals".
[29] Nardi, Adriano; Caputo, Michele, "Segnali VLF emessi dalle rocce in diverse condizioni sperimentali, con particolare riferimento ai precursori sismici".
[30] Silvestri, Massimo, Motoji Ikeya, *Earthquakes and animals* (World Scientific Publishing, Singapore 2004): sintesi analitica.
[31] Bychkov, Vladimir L., Bobkov, S. E., Stadnik, S. A., "On one type of luminous objects of Hessdalen", in International Committee on Ball Lightning (ed.), "Proceedings, 5th International Symposium on Ball Lightning (ISBL 97): 26-29 August 1997, Furusato-Koryu-Kawayashiki, Tsugawa-Town, Niigata, Japan", Daito Insatsu Kogyo Co., s.l., Japan, 1997, pp. 47-51; Zou, You-Suo, "Some physical considerations for unusual atmospheric lights observed in Norway" (reprint), in *Physica Scripta*, vol. 52, n. 6, dicembre 1995, pp. 726-730; Fryberger, David, "A model for ball lightning" (solo abstract, reprint su web site), SLAC-PUB-6473, October 1994 (T/E), "Invited talk presented at the First International Workshop on the Unidentified Atmospheric Light Phenomena in Hessdalen", Hessdalen, Norway, March 23/27, 1994; Smirnov, Boris, "Long-lived light phenomena in the atmosphere", in *Physics-Uspekji*, vol. 37, no. 5, 1994, pp. 517-521; Adams, Marsha H., "Characteristics of the August 7, 2002 Recurring Hessdalen Light Determined by Video and Triangulation".

Ricerche a Sassalbo

STRUMENTAZIONE AUTOMATICA IN LUNIGIANA

DI MARCO PERUZZI

Il gruppo di ricerca Progetto Sassalbo, formatosi in modo spontaneo nell'estate 2001 a seguito di una serie di eventi di presunto carattere ufologico verificatisi nel comune omonimo, sui monti della provincia di Massa, ha identificato parte di questa fenomenologia come simile (almeno in senso morfologico) a quella ben più famosa di Hessdalen e di numerosi altri luoghi del globo presso i quali si verificano Fenomeni Luminosi Anomali in Atmosfera.

Gli scopi principali di questo gruppo di ricerca interdisciplinare sono:

- catalogare ed approfondire le testimonianze di eventi anomali nella zona di Sassalbo, nonché elaborare ed analizzare la documentazione strumentale raccolta sinora;
- raggruppare eventuali casi con elementi affini in sottocategorie, per fornire un'idea iniziale di quali tipi di fenomeni si intende indagare;
- posizionare in loco una stazione automatica per rilevamenti strumentali, gestibile a distanza;
- organizzare una serie di sopralluoghi periodici per monitorare (sia con osservazioni visuali, sia con una strumentazione adeguata) le eventuali attività anomale al fine di ottenere ulteriori dati sui fenomeni;
- studiare le caratteristiche naturali del luogo (aspetti geologici, climatici eccetera);
- confermare o smentire la ripetitività dei fenomeni;
- comparare le informazioni raccolte con quelle provenienti da ricerche analoghe svolte in altre parti del mondo;
- costruire e vagliare ipotesi sul verificarsi di tali fenomeni. In particolare, comprendere se essi dipendano in qualche modo da condizioni atmosferiche, climatiche, geofisiche, sismiche eccetera; inoltre, se abbiano origine comune o se si tratti di eventi disgiunti;
- giungere ad una modellazione scientifica del fenomeno (o dei fenomeni) e sottoporlo alla comunità scientifica.

Dopo una prima fase di pubbliche relazioni con altri gruppi di ricerca dediti allo studio dei FLA ed una di scambio di materiali in vista di una



Il geofisico Iacopo Nicolosi installa l'antenna VLF nei pressi dell'Albergo Giannarelli, a Sassalbo.

maggiore comprensione del fenomeno, il gruppo ha cominciato a diradare le uscite sul campo per la raccolta di materiale visivo fotografico prediligendo uno studio sperimentale del fenomeno, sino ad arrivare a ricreare in parte in laboratorio la fenomenologia.

Con tali propositi si è svolta, il giorno sabato 7 ottobre 2006, dopo una lunga fase di prove di laboratorio e test in esterno, la missione destinata al posizionamento in zona di un primo server di acquisizione dati denominato "Sassalbo 01 ", missione che apre in modo ufficiale la fase di ricerca e di monitoraggio continuo del territorio. Tale computer, sia pur dotato di scheda di acquisizione video e di software per videosorveglianza, in questa prima fase sarà utilizzato solo per il monitoraggio nel campo delle VLF. Si tratta di una stazione di monitoraggio continuo della radiazione elettromagnetica nella banda compresa tra 1 e 15 kHz. L'antenna attiva è sensibile alla componente campo elettrico della radiazione EM. I segnali rilevati a larga banda (0-22 kHz) sono elaborati in modo automatico dal PC attraverso l'analisi spettrale: ciò consente di stimare in ogni istante l'ampiezza del segnale su ogni frequenza.

Nella pratica la stazione compone ogni 20 minuti uno spettrogramma in cui ogni colonna è formata dallo spettro mediato in un breve intervallo, mentre ogni pixel delle colonne esprime una data frequenza della quale è possibile valutare l'intensità assoluta attraverso una scala cromatica. La risoluzione nel tempo è di 0,7 secondi, la risoluzione in frequenza è di 1 Hz, la risoluzione nella scala delle ampiezze è stata fissata per ora a 5 dB. La sensibilità, infine, supera il microvolt (un milionesimo di Volt).

Possiamo suddividere la banda 0-22 kHz in tre regioni. Nella fascia delle frequenze più alte si possono rilevare alcune stazioni radio, per lo più usate per la radiolocalizzazione (ad esempio le stazioni russe "Alpha"). Nella fascia centrale si manifesta una vasta gamma di fenomeni atmosferici altamente energetici che vanno dal fulmine e dalla naturale elettricità statica dell'aria sino a fenomeni ionosferici molto complessi e spesso poco noti. Nella fascia delle frequenze più basse si osserva per di più l'elettrosmog, ossia i disturbi elettrici di origine umana che sovrastano la radiazione naturale soprattutto a partire dalla frequenza di 50 Hz emessa dalla rete elettrica e dal suo spettro di armoniche. Quest'ultimo fenomeno si traduce sullo spettrogramma come un alone sfumato al crescere della frequenza. E' quanto in sostanza si registra ogni giorno.

Lo scopo principale dell'unità di acquisizione, prima di tre previste, è di identificare eventuali anomalie associate ai fenomeni luminosi e/o ai fenomeni sismici. Seguendo la teoria dell'emissione di onde elettromagnetiche di varia lunghezza d'onda al momento della fratturazione delle rocce (ma anche frizione sotto enormi pressioni) è possibile evidenziare particolari segnali emessi nei momenti precedenti un sisma con un anticipo che va dalle 8 alle 72 ore.

Il computer, per ora installato nei locali adiacenti l'albergo Giannarelli (che dobbiamo ringraziare per il comodato concessoci), è un assemblato con CPU K63 @450 Mhz, 192Mb RAM e Windows XP-Pro, più che sufficiente a garantire almeno un mese di acquisizione ininterrotta dei dati *stand-alone* nell'attesa di un trasferimento presso i più confortevoli e dotati locali dell'ex-scuola elementare del paese, ristrutturata ed adibita a sede operativa del Parco Montano e dotata di connessione Internet che consentirà di monitorare e controllare il computer in remoto.

Sabato 14 ottobre 2006 si è tornati a verificare il corretto funzionamento ad una settimana dall'installazione. Il computer ha funzionato a dovere registrando più di 500 files (uno ogni 20 minuti, come previsto). Ad una prima analisi il luogo non è risultato adatto: la presenza di un non ben identificato macchinario (forse il compressore di un frigorifero o la pompa di un impianto di riscaldamento) genera un disturbo che satura gli spettrogrammi rendendo inutile ogni misurazione. Tuttavia tale prova è stata utile sia per osservare e catalogare i disturbi locali che si ripresenteranno come rumore di fondo anche in altre zone di Sassalbo sia per potere in futuro distinguere ed isolare le fenomenologie anomale.

Una collocazione alternativa come quella dell'ex scuola elementare, più defilata rispetto al centro abitato e quindi sperabilmente meno soggetta ad interferenze umane dovrà comunque essere controllata nell'idoneità prima con un computer ed un'antenna portatile.

Sappiamo che parecchi altri gruppi di ricerca stanno indagando in tutto il mondo le VLF, sia in ambito accademico (sebbene molti ricercatori siano tuttora contrari a spendere energie in tale ambito) sia in ambito amatoriale. Contattarli e scambiare materiale ed idee, ed infine creare una rete di monitoraggio dei precursori sismici, così come già stiamo facendo nel campo dei FLA è un obiettivo del tutto auspicabile.

Altri due computer saranno presto installati nella vallata ed in quelle adiacenti, a formare un primo nodo di una futura rete di monitoraggio.

Ecco la localizzazione esatta della stazione "Sassalbo 01", per la quale dobbiamo ringraziare in modo speciale Adriano Nardi, la cui consulenza ed esperienza è stata indispensabile per configurare l'intero sistema e senza il quale questo primo risultato non sarebbe stato possibile:

Sassalbo (Massa), Toscana, Italia
Coordinate geografiche:
lat. 44° 17' 18,942 N,
long. 010° 11' 49,242 E
Altitudine: 826,80 metri s.l.m.

Marco Peruzzi è coordinatore del Progetto Sassalbo
Per ulteriori notizie e ragguagli potete consultare il sito web del progetto all'url http://www.sassalboproject.com o scrivere una email a: info@sassalboproject.com.

SI APRE LA DISCUSSIONE SUL COMPLESSO ARTICOLO DI GIUSEPPE STILO

"Congedo dall'ufologia" Le reazioni

SPUNTI UTILI, MA ANCHE OBIEZIONI

DI GIORGIO ABRAINI

Nel mio commento mi soffermerò solo su alcuni punti specifici delle argomentazioni di Stilo.

La disputa terminologica: in modo simile a Renzo Cabassi, ritengo in sostanza irrilevante quale nome (parlerei di "nome" più che di "definizione") dare ai fenomeni di cui vorremmo occuparci. Tanto più che i motivi che porti per giustificare la tua proposta non mi sembrano ben fondati. Dici che il cambiamento vuole suggerire un diverso approccio al problema e una maggiore concentrazione sugli aspetti non identificati dei fenomeni aerei. Va benissimo, ma non vedo né come né perché la sigla "uap" dovrebbe implicare, più di "ufo", una maggiore attenzione a questi aspetti. Diciamoci piuttosto la verità: se vogliamo cambiare sigla è per scrollarci di dosso i detriti che gli "ufo", come una calamita, hanno attirato su di sé nel corso dei decenni, e non per significare un nostro mutato atteggiamento. Io non mi sento, nel mio modo di affrontare le segnalazioni di ufo/uap, vincolato dal nome che gli do'. L'unica cosa che forse può cambiare è come gli altri percepiscono la nostra attività di ufologi, e su questo sono alquanto pessimista.

Stesso discorso per il nome del CISU: ritengo davvero poco importante che sia un centro, un gruppo o, come si discuteva qualche tempo fa, un comitato. Problemi formali privi di importanza. Quello che conta è come si studiano le cose, sia in un centro, sia in un gruppo, sia in un comitato.

E qui, se vuoi, si viene alle note dolenti.

I casi "solidi": Stilo torna a porre l'accento su un campione di casi solidi. Credo che siano passati un paio d'anni da quando lui aveva chiesto a tutti noi di proporre un caso "solido". Se ricordo bene, l'unico a farsi avanti fui io col caso di un religioso sardo che sarebbe stato protagonista di un impressionante incontro ravvicinato nel 1948, subito bacchettato da Nico Conti che, purtroppo per me, non aveva tutti i torti. Mi sono sempre chiesto però quali fossero i casi che Stilo considera solidi.

Lo scopo dei progetti di ricerca: qui sono fin troppo d'accordo. Un progetto di ricerca che abbia come unico scopo l'accumulazione, in una forma più o meno organica, di dati, non è utile. Ovvero, è utile solo nella misura in cui quei dati possono essere analizzati per testare ipotesi. Senza contare che spesso i dati sono raccolti in modo ben poco organizzato, proprio perché spesso i nostri cataloghi sono iniziati con uno "spirito di accumulazione" anziché con uno "spirito di ricerca"; sono intrapresi badando più al *layout* di stampa che all'effettiva utilizzabilità dei dati.

Io stesso, nel mio piccolo, cerco di usare il nostro amato coacervo per testare ipotesi, nella fattispecie statistiche (lo so Giuseppe, per te è un uso troppo sociologico...). Mi fa però piacere notare che quasi tutte le categorie "promettenti" che hai elencato sono più o meno facilmente filtrabili dal coacervo, con un uso opportuno di tipi e sottotipi: è la riprova che, se si vuole usare il catalogo nazionale a scopi di ricerca, lo si può fare.

Il problema centrale: la misurazione dei fenomeni: dici bene che i nostri interlocutori dovrebbero essere scienziati, o almeno persone con specifiche competenze professionali; che, a dispetto della "carenza di soldi e di uomini" dovremmo sfruttare le opportunità delle aree di ricorrenza delle EL; che dovremmo seguire le orme di chi già cerca di misurare i fenomeni riportati. Sono d'accordo su tutto questo, e il problema dei finanziamenti è assai importante.

Ma anche in questo caso il punto cruciale non è occuparsi solo di uap e trascurare i *crop circles*; il punto cruciale è la mentalità con cui si approcciano i problemi. Per me è opportuno avere una visione d'insieme, concentrandosi sulle cose più interessanti. Come dicevo in altra occasione, non tutto ciò che ci capita tra le mani deve essere indagato; ma non per questo dobbiamo metterci il paraocchi e guardare solo ciò che possiamo o vogliamo indagare.

Sono d'accordo che dovremmo focalizzarci sugli aspetti che meglio promettono di fornire dati utili: effetti, interazioni e quant'altro. Ma, da un lato, non voglio rinunciare agli aspetti sociologici che il fenomeno dei non-uap permette di indagare: non voglio che dall'eccesso "esistono solo le scienze sociali" si passi all'eccesso opposto e, dall'altro, soprattutto, nessuno ci garantisce che dati utili sotto il profilo scientifico non si nascondano anche nei non-uap.

Il problema vero, secondo me, non è discriminare in maniera rigida i fenomeni di cui dobbiamo occuparci: non abbiamo bisogno di una definizione stringente di ufo; il problema vero è fare le cose con un obiettivo e con un metodo. Non mi preoccupa più di tanto il fatto che impegniamo una (oserei dire piccola) parte del nostro tempo a raccogliere notizie su "rapimenti" e foto senza avvistamento. Mi preoccupa assai più il fatto che spesso accatastiamo i dati in un formato inidoneo a permettere studi ulteriori, o anche la generale mancanza di discussione su ufo e scienza mentre molti di noi sono pronti a intervenire su argomenti di pura "mondanità" ufologica.

Di tutto quello che dici mi pare che la cosa più importante non sia il desiderio di misurare gli uap, ma il desiderio di avere progetti che vadano oltre la pura e semplice catalogazione. Se i cataloghi avranno come obiettivo delle "analisi ben delimitate", le misurazioni verranno da sé; ma se facciamo anche innumerevoli misurazioni, accantonate in un bel catalogo scritto in Word, mischiate le une alle altre senza criteri precisi, confidando nel fatto che finché il numero di casi è piccolo di qualunque analisi si può fare a mano, senza pensare affatto che un domani potrebbe esserci bisogno di una vera "base dati"... *cui prodest*?

Un'altra obiezione, forse inattesa: la proposta dicotomica di Stilo (uap sì/crop circles e altre incrostazioni sociologiche no) sembra frutto di una scelta a priori molto forte e molto più soggettiva di quanto appaia. Lungi da me voler portare i *crop circles* al centro della nostra attività. Bisogna però riconoscere con onestà che se ci si vuole dedicare all'alveo delle scienze fisico-naturali i *crop circles* sono quanto di meglio possiamo avere come "evidenza fisica".

Anzi è proprio grazie alla loro "misurabilità" che su essi si è sviluppato un dibattito oserei dire scientifico tra *Physiologia Plantarum* e il *Journal of Scientific Exploration*. A prescindere dalle conclusioni di ciascun ricercatore, i *crop circles* permettono di aprire discussioni basate sui dati, a differenza di molti uap. Amara ironia della sorte, vero?

Oppure che dire dei rari casi in cui fenomeni luminosi sono osservati in prossimità spazio-temporale di formazioni circolari? Ce ne occupiamo perché sono uap con tracce al suolo o li ignoriamo perché sono incrostazioni sociologiche? Sappiamo bene che gli ufo/uap sono fenomeni caotici: fino a che punto può essere utile tentare di mettere ordine nel caos? Ho paura che questo tentativo si trasformi in una sorta di supplizio di Tantalo.

Se vogliamo escludere a priori i *crop circles* dal nostro ambito di studi mi sta anche bene, ma dobbiamo essere del tutto consapevoli che lo facciamo non perché vogliamo concentrarci solo sugli aspetti misurabili e non sociologici degli ufo, ma piuttosto perché dei *crop circles* non ce ne importa un tubo. Una scelta rispettabile, ma che dipende solo dai nostri gusti, o dai nostri pre-giudizi che sono tutti opera umana.

QUANTO È PREOCCUPANTE ESSERE D'ACCORDO IN UFOLOGIA

DI NICO CONTI

Nel maggio del 2005, in occasione dell'annuale convegno CISU, quella volta tenutosi a Rimini, ricordo che eravamo sulla terrazza dell'hotel che ci ospitava, durante una pausa della nostra riunione, a colloquiare amichevolmente tra alcuni di noi.

C'era Edoardo Russo ed in particolare Giuseppe Stilo che ci faceva parte di alcuni suoi ragionamenti che era venuto maturando nei mesi precedenti e che in gran parte figurano nel suo articolo "Congedo dall'ufologia?" che alcuni hanno definito di "rottura" e lui stesso apportatore di idee "eversive".

Come potete ben vedere si tratta di termini squisitamente politici, che credo noi dobbiamo considerare in quanto tali, essendosi dimostrata l'ufologia in quasi sessant'anni anni non tanto una scienza (o una pre-scienza), ma soprattutto un fenomeno sociologico che ha coinvolto anche gli ufologi.

Che vi sia un ordine mentale ed una continuità nel modo di procedere dell'ufologia, insomma una rigidità ed un a-volvere di questa particolarissima dottrina filosofica del "dibattere sugli UFO" è evidente e confermato pure dai settarismi solo in apparenza contrapposti che dividono credenti e scettici.

Per i "conservatori" sugli UFO e per le loro rappresentazioni, appare evidente la connotazione quasi "rivoluzionaria" delle affermazioni di Stilo, anche se non si riesce ad individuare chi ha dominato l'ufologia di questi anni e chi la dominerà domani in questa particolare *lotta di classe* per il controllo dello studio dei fenomeni non-identificati.

Ma torniamo alla Rimini del maggio 2005, quando ascoltavo incuriosito il discorso di Stilo che, a mano a mano che procedeva, condividevo in ogni suo punto.

Dato che non avevo mai condiviso la filosofia che soggiaceva ai suoi scritti di storiografia degli UFO, come ad esempio quella della monografia del 2001 *Luci Lontane,* e nonostante l'interesse che provavo alla lettura dei suoi testi di attento e preciso studioso qual è, ero rimasto ad ascoltarlo stupito poiché mi identificavo del tutto in certi concetti che presentava. Chiesi ad Edoardo Russo se condivideva quanto espresso da Stilo e spiegò che non condivideva pressoché nulla.

Ciò che ci stava raccontando Stilo è poi quanto riportato in modo più ampio nel suo "Congedo dall'ufologia?" Rileggendolo più volte ho cercato di trovarvi punti inaccettabili e criticabili, ma così non è stato.

E... un po' me ne dispiace, poiché il pensiero di Stilo si troverà appiattito su quello di... *certo strumentalismo estremista e velleitario che con un colpo di mano vorrebbe far fuori i testimoni UFO* (tanto per richiamare un altro rischio "eversivo" che con parole meno politiche mi faceva notare lo stesso Stilo in una nostra discussione).

Faccio uso dell'ironia perché ritengo che sia comunque su un piano politico che dobbiamo risolvere i problemi che Stilo ha posto. Il suo articolo sottolinea una volta di più l'antico problema dell'esistenza stessa dell'ufologia: essa è una scienza, una pre-scienza, una "disciplina", un dato di fatto o cosa? E, se esiste un'ufologia razionale, quale deve essere il suo rapporto con la scienza?

Domande che ci poniamo senza mai verificare come sia davvero la scienza che si fa nei laboratori, come la si produce, molto più attratti (come siamo noi ufologi) dal "mito" della scientificità piuttosto che dai rituali della scienza.

Per rispondere a queste domande Stilo riparte dal problema definitorio e forse anche dalla piuttosto strana esigenza, che resta sempre in filigrana, di definire che cosa stiamo studiando esattamente.

E' così che giocoforza finisce per essere coinvolto nel tentativo costruttivo di Stilo anche l'abusato e violentato acronimo U.F.O.

Che farne oggi? Abolirlo? Conservarlo? Modificarlo?

Credo di aver capito che la premessa di Stilo sul cambiamento del termine Ufo sarà quella su cui si concentrerà di più il nostro dibattito interno e che esso sarà al centro del nostro *forum*. Invece, da parte mia non penso che esso sia un problema determinante (e purtroppo neanche un problema nuovo, e che come tale rischia di essere anche un po' noioso). Ritengo che pure Stilo sia d'accordo in questo senso e che ne abbia trattato come una semplice premessa per i temi più importanti che affronta.

Per quanto mi riguarda il problema delle etichette per i non-identificati è certo quello dell'uso delle definizioni (per la necessità che abbiamo di intenderci coi nostri interlocutori) ma, prima ancora, è quello di capire chi sono i nostri interlocutori dentro e fuori dell'ufologia. Secondo l'argomento che trattiamo e con chi lo trattiamo, è importante usare termini e modi adeguati. Dovremo decidere che non tutti coloro che sono di fatto operativi sul terreno degli UFO sono nostri interlocutori. Non c'è nessun obbligo di aprire o continuare un dibattito con chiunque affermi di essere un ufologo.

Abbiamo semmai il *dovere* di cercare contatti con il mondo della scienza, ma prima di farlo dovremmo avere le idee più chiare su quale bagaglio portarci dietro in questo viaggio.

Forse ci ritornerò su, ma detto in altro modo abbiamo la necessità di adeguarci al linguaggio dell'altro, dello scienziato, ma senza per forza doverci pure adeguare ad ogni tipo di linguaggio sugli UFO, come se dovessimo mantenere una specie di equidistanza tra gli scienziati e quegli ufologi che ritengono che la scienza non capisca il fenomeno o che complotti insieme con altri contro il fenomeno.

Ma torniamo alla questione della terminologia, che non può essere del tutto eliminato come un semplice problema di forma, poiché ciò significherebbe che essa è senza rapporto con il contenuto, il che non può essere vero.

Pur avendo sempre gradito il termine PAN del vecchio GEPAN francese (se non altro perché il GEPAN vi aveva costruito qualcosa intorno), non ho la benché minima riluttanza concettua-

le ad abbracciare in alternativa il termine FAN, alias UAP, riproposto da Stilo.
Così come trovo che il sotto-termine "FLA" sia stato un ottimo *escamotage* per portare avanti con i pochi scienziati e studiosi interessati lo studio dei fenomeni cosiddetti "Hessdalen-like" (a ben vedere anche "fenomeni Hessdalen-like" non è altro che un'ulteriore etichetta adottata per scopi utilitaristici, per studiare in modo "serio" una parte dei fenomeni UFO).
Non credo comunque, tanto per fare un esempio, che ai radioastronomi sia interessato molto definire con il termine *pulsar* certi "messaggi anomali", prima di capire cosa essi realmente fossero.
Troverei divertente se di colpo tra noi ufologi si cominciasse a parlare solo di UAP, magari sulla nostra *mailing list* interna "casiufo", e forse ridicola sarebbe l'adozione unilaterale del termine UAP con gli altri ufologi non appartenenti al CISU ed ignari delle nostre nuove determinazioni politiche.
Credo che sarebbe un ottimo modo per completare il disastro della nostra Torre di Babele.
Non si tratta quindi solo di abbandonare una terminologia "compromessa" per adottarne un'altra più "seria" ma di stabilire per quale ragione di metodo chiamiamo un oggetto in un determinato modo: "tavolo" può essere sia un "oggetto di arredo" sia un "piano di lavoro" secondo il nostro interlocutore (dipende dal mondo che vogliamo condividere e con chi lo vogliamo condividere...).
Se in questa fase decidessimo di chiamare "fuochi fatui" certe luci viste da alcuni testimoni contemporanei non mi scandalizzerei più di tanto, salvo voler capire perché abbiamo deciso di teletrasportarci in un contesto socio-culturale che appartiene al passato e che non terrebbe conto di tutte le ipotesi che si sono rese possibili riguardo agli UAP (l'ho detto!) grazie ad un mutamento del contesto socio-culturale e che sembrano offrire la possibilità di sviluppare un lavoro di tipo scientifico e più fruttifero di prima.
Credo che nel momento in cui *alcuni* fenomeni UFO (siamo d'accordo sul fatto che le anomalie da scoprire potrebbero essere *più di una?*) dovessero essere svelati dalla scienza, la loro definizione si troverebbe modificata dai fatti prodotti. La scoperta degli UAP (o di *certi* UAP) porterebbe ad un tale cambiamento (questo sì eversivo!) di paradigma, tale da rendere necessaria una più adeguata definizione del nuovo oggetto.
Ad esempio, nel caso in cui fosse dimostrato che il nostro pianeta è visitato da intelligenze extraterrestri io credo che non solo la parola Ufo andrebbe in soffitta (assieme al più provvisorio UAP), ma anche lo stesso termine "dischi volanti", poiché sarebbe cambiato il nostro modo di rapportarci alla realtà. Avremmo la necessità di ridisegnarla e di vederla attraverso un nuovo filtro.
Ha ragione Renzo Cabassi quando sostiene che l'adozione di una diversa terminologia avrebbe un senso, ma solo se si potesse evitare l'ennesima disputa terminologica.
Prima di ripercorrere gli altri punti più costruttivi di "Congedo dall'ufologia?", vorrei sgombrare la strada da una serie di cristallizzazioni che fanno dell'ufologia l'argomento più discusso e meno studiato del pianeta.
Innanzi tutto bisognerebbe chiudere una volta per tutte il vecchio dibattito (magari anche interessante fino a qualche tempo fa) circa il fatto se l'ufologia sia o no una pre-scienza.
Con questo contributo all'eternizzazione del dibattito si condanna l'ufologia ad un'esistenza in sospensione, come certi malati terminali tenuti in vita in modo fittizio tramite particolari apparati che garantiscono la sopravvivenza del corpo negandone al tempo stesso un'esistenza dignitosa. E' banale affermare che spesso le scoperte scientifiche nella fase precedente si sono mosse in modo inconsapevole a cavallo di quel labile confine che sta tra pre-scienza e scienza, tra irrazionale e razionale. Non per questo, infatti, si è mai deciso di declassare il progresso scientifico, un attimo prima che avvenga, a un *concatenamento di preconoscenze* (semmai di relativizzarlo, cosa che è del tutto legittima).
La scienza esiste laddove si può portare a termine un modo di produzione di oggetti scientifici, ma anche dove ci si pongono dubbi sui prodotti che ne risultano (vedi ad esempio il dibattito fra Matteo Leone e Massimo Teodorani), e laddove i tentativi di risposta e le eventuali nuove risposte procedono in modo coerente con le conoscenze accumulate in precedenza, permettendoci di evolvere. Anche la scoperta scientifica più rivoluzionaria, pur sconvolgendo i paradigmi precedenti si va ad integrare al cumulo di conoscenze prodotte prima: cambia il sistema di riferimento, si dice, e le nuove teorie sono verità soltanto rispetto ad un sistema di riferimento specifico.
Così può essere anche per un'ufologia fatta dalla scienza, che non sia cioè un'attesa di verità messianiche, come quella che noi ufologi a volte contribuiamo a formare .
L'ufologia degli ufologi non prende neanche in considerazione il *dover* produrre qualcosa, ed il fatto di avere *obblighi* specifici in una costruzione di una certa coerenza e condivisibilità.
Quando giustifichiamo il nostro non-agire con il fatto che siamo dei volontari, dimentichiamo il modo con cui lavorano certi volontari: pensiamo solo un attimo a chi fa volontariato nell'assistenza ai malati, e se questi agisca col nostro stesso metodo.
Sul "che cosa ha prodotto l'ufologia" non starò ad infierire, mentre invece sul fatto che vi siano argomenti scientifici (forse produttivi di nuove conoscenze) che la riguardano credo non vi siano dubbi.
Io penso che l'ufologia sia *già* parte della scienza, anche se la scienza non ha granché bisogno di noi ufologi. Alcune questioni scientifiche muovono *da decenni* da basi tematiche prettamente ufologiche, forse non nella loro piena consapevolezza e comunque, lo sottolineo ancora, senza avere troppo bisogno di noi ufologi.
La scienza si pone già da tempo domande che dovremmo conoscere bene: in modo più preciso, alcuni scienziati se ne occupano sviluppando ipotesi di tipo "ufologico" ma con il difetto di non ritenere utile investirci troppo tempo e risorse, e per di più ignorando del tutto le discussioni che ci stanno tanto a cuore (cosa che, in mancanza di cambiamenti, colloca di fatto noi ufologi, per nostra scelta al di fuori della scienza).
I temi "ufologici" che la scienza affronta sono soprattutto due:
1) alcuni fenomeni sconosciuti naturali in atmosfera (studio dei fulmini globulari, dei precursori sismici, di certi effetti psico-fisici dovuti ad emissioni energetiche, ecc.);
2) l'esistenza, da qualche parte, di intelligenze extraterrestri.
In queste aree dovrebbe concentrarsi il lavoro dell'ufologia che "fa" o che "supporta chi fa".
Appunto questi argomenti mi portano a dire che l'ufologia come scienza esiste già ed esiste da molto prima degli UFO come li si intende in senso storico ed ancor prima del primo ufologo, ossia di Kenneth Arnold.
E' evidente che, se davvero è così, il nostro sostegno per la "scienza degli UAP" dovrebbe essere qualcosa di diverso da quello che pretenderebbe di essere: non è possibile un rapporto alla pari tra scienziati ed ufologi. Il rapporto può essere alla pari solo se noi collaboriamo utilizzando o avvicinandoci al linguaggio della scienza ed adeguandoci al modo di costruire "fatti" messo in opera dagli scienziati. Io penso che il gruppo CIPH potrebbe essere un esempio di quanto sopra, ma per altri versi lo sono pure il cosiddetto SETI@home o il lavoro che in futuro potranno svolgere certi radioastronomi dilettanti.
Le aree 1 e 2, che possono essere le più produttivi di scienza sono anche quelle più rimosse in maniera inconscia dalla cosiddetta ufologia razionale.
Tempo fa ero al telefono con Stilo che mi informava di un suo avvistamento (ma non con lui in quanto testimone: ecco l'ennesima inchiesta mancata!).
La mia domanda all'ufologo, rispetto alla descrizione del possibile fenomeno UAP di cui è stato testimone, è stata semplice: *Come mai tra le tante ipotesi che hai elencato per cercare una spiegazione a quanto hai visto non hai accennato all'ipotesi "luci della terra", o* Earthlights*, o come altro vogliamo chiamarle?*
Non è tanto importante la risposta che mi ha dato Stilo circa questa sintomatica esclusione dall'elenco delle possibili spiegazioni, ma semmai lo è il fatto che tra le tante solo in apparenza razionali (quella di un elicottero, ad esempio), quella delle "luci della terra" non potesse nemmeno essere posta in elenco (anche per essere magari subito scartata).
O abbiamo smesso di pensare (cosa che non credo), o stiamo ragionando secondo schemi fossilizzati e seguendo le ingabbianti categorie hynekiane, magari per paura di essere troppo vicini alle teorie del neurofisiologo canadese Michael Persinger, o solo per non correre il rischio di dover ricominciare da capo la nostra archiviazione casistica.
Mi si potrà dire che non si può spiegare un "mistero" (la luce dell'avvistamento di Stilo) con un altro "mistero" (le *Earthlights*), però ad essere franco non me la sento più di accettare questo tipo di affermazioni, che non fanno altro che determinare un'impossibilità di procedere. Alcuni filosofi delle scienze ci hanno convinto che non esiste davvero un metodo scientifico, però ciò non ci può esimere dal cercare di andare avanti secondo un certo ordine mentale che ci liberi da schemi dimostratisi sterili.
Abbandonare certe affermazioni roboanti come quella fatta da Carl Sagan nel secondo periodo della sua produzione, quale quella celebre secondo la quale *affermazioni straordinarie necessitano di prove straordinarie* può essere più fruttuoso che conservarle nei nostri schemi mentali.
Mi sembra più vero che: *affermazioni straordinarie necessitano di semplici prove* (e, tra l'altro, l'ufologia non fa affermazioni particolarmente straordinarie).
Vorrei sottolineare invece quanto sia importante procedere secondo quelle che Renzo Cabassi chiama *approssimazioni successive* in attesa di una rivoluzione di paradigma che potrebbe anche non arrivare.
Ecco allora che assumono una loro rilevanza, poiché vanno proprio in questa direzione, il lavoro sulla casistica di Giorgio Abraini e Sebastiano Ridolfi e gli approfondimenti sull'attività di inchiesta di Matteo Leone presentati sul n. 32 di *UFO – Rivista di Informazione Ufologica.*
Abbiamo forse tutti fiducia nel fatto che scoperte future rivoluzioneranno le nostre idee sugli UAP, ma non possiamo rimanere fermi in attesa che qualcosa si produca da solo. Serve invece un tipo di lavori che sedimentino qualcosa anche attraverso *approssimazioni successive.*

* * * * *

Vorrei ora passare alla disamina dei punti affrontati da Stilo, cercando di non essere troppo accondiscendente pur essendo ampiamente d'accordo con lui.
Quando l'Autore afferma che di certo riceverà delle critiche da "posizioni derivanti da un *abuso* che in ufologia è stato fatto delle scienze sociali" egli riprende un tema caro al mio amico Pierre Lagrange, che ne aveva già trattato nel suo oramai datato *saggio Reprende à zero,* al quale io peraltro rimango riconoscente.
Nello studio degli UFO la sociologia è *un metodo* e non un'*ipotesi* come alcuni pretenderebbero.
Non sottolineerò affermazioni di una certa crudezza di Stilo ma trovo interessante che lui ci ricordi attraverso le parole di un filosofo che *non ci sono fatti, ma solo interpretazioni*; per un materialista storico come lui ciò corrisponde ad una vera bestemmia, con l'aggravante che l'ha pronunciata in modo cosciente e che ciò deve avergli creato una sincera crisi interna.
Per essere meno drastici dei filosofi, ma pur sempre relativisti, potremmo più semplicemente dire che i *fatti sono da noi costruiti per meglio condividerli* insieme.
Volendo essere in qualche modo materialisti e venire incontro a Stilo, potremmo dire che la costruzione di questi fatti si basa su rapporti di forza e di potere e che possiamo constatare come la classe degli scienziati sia riuscita a produrre una condivisione della realtà molto più efficace di quella di noi ufologi, anche se nel fare ciò ha trascurato UAP, UFO, dischi volanti, ufologi, credenti, ecc.
Diceva il sociologo francese Bruno Latour, con parole di sicuro più appropriate delle mie, che la realtà che ci presentano gli scienziati è molto *più interessante* di quella offerta dai para-scienziati, ivi inclusi gli ufologi.
Quando Stilo dice "voglio misurare" in realtà non può far altro che delegare le misurazioni del fenomeno agli scienziati, delega in bianco che seppur in modo distratto e di malavoglia alcuni fra loro si sono già presi da tempo senza domandarcela. E questo è accaduto ancor prima che Michael Monnerie si *congedasse dall'ufologia,* non senza prima ricordarci che gli UFO erano una cosa troppo seria perché sia lasciata agli ufologi (bontà sua).
Un *vero* congedo dall'ufologia quello di Monnerie, di cui nessun uomo di scienza si è mai accorto, assume un simbolismo tutto speciale quando constatiamo che in quello stesso periodo iniziarono a svilupparsi le idee di Michael Persinger (uno scienziato, buono o cattivo che sia).
Cose ormai di un passato lontano... eppure sembrano di ieri, e questo deve preoccuparci.

* * * * *

Detto questo mi sembra che un altro punto determinante sottolineato da Stilo sia l'esigenza di *procedere per esclusioni*, fatto che mi parrebbe fondamentale per una diversa ufologia, se non vogliamo correre un'altra volta rischi come ad esempio quelli di discutere per anni su un "filmato" come quello dell'autopsia di Santilli, per poi scoprire una decina d'anni dopo, dalle stesse parole dell'interessato, che quel filmato era *"vero" solo in parte...*
Sono queste le soddisfazioni cui ambiamo come ufologi? Poter dire al mondo che avevamo subito capito l'inganno? Non è qualcosa di inutile per la costruzione della scienza?
Pur condividendo questa necessità di abbandonare certi *"pezzi* dell'incredibile coacervo", temo per primo di non essere in grado di mettere in atto un simile abbandono. Convinto di questa mia impossibilità mi sono concentrato su un numero assai limitato di "argomenti UFO", ed ho delegato ad alcuni esperti tra di noi certe tematiche para-ufologiche (o che io ritengo tali).
E' inutile che tutti ci si occupi di *crop circles*: basta un esperto, ed *è importante semmai sui temi fondamentali iniziare a lavorare in gruppo* (qualcosa è successo ma siamo ancora troppo spesso degli "anacoreti", secondo una definizione che non è mia).
Forse se non proprio escludere certi temi potremmo evitare sempre più di farne questioni centrali per la nostra rivista o dei nostri interventi, o infine

di partecipare a dibattiti e manifestazioni che considerano soprattutto queste tematiche eclatanti invece che un serio studio degli UAP (forse già lo facciamo, e allora dobbiamo sottolinearlo).
Mettere ai margini certi argomenti mi sembrerebbe già un bel cambiamento.
Ma quanto l'ufologia razionale vuol essere davvero diversa dalle altre ufologie? Dobbiamo chiedercelo ed essere ottimisti nonostante tutto.
Per quanto riguarda la necessità di restituire centralità alle scienze fisiche, credo che Stilo con molti di noi sfondi una porta aperta, ed è abbastanza evidente che, se siamo convinti che il nostro problema contenga elementi importanti da sottoporre agli scienziati, si debba porre sempre più la questione di *come presentare* questi elementi alla scienza. Però sono dell'idea che prima ci dovrebbe essere un dibattito interno all'ufologia e nella nostra associazione, con conseguente condivisione tra noi di "fatti": una discussione che non va affrontata in modo "maleducato".
Utilizzo la parola *maleducato* non per giudicare il tono di alcune nostre discussioni, ma per sottolineare un punto importante cui accennava Pierre Lagrange in uno scambio privato a proposito della necessità di un modo *educato* di dibattere.
Lagrange evidenziava che la scienza cominciò ad essere una cosa seria quando nella seconda metà del XVII secolo Robert Boyle trovò un modo educato per far discutere gli scienziati (si veda al proposito: Shapin, Steven & Schaffer, Simon, Il Leviatano e la pompa ad aria: Hobbes, Boyle e la cultura dell'esperimento, La Nuova Italia, Firenze, 1994).
Boyle introdusse una serie di cambiamenti densi di conseguenze, ed in primo luogo quello del ruolo dello strumento nel contesto del laboratorio. Dopodiché inventò la nozione di *colleghi*, cioè di coloro che si fanno garanti della qualità dell'esperienza di laboratorio, ed infine creò lo *stile scientifico*, ossia quel modo impersonale di presentare i risultati delle esperienze (mettendo fine alle infinite *querelles* di "sette" filosofiche). Queste *regole di educazione* a parere di Lagrange hanno portato alla novità più importante di tutte: l'invenzione del *fatto scientifico.*
In conclusione, al di là della portata storica dell'esempio, gli ufologi dovrebbero fare un passo indietro per quanto concerne il loro modo di condurre il discorso in ufologia, ed al tempo stesso dovrebbero smettere di ritenere che ogni critica sia un'aggressione o che vi siano idee sulle quali non si può agire perché "è così perché è sempre stato così". Un dibattito *educato* dovrebbe essere sviluppato *solo ai fini ultimi di una costruzione comune*. Se non vi è questa chiara finalità comune, allora la discussione risulta inutile e può essere abbandonata subito.
Dovremmo cercare di convincerci che se si riuscisse a porre ai margini le dispute personali e le si sostituisse anche con *pochi* contenuti, di cui persino i nostri discorsi sono inframmezzati, già da qui ne risulterebbe un cambiamento sostanziale in campo ufologico.

* * * * *

Per quanto riguarda le inchieste sugli avvistamenti io non credo che esse siano una "priorità assoluta", anche se credo che siano di certo una cosa che sapremmo fare abbastanza bene e che possiamo fare senza bisogno degli scienziati. Anzi, le inchieste potrebbero essere proprio il nostro contributo alla formulazione di un *dossier* da "presentare" alla scienza (ed a mio avviso, quando sarà pubblicata la raccolta di testimonianze ad Hessdalen svolta da Matteo Leone nel 2002 potrebbe essere *un buon esempio di rapporto alla pari* tra ufologi e scienziati).
Il secondo filtro propugnato da Stilo, cioè quello che fa optare per una "casistica solida" è importante poiché esso significa saper rinunciare a qualcosa del coacervo-UFO per dedicarsi a ciò che sembra più produttivo a partire dai racconti dei testimoni. Ciò non per avere una casistica condannata a restare chiusa in un cassetto a dormire. Abbiamo fatto in tal senso molto di più di quanto si pensi, e basta sfogliare i numeri di *UFO – Rivista di Informazione Ufologica* per sincerarsene
Non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza dei "progetti di lavoro finalizzati" e non sarà inutile continuare a ricordare, come ha fatto Stilo e come hanno fatto altri nostri colleghi prima di lui, l'importante disamina fatta da Matteo Leone sullo *stato dell'arte* dei progetti associativi e la necessità di lavorarci sopra assai di più.
Che per sviluppare le opzioni elencate da Stilo sia importante rivolgersi di più all'esterno mi sembra un suggerimento altrettanto utile, poiché è evidente che è *fuori* dell'ufologia che si può produrre una scienza degli UFO, attraverso gli specialisti delle varie branche e con quell'interdisciplinarietà che lo studio degli UAP presuppone.
Accanto al problema delle risorse umane vi è poi il problema delle *risorse finanziarie* (che ho toccato in miei precedenti interventi) e che mi sembra in qualche modo sempre trascurato: senza soldi non si fa nessuna scienza, e ancor meno si fa quella degli UAP.
A me pare evidente che i due assi portanti della nostra ricerca siano le inchieste sul campo (*tramite testimone*) da un lato e la *ricerca strumentale* sul campo dall'altro. Ma per svilupparle bene si dovrà rinunciare a qualcosa del nostro collezionismo da coacervo ufologico.
Quanto ai supposti cattivi risultati della ricerca strumentale, credo si tratti di un'erronea percezione del lento avanzare delle cose. Costruire un esperimento o una macchina che non dà che di rado i risultati sperati significa già comunque avanzare in una certa direzione. Quanti fallimenti necessitano per ottenere un successo scientifico?
Se così non fosse allora ragioneremmo come certi politici che non comprendono l'utilità del SETI "perché finora non sono stati trovati finora messaggi di civiltà extraterrestri" e che perciò vorrebbero ridurne i finanziamenti (faccio l'esempio pensando agli Stati Uniti e non all'Italia dove di finanziamenti non ce ne sono per niente!).
E le ricadute? Non ci interessano le eventuali ricadute di nostre ricerche in campi diversi da quelli dell'ufologia? Seguendo poi l'impeto "rivoluzionario" con cui Stilo promuove idee "eversive" che a me invece sembrano solo l'applicazione del buon senso insisterei pure sull'opportunità di non fermarci più ad un'ufologia basata sui confini nazionali. Il nuovo GEIPAN francese potrebbe essere uno di quegli esperimenti *europei* con il quale confrontarsi in modo concreto, magari per importare nelle nostre fila eventuali possibili esperienze positive.
Concordo con Stilo anche su questo punto e sul fatto che vi siano altre realtà internazionali che non vanno trascurate (Il *Journal of Scientific Exploration* americano, il NARCAP di Richard F. Haines, il grande lavoro di raccolta di fonti di William Corliss, ecc.).
In altre parole esiste uno *stato dell'arte* da seguire nel suo lento formarsi ed alla cui "messa in ordine" *noi possiamo contribuire.*

* * * * *

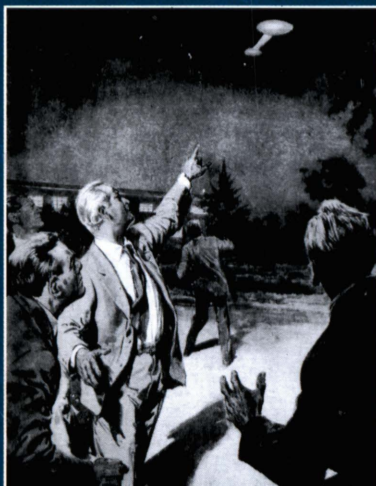
Tutto ciò spinge verso un'ufologia differente, ed io spero che ben presto ci renderemo conto che essa somiglia alla scienza di sempre, con i suoi pregi ed i suoi difetti. Ma per poterci congedare in bellezza dall'ufologia tradizionale dobbiamo abbandonare quella filosofia settaria e litigiosa che ricorda tanto il modo di discutere che si può oggi ricostruire prima della nascita della scienza moderna.
Vi sono concetti *belli* ma che non ci hanno fatto procedere di un solo passo. Eccone due esempi:
1) il ricorso al cosiddetto "rasoio di Ockham". Ci ricorda ancora Pierre Lagrange che, per ciò che concerne i meteoriti, prima di Jean Baptiste Biot l'ipotesi più semplice era quella della superstizione popolare (quella delle "pietre di fulmine") o che nel migliore dei casi lo era quella delle pietre cadute dai vulcani lunari. L'ipotesi più economica, oltre che servire sempre meno nella scienza normale, non può essere proprio di alcuna utilità nel nostro caso;
2) l'idea della cosiddetta indiscernibilità UFO-IFO. Questo concetto sembra rappresentare qualcosa di produttivo, ma esso in realtà non fa avanzare di un solo millimetro la scienza degli UAP. Il vecchio termine *meteore* del passato era utilizzato quale "indicatore di indiscernibilità" nel periodo che precedette gli scritti di Francis Bacon, ma ciò non impediva che dietro quel termine onnicomprensivo ci fossero dei *fenomeni degni di studio e nuovi rispetto a quanto sino a quel punto si sapeva.*
Per concludere, piuttosto che pensare a cosa è dentro o fuori dell'ufologia, dovremmo cominciare a pensare a *cosa è dentro e fuori della scienza*, ed in particolare a *cosa sia dentro e fuori della scienza degli UAP.*
Cosa possiamo abbracciare e condividere di tutti gli spunti di Stilo? Uno solo? Ebbene, prendiamo quell'unico spunto che ci unisce e su quello concentriamo gli sforzi comuni.
Ma, soprattutto, poniamoci ancora una volta la vecchia domanda: quali sono le motivazioni che ci spingono a fare ufologia? Risposte troppo diseguali a questa domanda potrebbero essere il segno di un ostacolo al raggiungimento di un qualsiasi obiettivo minimo.

SAREBBE ORA DI FINIRLA CON LA CASISTICA UFO...

DI MASSIMILIANO GRANDI

Le opinioni espresse da Giuseppe Stilo nel suo articolo "Congedo dall'Ufologia?" sono in larga parte condivisibili, a condizione di precisare meglio gli scopi che si vogliono raggiungere e quindi i mezzi ai quali bisogna di conseguenza far ricorso, perché a mio avviso *le soluzioni proposte nell'articolo sono inadeguate.*
E' indubbio che oggi l'ufologia, come disciplina che non rinuncia alla catalogazione e alla considerazione di qualsiasi evento o notizia che sia etichettata da chicchessia come UFO, non si presti a *nessun* tipo di misurazione quantitativa e neanche a nessun tipo di applicazione dei protocolli di ricerca utilizzati per le scienze naturali. L'ambiente di riferimento dell'intera azione odierna del Centro Italiano Studi Ufologici e di tutti gli studiosi ed appassionati che si ispirino alle medesime teorie e prassi non può in realtà che essere quello della sociologia e della storia del costume.
Ove segnalazioni di squilibrati e mitomani, invenzioni giornalistiche, voci e pettegolezzi, equivoci e scherzi, fenomeni e racconti risalenti a secoli fa, vengano tutti insieme presi in considerazione come base di dati da cui partire per un'indagine quantitativa, non si può nemmeno più parlare di "rumore di fondo" che ostacola la rilevazione, ma di un caotico affastellamento di aneddoti dall'origine più disparata sul quale l'unica misurazione che si può effettuare è quella della maggiore o minore ricorrenza di determinati stereotipi culturali, per provare l'esistenza dei quali non c'è bisogno di una corrispondenza tra racconto in cui essi sono contenuti ed evento che li ha originati e a ben vedere, forse, nemmeno di un esame rigoroso delle fonti.
Peraltro anche una ricerca che volesse situarsi nel campo delle scienze sociali, in assenza di criteri più stringenti per vagliare le varie segnalazioni, non potrebbe fare altro che limitarsi a concludere che la casistica UFO nel suo complesso testimonia il forte desiderio e il forte terrore, da parte di certi segmenti della società occidentale (tra i quali si collocano con un ruolo fondamentale gli stessi studiosi di ufologia) - e forse non solo occidentale - del XX e del XXI secolo, di potersi trovare di fronte ad intelligenze superiori a quella dell'essere umano ed in grado di contendere con successo all'*homo sapiens* il controllo sul mondo che lo circonda.
Ma il tema proposto era quello di vedere se e come fosse possibile l'applicazione dei linguaggi, degli strumenti e delle procedure delle scienze naturali ai dati che oggi sono considerati come pertinenti al campo dell'ufologia. In questo senso ritengo che a tale scopo il cambio di nome avrebbe effetti assai poco significativi (cioè il passare da UFO a UAP, *Unidentified Aerial Phenomena*), come del resto si è rivelato quasi del tutto inutile provare a frazionare la casistica UFO in sottoinsiemi più piccoli caratterizzati dalla somiglianza dei fenomeni e delle situazioni segnalate dai testimoni o dalle fonti di informazioni (e chi scrive lo ha potuto a suo avviso constatare interessandosi per un certo periodo della casistica degli *Angel Hair*), perché la refrattarietà delle basi di dati a prestarsi ad analisi quantitative permane invariata poiché *non è stato affrontato l'ostacolo che rende ciò inevitabile.*
Tale ostacolo consiste in sostanza nel fatto che la comunità ufologica "scettica" (quella – in poche parole un po' approssimative ma chiare – che non ritiene di dover avere fede negli extraterrestri e nel cospirazionismo) *non vuole arrivare alla formulazione di ipotesi da testare a partire da gruppi specifici di eventi etichettati come UFO e selezionati appositamente in base ad un determinato criterio all'interno di un progetto di ricerca, criterio che però NON può essere quello di considerare evento significativo un evento definito come UFO in modo del tutto soggettivo da un qualsiasi testimone, appassionato di ufologia, giornalista o altra fonte coinvolta.*
Cercherò di illustrare meglio il concetto: alla base di qualsiasi studio specifico nel campo delle scienze naturali lo studioso si muove sempre all'interno di un contesto di affermazioni assunte come assiomi o termini primitivi, cioè - in parole meno appropriate ma più dirette - di affermazioni che non hanno bisogno di dimostrazione all'interno del contesto in cui l'ipotesi è formulata; d'altra parte, lo studioso si propone di cercare di applicare i linguaggi, le procedure e gli strumenti delle scienze naturali per vedere se, attraverso di essi, una certa affermazione possa essere provata, come vera o meglio – seguendo l'epistemologia di Karl Popper - come non falsa: ribadisco ancora una volta che la verità o la non falsità di un'affermazione ha senso solo in relazione a determinati strumenti e procedure di validazione che costituiscono essi stessi parte del metodo di indagine che si

vuole applicare. *Senza assiomi, senza termini primitivi, senza procedure condivise, senza ipotesi, senza strumenti di validazione, non esiste scienza naturale (forse non esiste nemmeno conoscenza), ma solo equivoco, disordine e parole in libertà.*
Il fatto è che gli ambienti istituzionali della ricerca scientifica non si possono interessare di UFO, perché non saprebbero neanche che cosa dovrebbero fare: *in qualsiasi processo in cui si cerchi l'acquisizione di nuove conoscenze ci si propongono dei traguardi da raggiungere a partire da determinate basi iniziali, comunque definite, ma l'ufologia cosiddetta "scettica" rifiuta qualsiasi formulazione di progetti* la quale tenga conto di questa esigenza elementare, con il pretesto che, dal momento che non sappiamo che cosa siano gli UFO, non possiamo *scartare* nessun dato di partenza, comunque ottenuto, comunque trattato, comunque aggiuntosi al *corpus* già esistente, e che comunque i traguardi fissati non possono disinteressarsi della necessità - almeno in prospettiva - di dare spiegazione di tutti i casi, perché lo scopo ultimo dell'ufologia è di risolvere ogni segnalazione, così che una qualsivoglia conclusione che non riesca a spiegare la totalità almeno di un dato sottoinsieme di casi UFO non potrebbe essere del tutto soddisfacente e avrebbe di conseguenza bisogno di essere integrata con altre ricerche.
Ma il punto è che nessuna indagine potrà mai arrivare a conclusioni che esauriscano l'intero insieme o anche un intero sottoinsieme di casi UFO, appunto perché, non sapendo che cosa gli UFO siano e non volendo d'altra parte applicare alla fonte alcun criterio di selezione delle segnalazioni che costituiscono il *corpus* di dati di partenza, nei *database* ufologici finisce di tutto, dalle dichiarazioni di persone che sostengono di vedere esseri extraterrestri cantare al Festival di Sanremo alle segnalazioni da parte di bambini di cinque anni che osservano luci in cielo multicolori che si muovono come se stessero giocando: *si deduce che il concetto di UFO impiegato dalla cosiddetta ufologia "critica" è paralizzante nonché contraddittorio.* Da un lato, infatti, sostenendo che non si sa che cosa sia un UFO le panzane più assurde o le notizie più incerte ed equivoche finiscono nei database ufologici, dall'altro, quando si attivi un progetto di ricerca sull'insieme o su uno specifico sottoinsieme di casi UFO si chiede a tale progetto di valutare, nelle scelta delle procedure, nell'impiego dei mezzi e anche nella discussione dei risultati finali, l'insieme della casistica così costituita, che però si costituisce come tale in modo del tutto arbitrario, secondo i gusti e le preferenze dei protagonisti della trasmissione della notizia ufologica.
E questo perché nessuno - per definizione - vuole assumersi la responsabilità di proporre un criterio per "tagliare" quello che deve andare a finire dentro i database, i quali non possono diventare altro che insiemi di fatti, di notizie e di voci tenute insieme in qualche modo solo dal fatto che qualcuno – magari al limite l'estensore del database stesso – ha ritenuto congruo ed opportuno applicare ad un elemento di quell'insieme l'etichetta significativa di "UFO".
In realtà questo modo di procedere sembra sì "scettico", ma nel senso originario dato a questo termine da Pirrone di Elide, che sosteneva che – siccome non possiamo vedere che l'apparenza delle cose e non la loro essenza – non possiamo far altro che *restare in silenzio* (*afasìa*), atteggiamento che si adatta benissimo a chiunque sottolinea che in ufologia non si possono fare affermazioni "forti" a sufficienza di nessun tipo, perché qualche tempo dopo arriva subito un caso o un gruppo di casi che sembra fatto apposta per smentire quell'affermazione.
Le scienze naturali non hanno – oggi molto meno che ieri – alcuna pretesa di esaustività, ed i ricercatori hanno ottenuto risultati proprio perché hanno - per ipotesi - *scartato alcuni dati a favore di altri* e quindi hanno ritenuto alcune procedure operative ed alcuni strumenti di validazione degni di essere presi in considerazione a danno di altri. La pretesa di trovare, attraverso i metodi di indagine approntati all'interno delle scienze naturali la chiave dell'interpretazione di ogni aspetto della realtà – o anche solo di ogni aspetto di una parte della realtà - ha sempre condotto a fallimenti clamorosi, spesso preceduti da momenti di dogmatismo anche violento e seguiti da atteggiamenti di "scetticismo pirroniano", di approvazione dell'*afasìa*.
Le scienze naturali raggiungono obiettivi – e sono in grado di produrre previsioni, avanzamenti, manufatti e congegni – perché operano in modo ordinato a sufficienza all'interno di limiti gnoseologici e metodologici precisi, e quanto da esse presentato all'interno di specifiche ricerche non è giudicato né come vero o falso, né come istanza infallibile ed applicabile ad un insieme arbitrario e definibile a piacere di eventi, ma come coerente o non coerente con le premesse del disegno di ricerca.
Si tratta quindi, in ultima analisi, di *distruggere alla base il feticcio dell'UFO e della casistica ufologica*, forse di qualche utilità nel campo delle scienze sociali ma di certo causa di confusione e di ambiguità nell'ambito dell'auspicata applicazione delle scienze naturali e di sostituire ad esso, qualora si vogliano applicare sul serio i metodi delle scienze naturali, *degli insiemi di eventi e di fenomeni, selezionati stavolta secondo un criterio preciso e specifico stabilito alla base dai ricercatori, con i quali testare delle ipotesi e formulare delle previsioni.*
Non è vero, infatti, che non sappiamo che cosa sia il fenomeno UFO, perché chi scrive è dell'opinione che si possa sostenere con certezza che esso non è altro che un aspetto della cultura occidentale del XX e XXI secolo e tale affermazione non sarebbe peraltro messa in discussione dal fatto che tra dieci mesi un'intera flotta di aeronavi provenienti da pianeti possa atterrare davanti a Montecitorio (tanto per riferirsi alla più celebre delle spiegazioni per il fenomeno UFO, e cioè quella di essere segno di attività di civiltà di altri mondi sul nostro pianeta). Per l'enorme numero di casi spiegabili con facilità ma etichettati comunque come UFO; per l'emotività, le invenzioni, le fissazioni e le aberrazioni che hanno dato vita ad un coacervato di stereotipi legati agli UFO incoerente ma pervasivo almeno in certi settori marginali della nostra società; per l'eterogeneità delle manifestazioni ricondotte al fenomeno UFO ed infine – e si tratta a mio avviso del dato più significativo – per l'abitudine a considerare UFO quello che viene etichettato come tale da chicchessia, il fenomeno UFO per come è stato delineato, non potrebbe che essere un fatto culturale (non fosse altro, come si è appena detto, perché si costituisce e si definisce come tale in base ad una valutazione del tutto soggettiva). Ciò vale e sarà valido anche se gruppi di eventi, designati come casi UFO, dovessero trovare la loro causa in fenomeni davvero insoliti, magari perfino clamorosi.
Ma qualsiasi nuova conoscenza che fossimo in grado di estrarre dal bazar della rassegna ufologica non sarà acquisita considerando come dato significativo quanto segmenti eterogenei e più o meno larghi della popolazione ritengono di dover definire UFO, ma da ipotesi e da procedure metodologiche e strumentali specifiche applicate a insiemi di casi, che gruppi di studiosi definiranno come significativi (assumendosi essi stessi, ovviamente, la responsabilità della scelta), per un progetto di ricerca volto a scopi definiti in un ambito disciplinare preciso.



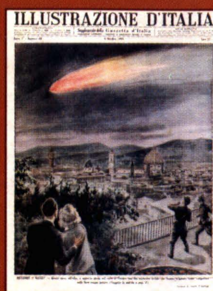
NOVITA'

Il primo dei tre tomi concernenti il 1954 costituisce il culmine del lavoro di sistemazione storiografica che Giuseppe Stilo sta conducendo. Anche i semplici appassionati sanno che cosa accadde nel 1954: una serie di ondate di avvistamenti di dischi volanti si abbatté su decine di Paesi facendo assumere al fenomeno caratteristiche senza precedenti; per la prima volta, in particolare, si presentò in maniera massiccia la peculiarità degli avvistamenti di presunte "entità" associate al fenomeno.

In Italia l'ondata si sviluppò a partire da metà settembre e si protrasse sino alla fine dell'anno, raggiungendo l'acme nell'ultima settimana di ottobre. Nel nostro Paese quell'anno si ebbero oltre 1000 avvistamenti. Stavolta non era più, come per gli anni studiati in precedenza, il caso di parlare dell'"Alba di una nuova era", di lanciare l'appello "Scrutate i cieli!" o di avvertire di un "Ultimatum alla Terra". La vasta gamma della fenomenologia UFO si era fatta strada in modo definitivo nell'opinione pubblica, che da allora la subirà in maniera crescente, quasi ad indicare l'arrivo di un "Quinto cavaliere dell'Apocalisse".

Questo primo tomo prende in esame il quadro italiano sino alla fine di ottobre.

658 pagine con 41 foto e illustrazioni fuori testo
38,00 euro (Iscritti CISU € 30,40)



Per il volume dedicato da Stilo al 1946 è il turno di casi e vicende quasi del tutto sconosciute in Italia dell'anno che vide esplodere il fenomeno delle osservazioni dei cosiddetti "razzi fantasma", che dopo i Paesi scandinavi interessò quasi tutta l'Europa centrale ed occidentale, alcuni Paesi extraeuropei e in particolare proprio l'Italia.

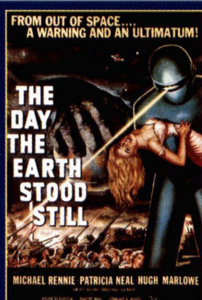
Vero e proprio prodromo della "nuova era" che di lì a poco inizierà con l'avvistamento di Arnold negli Stati Uniti e la conseguente fioritura delle notizie sui "flying saucers", i "razzi fantasma" costituiscono per l'autore un momento di quasi totale continuità rispetto ai "dischi volanti".

228 pagine, 9 illlustrazioni f.t.
14,00 euro (iscritti CISU € 11,20)

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU:
i libri direttamente a casa vostra a prezzo scontato

(versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)

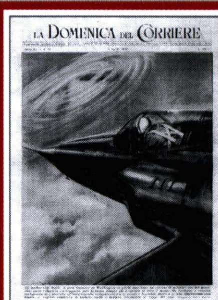
visitate www.upiar.com la vostra libreria on-line



Per la redazione del volume, dedicato all'ondata di avvistamenti di dischi volanti nel 1952, Stilo ha esaminato ben 1800 fra notizie ed articoli apparsi sulla stampa italiana, ed anche stavolta è stato stato in grado di ricostruire in dettaglio un gran numero di vicende italiane o straniere che in quell'anno ebbero luogo, o che in quel periodo subirono sviluppi decisivi.

Fecero la loro apparizione anche in Italia i primi incontri ravvicinati del terzo tipo e le prime foto, ma soprattutto gli UFO cominciarono ad assumere davvero, per l'opinione pubblica e per i pochi appassionati, i tratti di un evento extraterrestre.

542 pagine, 39 illustrazioni fuori testo
27,89 euro (iscritti CISU € 22,31)



Un lavoro monumentale che documenta, con un'analisi storiografica approfondita e meticolosa, la prima grande ondata mondiale di avvistamenti di oggetti volanti non identificati del 1950. Stilo in particolare presenta la prima ricostruzione organica dell'ondata di quell'anno la cui esatta portata, grazie alle ricerche d'archivio condotte dal CISU nell'ambito dell'Operazione Origini, è ora finalmente definita con ampiezza e precisione: quasi 300 segnalazioni italiane, oltre 1.200 notizie ed articoli pubblicati sulla stampa.

420 pagine con 35 foto e illustrazioni fuori testo
21,69 euro (Iscritti CISU € 17,35)

GLI UFO DA INDOSSARE
LE MAGLIETTE ILLUSTRATE DI GIORGIO GIORGI



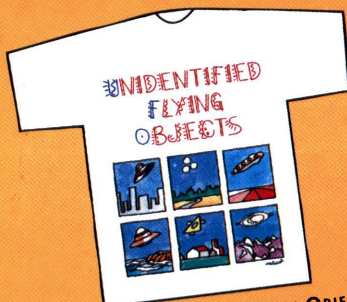
Mod. «Gli UFO nella mente»



Mod. «Avvisatmenti UFO»



Mod. «UFO? YES!»



Mod. «Unidentified Flying Object"

Modelli esclusivi del pittore Giorgio Giorgi - Magliette T-shirt 100% cotone - Disponibili taglie S - M - L - XL - XXL

15 euro (iscritti CISU 12 euro) caduna

Sconti quantità: 3 magliette a 40 euro (iscritti CISU 32 euro) - 6 magliette a 75 euro (iscritti CISU 60 euro)

Versamento sul conto corrente postale n. 17347105, intestato a: Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino oppure sul c/c bancario n. 116059 Sanpaolo IMI (ABI 01025 CAB 10022) intestato a: Cooperativa UPIAR, Corso Vittorio Emanuele 108, 10121 Torino